

RESOCONTO STENOGRAFICO

367ª SEDUTA

VENERDI 26/SABATO 27 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
 indi
 del Presidente LAURICELLA
 indi
 del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Assemblea regionale

(Comunicazione delle lettere inviate alla Presidenza dagli onorevoli Natoli e Sciangula):

PRESIDENTE 13369

Congedi 13322

Commissario dello Stato

(Comunicazione di impugnativa di legge approvata dall'Assemblea) 13291

Commissioni legislative

(Comunicazione di pareri resi)..... 13290

Disegni di legge

«Norme in materia di personale delle unità sanitarie locali», (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 13301, 13308

13310, 13312, 13314, 13318, 13319, 13323, 13325

13329, 13330, 13331, 13333

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione* 13302, 13304, 13328

PURPURA* (DC) *relatore* 13303, 13305

13318, 13319, 13321, 13332, 13333

BONO (MSI-DN) 13303, 13306

13312, 13320, 13324, 13332

XIUMÉ (MSI-DN) 13304, 13329

CUSIMANO (MSI-DN) 13304, 13308

13309, 13324, 13325, 13331, 13333

GALIPÒ (DC) 13305

CHESSARI (PCI-PDS) 13306, 13308, 13326

ALAIMO, *Assessore per la sanità* 13308, 13311

13314, 13315, 13317, 13318, 13321, 13332

LOMBARDO Raffaele (DC) 13308, 13326

GULINO (PCI-PDS) 13308, 13323

13324, 13331

PIRO (Gruppo Misto) 13311, 13315, 13327

COLOMBO (PCI-PDS) 13311, 13321

MAZZAGLIA (PSI) 13311, 13327

VIRLINZI (PCI-PDS) 13313, 13314

13327, 13330

MARTINO (PLI), *Presidente della Commissione* 13314, 13326

13330, 13331

PAOLONE (MSI-DN) 13316

CAPODICASA (PCI-PDS) 13317, 13322

13325, 13326, 13328

VIRGA (MSI-DN) 13319, 13333

MAGRO (PRI) 13320

PARISI (PCI-PDS) 13328

GUELI (PCI-PDS) 13332

(Votazioni per scrutinio nominale):

PRESIDENTE 13309, 13322

(Votazioni per scrutinio segreto):

PRESIDENTE 13318, 13325

13328, 13329, 13332

«Provvedimenti per il funzionamento del poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle Unità sanitarie locali», (772/A) (Discussione):

PRESIDENTE 13334, 13336

13337, 13339

PURPURA (DC) *relatore* 13334

VIRGA (MSI-DN) 13334

MARTINO (PLI), *Presidente della Commissione* 13335

ALAIMO, *Assessore per la sanità* 13335

GULINO (PCI-PDS) 13336

GALIPÒ (DC) 13337

PIRO (Gruppo Misto) 13337

STORNELLO (PSI) 13338

CAPODICASA (PCI-PDS) 13339

«Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del 10 per cento sulla quota del fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 14 settembre 1979, n. 214, in materia di asili nido», (964/A) (Discussione):

PRESIDENTE 13340, 13371

13373, 13376, 13381, 13383, 13384, 13385, 13386

CAPITUMMINO (DC), <i>relatore</i>	13340, 13373, 13383
CUSIMANO (MSI-DN)	13340, 13373
CHESSARI (PCI-PDS)	13344
PIRO (Gruppo Misto)	13345
BONO (MSI-DN)	13348, 13384
PAOLONE (MSI-DN)	13354
AIELLO (PCI-PDS)	13361
TRICOLI (MSI-DN)	13362, 13382
GUELI (PCI-PDS)	13366
SCIANGULA, <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	13367, 13372
PLACENTI (PSI)	13377, 13381
CRISTALDI (MSI-DN)	13373, 13380
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	13373, 13378
COLOMBO (PCI-PDS)	13374, 13375
GULINO (PCI-PDS)	13381, 13385
LEONE* <i>Assessore alla Presidenza</i>	13375, 13379, 13381
BARBA (PSI)	13377, 13380, 13383
GRAZIANO (DC)	13380
ALAIMO, <i>Assessore per la sanità</i>	13383
	13384
Interrogazioni	
(Annunzio)	13291
Mozioni	
(Annunzio)	13292
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	13292, 13299
PARISI* (PCI-PDS)	13292
CAPITUMMINO (DC)	13293
CUSIMANO (MSI-DN)	13294
FIRRARELLO (DC)	13295
STORNELLO (PSI)	13295
PIRO (Gruppo Misto)	13296
MARTINO (PLI)	13297
PAOLONE (MSI-DN)	13297
LO GIUDICE (PSDI)	13298
AIELLO (PCI-PDS)	13298
NATOLI (Gruppo Misto)	13299

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 11,00.

COSTA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi dalle competenti Commissioni i seguenti pareri:

«Attività produttive» (III).

— Trasferimento della sede Sezione operativa di assistenza tecnica e attività promozionali in agricoltura (825);

— Regolamento per l'organizzazione ed il funzionamento delle Commissioni provinciali dell'artigianato (875);

— Legge regionale 1 febbraio 1977, numero 73 - Sezione operativa per l'assistenza tecnica in agricoltura di Modica - Nuova istituzione (907),

— resi in data 18 aprile 1991,

— trasmessi in data 23 aprile 1991

«Servizi sociali e sanitari» (VI).

— Unità sanitaria locale numero 59 di Palermo. Richiesta autorizzazione istituzione servizio di diagnostica prenatale aggregato alla divisione di gravidanza (888);

— Unità sanitaria locale numero 61 di Palermo. Richiesta autorizzazione istituzione dieci posti di day-hospital di diabetologia nell'ambito della divisione di medicina (889);

— Unità sanitaria locale numero 11 di Agrigento. Trasformazione posti dell'organico in servizio veterinario (893);

— Unità sanitaria locale numero 34 di Catania. Assegnazione finanziamento in conto capitale 1985 e 1986 - Delibera numero 26/86 e numero 110/86 - Richiesta variazione piano di acquisto (894);

— Unità sanitaria locale numero 35 di Catania. Utilizzazione locali disponibili presso i presidi ospedalieri «Vittorio Emanuele» e «S. Maria Villermosa»: trasferimenti ed assegnazioni (895 bis);

— Buccheri La Ferla - Fatebenefratelli - Classificazione come ospedale generale di zona (897);

— Unità sanitaria locale numero 23 di Ragusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (899);

— Adeguamento delle dotazioni organiche di presidi poliambulatoriali, definiti sotto il profilo edilizio e non attivati per mancanza di personale tecnico e parasanitario (901);

— Assegnazione somma residua Policlinico di Palermo esercizio finanziario 1988 (902);

— Unità sanitaria locale numero 28 di Lentini. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (911);

— Unità sanitaria locale numero 37 di Acireale. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (912);

— Unità sanitaria locale numero 35 di Catania. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (913);

- Unità sanitaria locale numero 41 di Messina. Richiesta autorizzazione per ampliamenti di organici e per trasformazione posti vacanti in organico (914);
- Unità sanitaria locale numero 34 di Catania. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (915);
- Unità sanitaria locale numero 41 di Messina. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (916);
- Unità sanitaria locale numero 17 di Gela. Richiesta autorizzazione aggregazione del Servizio di talassemia al Servizio di immunematologia e trasfusionale del presidio ospedaliero di Gela (917);
- Unità sanitaria locale numero 19 di Enna. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (918);
- Unità sanitaria locale numero 11 di Agrigento. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (920);
- Unità sanitaria locale numero 52 di Bagheria. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (921);
- Unità sanitaria locale numero 34 di Catania. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (922);
- Unità sanitaria locale numero 26 di Siracusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (923);
- Unità sanitaria locale numero 12 di Canicattì. Richiesta autorizzazione per l'istituzione di nuovi posti di organico per il nuovo ospedale di contrada Giarre (928);
- Unità sanitaria locale numero 48 di S. Agata di Militello. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (932);
- Unità sanitaria locale numero 34 di Catania. Richiesta trasformazione posti ricoperti di infermiere generico (operatore professionale di seconda categoria) (933);
- Unità sanitaria locale numero 53 di Corleone. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (934);
- Unità sanitaria locale numero 59 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (935);

— Unità sanitaria locale numero 51 di Termini Imerese. Richiesta autorizzazione trasformazione posto vacante in organico (936);

— Unità sanitaria locale numero 7 di Sciacca. Richiesta autorizzazione trasformazione posto vacante in organico (937);
resi in data 17 aprile 1991,
trasmessi in data 23 aprile 1991.

Comunicazione di impugnativa di legge approvata dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato per la Regione siciliana, con ricorso del 23 aprile 1991 ha impugnato la legge approvata dall'Assemblea il 16 aprile 1991, recante «Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di illeggibilità a deputato regionale» relativamente all'articolo 30, comma 2, per violazione di disposizioni statali in connessione con gli articoli 119 e 130 della Costituzione, in relazione ai limiti posti dagli articoli 14 e 17 dello Statuto.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

COSTA, segretario:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— numerose unità sanitarie locali della Sicilia ed anche della provincia di messina non hanno ancora provveduto alla nomina delle Commissioni mediche per l'accertamento dell'invalidità civile e delle indennità connesse;

— tale inadempienza ha determinato rilevante nocumento per coloro che hanno diritto di ottenere il riconoscimento di invalido civile, della pensione e dell'indennità di accompagnamento e particolarmente dei soggetti più anziani e più gravemente ammalati, le cui domande da anni giacciono inevase;

considerato che occorre rimuovere subito le inadempienze esistenti dal riflesso sociale negativo;

per sapere:

— quale immediato intervento intenda spiegare perché le Unità sanitarie locali della Si-

cilia inadempienti provvedano all'immediata costituzione delle Commissioni mediche per l'invalidità civile;

— quale provvedimento intenda adottare, in caso di ulteriore ritardo nella nomina delle suddette Commissioni mediche, per rimuovere l'ostacolo al riconoscimento dei diritti di quanti versano in condizioni di invalidità anche ai fini del conseguimento della pensione» (2669). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

RAGNO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

COSTA, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevata la crescente *escalation* della micro-criminalità e della criminalità organizzata esplosa anche nella fascia ionica della provincia di Messina;

considerato che la pressione criminale condiziona fortemente le attività produttive della zona e rende inquieti e seriamente preoccupati quanti vivono ed operano in detta parte del Messinese;

ritenuta la necessità di presidiare con maggiore efficienza la zona ai fini di un'attenta opera di prevenzione e repressione;

impegna il Presidente della Regione

ad intervenire presso il Ministro dell'Interno per l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a S. Teresa di Riva o quanto meno per la predisposizione di un sensibile rafforzamento dell'organico della Legione dei Carabinieri di detto centro per un più efficace controllo dell'ordine pubblico e per dare maggiore sicurezza ai cittadini in atto seriamente minacciati nelle loro attività e nella sicurezza personale» (121).

RAGNO - CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per mezz'ora.

(Proteste dall'onorevole Parisi)

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,40).

La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori.

PARISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista-Partito democratico di sinistra protesta fortemente rispetto alla conduzione dei lavori di questo Parlamento nelle ultime ore che rimangono a disposizione della legislatura. C'è un ordine del giorno incompleto, fatto a discrezione della Presidenza, che non segue le decisioni concordate nella Conferenza dei Capigruppo. Ci sono disegni di legge che sono «sequestrati»: mi riferisco a quelli per l'agricoltura, per gli abitanti abusivi delle case popolari, per il commercio, per l'artigianato, per la cooperazione. Quello dei precari è già in Aula. Non parlo dei disegni di legge che sono giunti in Aula, ma di quelli che si era deciso di mettere all'ordine del giorno nell'ordine in cui sono stati esaminati dalla Commissione di merito. Queste leggi sono «sequestrate» perché, prima, la Commissione «Bilancio» deve esitare un certo disegno di legge, quello per finanziare le banche e per costruire una «scatoletta di potere».

Noi protestiamo vivamente; e protestiamo vivamente a nome dei contadini, a nome dei lavoratori della Resais senza stipendio, a nome dei lavoratori dell'Imesi, a nome dei precari degli enti locali, a nome dei commercianti, degli artigiani, di tutti coloro i quali sperano in una risposta di questa Assemblea.

Rimangono soltanto pochi giorni e si perdono ore per discutere leggi che, si sa, non potranno essere esitate da questa Aula; eccetto forse quella delle banche che, con qualche colpo di

mano, si tenterà di mettere prima di altre leggi che aspettano da mesi e mesi l'esito di questa Assemblea.

Ho dichiarato poco fa, fuori dall'Assemblea perché era stata sospesa la seduta, che è uno scandalo; è uno scandalo rispetto ai bisogni dei siciliani. Noi protestiamo e chiediamo che si lavori oggi, sabato, domenica, lunedì, martedì, fino a quando le leggi non saranno state fatte.

(Applausi dalla Sinistra)

RAGNO. Senza straripamenti degli argini.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo della Democrazia cristiana chiede di ricreare le condizioni di serenità necessaria per potere, in queste poche giornate, dare una risposta alle tante categorie di lavoratori e cittadini siciliani che si aspettano da questa Assemblea un comportamento di grande responsabilità. Essere responsabili in questo momento significa...

LA PORTA. Lo dica alla maggioranza, onorevole Capitummino!

CAPITUMMINO. ...prendere atto delle poche ore che abbiamo ancora a disposizione; significa finirla una volta per tutte di dare copertura a disegni di legge, o ad emendamenti nell'ambito della Commissione «Finanze»; significa tenere una seduta d'Aula fiume, senza interruzioni, che inizi ora con delle sospensioni secondo i criteri complessivi che poi l'Assemblea vorrà darsi. Una seduta fiume che veda però inseriti all'ordine del giorno, con una certa precedenza, alcuni disegni di legge portanti. Su questo potremo avere un confronto rapido, immediato, fra i Capigruppo responsabili, che sicuramente, prima di recarsi alla riunione della Conferenza dei Capigruppo, realizzeranno una sintesi all'interno dei rispettivi Gruppi. Ogni Capogruppo, cioè, dovrà rappresentare alla Conferenza dei Capigruppo i propri deputati, per potere così insieme, nell'interesse dei siciliani, cercare di scegliere delle priorità, sapendo che scegliere tutti significa scegliere nessuno.

Per quanto ci riguarda avremo il coraggio e la opportunità di proporre alcune leggi legate ai problemi più importanti e immediati, senza preoccupazione. Le leggi che hanno avuto copertura finanziaria dalla Commissione «bilancio» nel mese di luglio potranno essere ripescate; il nostro Gruppo si impegna, ritornando in questo Parlamento, di riprenderle e di farle approvare subito nel mese di luglio. Il fare una scelta di questo tipo per noi significa...

BONO. È un programma elettorale. Non lo dica in Aula. Lo dica alla televisione!

CAPITUMMINO. Certo, è anche un nostro programma elettorale di scelte politiche e programmatiche che ci appartengono. Per questo noi diciamo di esaminare tutti i disegni di legge concernenti l'agricoltura — il primo argomento che vorremmo vedere iscritto all'ordine del giorno — nonché l'artigianato, il commercio, la cooperazione, la Resais, avendo la correttezza di andare avanti sapendo che, nel momento in cui non ci sarà più tempo, i disegni di legge dovranno pur essere approvati, non in questa ma nell'altra legislatura. Ogni forza politica si impegna a portare avanti nell'altra legislatura le stesse battaglie. Questo non può essere proibito da nessuno. Ma non possiamo continuare a pensare di approvare tutto dicendo sì a tutto. Quindi, per questo motivo chiedo: che si vada avanti con l'ordine del giorno immediato; che non si faccia un dibattito su questo tema, ma che venga rinviato a una Conferenza dei Capigruppo, che potrebbe essere tenuta in giornata, in un momento che non interrompa i lavori d'Aula...

PARISI. Dobbiamo approvare i disegni di legge, non convocare la Conferenza dei Capigruppo! Non vado più alla Conferenza dei Capigruppo; non ce n'è bisogno!

CAPITUMMINO. Sarebbe un incontro per aggiustare l'ordine del giorno in rapporto alle richieste e alle proposte di sintesi fatte dai Capigruppo.

PARISI. I disegni di legge vanno inseriti all'ordine del giorno nell'ordine in cui sono stati esitati dalle Commissioni.

CAPITUMMINO. Intanto, chiedo che si vada avanti con i disegni di legge posti all'ordine

del giorno; chiedo comunque all'Assemblea di aggiungere nell'ordine del giorno gli altri disegni di legge che ho citato ed altri ancora che in sede di Conferenza dei capigruppo mi permetterò di sottoporre all'attenzione della Presidenza: altri disegni di legge (non sto qui a ricordarli, ma sono tanti) che, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, proporrò affinché vengano esaminati prima della fine della legislatura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di silenzio per potere andare avanti nei lavori!

PARISI. Tutti discorsi! Sono già passate più di tre ore!

PRESIDENTE. Onorevole Parisi, la prego di non disturbare.

PARISI. La invito a presiedere.

PRESIDENTE. So fare il mio dovere, onorevole Parisi.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano non è la prima volta che sull'ordine del giorno esprime il proprio parere. In sede di Conferenza dei Capigruppo si era stabilito di convocare una ulteriore Conferenza al fine di valutare la progressione della iscrizione all'ordine del giorno dei vari disegni di legge, tenendo conto delle priorità. Ho l'impressione — e non è solo mia e del Gruppo che rappresento ma dei *massmedia* e della pubblica opinione siciliana — che l'Assemblea regionale siciliana, questo Parlamento che dovrebbe rappresentare le istanze dei siciliani, si diverta a sfornare leggi clientelari o a fare discorsi per sfornare leggi clientelari, da servire esclusivamente come impostazione generale in quanto, dopo cinque anni che non si è fatto niente, in questa fase di chiusura — sabato, domenica, martedì, mercoledì; per carità, di notte e di giorno — noi dovremmo risolvere tutti i problemi. Ed allora, il Gruppo del Movimento sociale italiano, così come ha dichiarato in passato, invita le altre forze politiche, il Governo e la Presi-

denza dell'Assemblea a volere discutere prioritariamente le leggi di settore.

Agricoltura: bisogna dare una risposta agli agricoltori siciliani e non remorare, così come si sta facendo, l'esame di disegni di legge come quelli appunto di tale settore. Occorre altresì esaminare i disegni di legge del commercio, dell'artigianato e della cooperazione. Sono provvedimenti che riguardano genericamente tutto il popolo siciliano e tutti i settori; non riguardano questo deputato o quell'altro deputato, ma la generalità della gente che aspetta risposte di questo tipo. Dopo di che l'Assemblea non finisce: continua. I disegni di legge che hanno ricevuto la copertura finanziaria — perché si possono fare anche altri disegni di legge oltre quelli cui io ho accennato, ma che riguardano problemi generali — possono senz'altro, una volta che hanno ricevuto la copertura finanziaria, essere ripresi alla riapertura.

Il nuovo Parlamento ha già il materiale pronto per legiferare; quindi, nessuno speculi su queste cose. Noi siamo disponibili a lavorare, però nessuno si illuda di potere far passare in questo Parlamento qualsiasi tipo di disegno di legge, perché su questo punto noi intendiamo comunque approfondire affinché il popolo siciliano conosca esattamente cosa il Parlamento intende fare. Su questo noi non intendiamo demorare. Ciò con molta chiarezza; per il resto andiamo avanti partendo dalle leggi di settore. E io concordo sulla richiesta di una riunione, così come previsto d'altro canto nell'ultima Conferenza dei Capigruppo, per stabilire un ordine prioritario dei disegni di legge che possiamo esaminare ed approvare. Quando si finirà metteremo punto e il prossimo Parlamento avrà la possibilità di approvare i disegni di legge, in quanto già hanno ricevuto la copertura finanziaria, senza traumi.

Le speculazioni non servono a niente, onorevoli colleghi. Ma pensate veramente che i siciliani siano degli idioti? E che perché qualcuno grida più degli altri avrà magari la possibilità di qualche voto in più? E la gente, ma pensate veramente che non si renda conto di quale è la situazione delle speculazioni? Io penso di sì. Ma il Parlamento, tra l'altro, dovrebbe con serietà affrontare questi discorsi. Siamo un Parlamento, non una bottega elettorale! Ed io vorrei ricordarlo a tutti i Gruppi di questa Assemblea.

FIRRARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dall'inizio di questa legislatura avevo espresso le mie riserve circa l'interesse reale di questa Assemblea per i problemi dell'agricoltura. In questo ho trovato la solidarietà del collega Pezzino, a nome del quale parlo pure per ribadire che tutte le vicende che ci portano a questa seduta stanno a testimoniare che avevamo visto giusto: che si vogliono eludere i problemi di fondo di un settore importante e trainante della vita economica di questa Regione girando attorno agli ostacoli, cercando tutte le leggi clientelari; pensando di poter affrontare i problemi vitali di questa Regione senza guardare bene, in prospettiva, quali sono i settori che possono dare una risposta soprattutto all'occupazione, ai giovani che cercano una occupazione anche in agricoltura e non trovano le leggi adeguate alle quali potersi appellare.

Non è possibile che ancora stamattina, a distanza di due giorni dalla chiusura dell'Assemblea, non si riesca a sapere se il disegno di legge dell'agricoltura sarà messo all'ordine del giorno oppure no.

(Proteste dai banchi della Destra).

Non è possibile non ribadire che la legge numero 20/88, che avevamo esitato tre anni fa, è rimasta in Commissione «Bilancio» in attesa di una risposta per ben tre anni. Lo scempio che viene fatto tutti i giorni in questa Assemblea, facendo finta di legiferare su problemi seri, io credo che non possa essere disatteso dal mondo agricolo, che vi chiederà ragione. Chiederà soprattutto ragione alla Presidenza dell'Assemblea, chiederà ragione alla Presidenza della Regione, chiederà conto e ragione a tutti noi che non vogliamo che vengano affrontati questi problemi!

Visto che abbiamo speso inutilmente questa mattinata, io chiedo una ulteriore sospensione, in quanto, se ce n'è bisogno, deve essere rifatto l'ordine del giorno, e così noi si possa sapere se si vuole o no fare la legge dell'agricoltura.

CRISTALDI. Il Presidente della Regione è uomo del suo partito, non del mio.

FIRRARELLO. Non è lui che deve decidere quello che si deve fare. Non deve fare il

dittatore di quest'Assemblea, la dobbiamo smettere!

PAOLONE. Ha ragione, sono d'accordo con lei.

FIRRARELLO. Voglio conoscere l'ordine del giorno di quest'Assemblea.

(Brusio in Aula).

STORNELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che il momento particolare determina qualche nervosismo, qualche sceneggiata, qualche atteggiamento, magari esagerato, che certamente non aiuta a definire le questioni che abbiamo concordato.

Anch'io potrei ricordare le infinite volte in cui ho chiesto di discutere alcuni disegni di legge importanti. E non è per ripetere questo rituale, ma addirittura alcune sedute fa, avevo chiesto il prelievo di alcuni disegni di legge che ritengo essere oltretutto fortemente attesi: da quello dell'agricoltura a quello di struttura per la cooperazione, il commercio, l'artigianato, ad un altro importante disegno di legge che, secondo me, deve avere immediato ingresso in quest'Aula. Mi riferisco al disegno di legge sulla creazione di nuovi servizi negli enti locali, o per intenderci, con un termine ormai abusato, a quello sui «precari». Noi già abbiamo approvato due disegni di legge in quest'Aula che trattano di problemi occupazionali. Anzi, avevo fatto una richiesta di prelievo e di discussione di disegni di legge per materia omogenea, ed avevo legato il problema dei servizi degli enti locali agli altri due disegni di legge che quest'Assemblea ha già esitato, riguardanti problemi occupazionali. Noi, altresì, siamo interessati a portare a compimento il calendario che è stato stabilito dalla Conferenza dei capigruppo e abbiamo sempre ribadito questo nostro impegno, questa nostra volontà, che in questo momento non ribadisco per unirmi al coro delle proteste o delle richieste. Anzi, noi abbiamo anche detto che ci vuole una omogeneità di comportamento se vogliamo definire il calendario stabilito nella Conferenza dei capigruppo. Infatti, se poi per ogni disegno di legge c'è una caterva di emendamenti, se in sede di presa

d'atto dei disegni di leggi si reiscrive estemporaneamente un altro disegno di legge — e lo diciamo con molta franchezza e con molta chiarezza — questo è un modo per non portare a compimento il calendario stabilito.

Qualche giorno fa ebbi a dire che avevamo il sospetto; oggi affermo che forse questo è un tentativo per non definire, per non approvare le leggi che riguardano il calendario stabilito dalla Conferenza dei capigruppo.

Anche sul disegno di legge che recepisce la legge numero 142/90 c'è stata un'invasione di emendamenti; alcuni possono essere anche condivisi, ma non è questo il momento. Né con il 30 di aprile si esaurisce la capacità legislativa di questa Assemblea. Però, facciamo le cose sulle quali siamo tutti d'accordo.

Io qui, oggi, ritengo di potere proporre — e lo faccio a nome del mio Partito — che la 142 si recepisca immediatamente, anche con un semplice articolo, se vogliamo davvero fare le cose di cui parliamo e non fare i comizi, le speculazioni elettorali (anche da parte di qualche partito che porta fuori i nomi dei colleghi che hanno votato, o non hanno votato una certa proposta). Quindi, concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo perché in maniera spedita e possibilmente con una seduta fiume, lavorando in continuazione, si porti avanti il calendario stabilito con le dovute priorità. E se noi dobbiamo giungere al completamento auspicato — e lo voglio ribadire, nel momento in cui concordo con chi dice che dobbiamo operare in maniera omogenea per disegni di legge — ritengo che questa Assemblea debba concludere la fase dei disegni dell'occupazione, trattando immediatamente quello che riguarda la soluzione del problema dei precari; così come gli altri.

Per quanto ci riguarda, noi siamo qui per lavorare ininterrottamente, per fare le sedute notturne, per fare la seduta fiume, in modo che si possa dare una giusta risposta ai problemi presenti nella società siciliana.

Presidenza del Presidente
LAURICELLA.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, credo innanzitutto che occorra fare di tutto per

evitare che questo dibattito si trascini a lungo, quindi dirò soltanto tre cose. La prima: ho l'impressione che si stia creando un clima simile a quello che nella sessione estiva del 1989 provocò l'improvvisa e traumatica chiusura della sessione, con quello che ne seguì: occupazione dell'Aula durata lunghi giorni e riconvocazione dell'Assemblea. Questo lo dico perché sia chiaro che non ci possono essere incidenti tecnici, o incidenti di nessuna natura che, questa volta, possano provocare una situazione di questo tipo.

La seconda questione: credo che la Conferenza dei Capigruppo, cui qui si è fatto riferimento, abbia fornito la traccia, abbastanza precisa peraltro, sia dei termini entro cui si sarebbe dovuta sviluppare l'attività dell'Assemblea sia dei temi che avrebbero dovuto essere trattati. Ricordo che fu proprio su una mia sollecitazione — con la quale chiedevo che venissero individuate tre priorità, e cioè i temi del lavoro, i temi del pagamento dei salari e degli stipendi e il tema del disagio sociale, relativo ai soggetti deboli, portatori di *handicap* — che la Conferenza dei capigruppo concluse in un modo preciso, che è riportato nel comunicato dei lavori della Conferenza stessa che è stato letto in Aula, approvato, e che quindi ha una veste ufficiale e definitiva. Il comunicato ad un certo punto dice: «In relazione ai disegni di legge di cui sopra la Presidenza dell'Assemblea si è riservata, con l'assenso della Conferenza, di valutare la progressione della loro iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea regionale siciliana, sentiti i capigruppo e tenendo conto delle priorità concernenti i temi del pagamento dei salari, dell'occupazione e dell'agricoltura».

Credo che noi dovremmo fare esattamente ciò che è qui indicato, e cioè: sentire i capigruppo ed iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea i disegni di legge che attengono a queste tre priorità già chiaramente individuate; dopo di che credo che la Conferenza dei capigruppo possa svolgersi, in un tempo estremamente ridotto, anche oggi pomeriggio. Si potrebbe così rasserenare il clima, dare certezza anche ai deputati sull'andamento dei lavori. Per esempio, ancora oggi non è possibile sapere con certezza se domani s'intende fare seduta...

PAOLONE. Non se ne fa, è già stato deciso: solo venerdì.

PIRO. Onorevole Paolone, mi lasci completare. Dicevo, infatti, che la Conferenza dei

capigruppo aveva stabilito che si tenesse seduta oggi, mattina e pomeriggio, senza che venisse indicata la giornata di sabato. È chiaro che ci vuole una decisione per cambiare questo ordine dei lavori. Credo che, fatto questo, il clima si rasserenerà, il lavoro potrà proseguire chiaramente, ognuno avrà certezza dei tempi e delle cose che si devono affrontare

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, disgraziatamente è avvenuto quello che molti di noi prevedevano: una chiusura di legislatura caotica e una incertezza sui nostri lavori. La pregherei, signor Presidente — mi permetto suggerirle e darle alcuni consigli — anzitutto di far chiudere le televisioni, in modo tale che finisca questa «sceneggiata» di campagna elettorale che si fa da quest'Aula; secondo: di convocare immediatamente una Conferenza dei capigruppo per decidere sui disegni di legge che ancora possiamo esaminare tra oggi, lunedì e martedì, in modo tale da dare anche una risposta certa ai cittadini che si attendono, da questi tre giorni di lavoro dell'Assemblea, che i parlamentari risolvano quello che per 5 anni non si è potuto fare. Così si potrà chiudere dignitosamente questa nostra Assemblea e dare un po' di tranquillità, soprattutto ai cittadini che ne hanno tanto bisogno.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il Presidente abbia seguito quello che è avvenuto in questi ultimi giorni, anche se in questo stesso periodo non lo abbiamo visto presiedere con assiduità. Ma il Presidente certamente segue tutti i nostri lavori e sa quanto è stato detto e quanto è stato fatto. Il Presidente sa anche quanto è stato fatto l'altro ieri (per l'altro ieri intendo dire il recente passato) e sa anche quanto è stato fatto nel passato più lontano; comunque, sa quello che è stato fatto nel corso di questi ultimi anni. Ed allora un deputato che appartiene a un gruppo, che con il suo rappresentante capogruppo discute, valuta, mette a fuoco una serie di cose, si ritrova — come tutto deve indurci a far cre-

dere in politica — di fronte a delle situazioni che di volta in volta possono mutare e, quindi, ha il diritto di manifestare, nel proprio gruppo e pubblicamente dalla tribuna, alcuni stati d'animo e alcuni convincimenti che si maturano sulla base di quello che avviene. Capisco che è importante l'asse DC- PRI, anche se si rompe spesso, a comando... Ma lei mi dovrebbe ascoltare, e mi dovrebbe ascoltare il Presidente dell'Assemblea onorevole Lauricella...

CULICCHIA. Lei pretende troppo.

PAOLONE. No, io non pretendo troppo — non parlo se non sono ascoltato — è qualcosa di peggio. È pensabile che si vogliano approvare leggi senza che vengano valutate, approfondite, discusse, confrontate; è pensabile questo in un Parlamento? E se questo non è pensabile, non è fattibile, nessuno se lo deve auspicare. Allora noi ribadiamo un concetto che lei conosce perché lo avrà seguito, le sarà stato riferito (avrà letto gli atti parlamentari di questi ultimi giorni): noi riteniamo che le leggi possano e debbano essere approvate se vengono seriamente valutate e approfondite; e questo non può avvenire per accordi precostituiti — si fa il blocco e si passa — in quanto nella fase finale di legislatura sono più le sconcezze che si propongono che le cose buone. Per la verità le cose buone che si propongono si sarebbero già dovute proporre e si sarebbero dovute affrontare e definire; il che non è avvenuto.

Allora, signor Presidente, che si rifaccia questa Conferenza dei capigruppo, che si avverta che all'interno del Parlamento ci sono delle istanze, che vengono recepite con grande forza, relative ai settori produttivi dell'Isola che aspettano la definizione di alcuni disegni di legge, e che si ponga mano a questo tipo di intervento. Si sappia però che ciascuno di questi disegni di legge deve essere valutato, anche se con una dose di sensibilità considerati i tempi. Ma se i problemi si pongono devono essere affrontati e valutati.

E allora, siccome questa preghiera del continuare e del finire è diventata noiosa, noi non passiamo su un'altra linea, per quel che ci riguarda; e poiché certe intese, per lo meno di calendario, sono state assunte, e ciascuno di noi in un momento delicato è impegnato e ha fissato una serie di impegni che lo riguardano in tutta la gamma della sua attività, non è pensabile potere stringere all'angolo per ridurre la

capacità di resistenza fisica dei parlamentari che poi non avrebbero neanche più la forza di seguire che cosa c'è scritto.

CULICCHIA. Tu sei bravo, sei forte!

PAOLONE. Io non sono bravo!

CULICCHIA. Sei forte!

PAOLONE. Vorresti che lo fossi? Ma tu ti augureresti che io fossi di una debolezza permanente in questo momento, per i tuoi comodi! Invece io voglio essere normalissimo, non forte.

CULICCHIA. Assolutamente no.

PAOLONE. Prego, quindi, il Presidente di accogliere la richiesta di riunire la Conferenza dei Capigruppo, di tener conto di queste esigenze e di garantire che queste siano assolutamente rispettate nel corso dei lavori dell'Aula, senza che vi sia nessuna pressione, nessuna alterazione di programma, nessuna corsa senza freno e senza limiti. Se questo verrà fatto, guadagneremo tempo.

Dico a coloro i quali, come l'onorevole Purpura, sono preoccupati del fatto che sto parlando molto: se non si ascolta quello che dice uno come me dalla tribuna...

PURPURA. Ma noi l'abbiamo ascoltata.

PAOLONE. ...si sbaglia, sbagliate! E allora sbagliate a non fare recepire con forza queste perplessità. Se ascoltate quello che viene detto da un parlamentare come me, da questa tribuna, in tutto il suo significato, indovinate per far fare le leggi! Diversamente, cadrete su leggi che possono contenere mille porcherie.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei fatto a meno di parlare perché mi sembra che questa Assemblea, come abbiamo detto altre volte, predica bene e razzola male. Questa mattina, infatti, si è sottratta un'ora abbondante all'attività legislativa. Ma se è vero che si vogliono fare le cose, bisognerebbe togliere spazio e tempo alla demagogia e alla

retorica e cercare di operare. E pertanto voglio parlare poco, ma dire però alcune cose. Non c'è dubbio che questa Assemblea, non adesso ma da sempre, si è mossa in un clima di confusione, con un atteggiamento direi quasi schizofrenico, e non vi è dubbio che la sua attività complessiva, in questa legislatura, come abbiamo avuto occasione di dire più volte, è stata molto modesta e assolutamente insufficiente rispetto ai problemi ed alla situazione che per certi versi è drammatica. Né serve in questo momento cercare di fare i primi della classe per dimostrare di essere più bravi degli altri, e chiedere prelievi, o batterci per delle leggi o delle proposte di legge in quanto certamente le leggi esitate in questo clima, discusse in questa atmosfera non saranno delle buone leggi. Ciò nonostante, poiché vi sono delle aspettative, si sono fatte delle promesse.

Certamente vi sono alcuni disegni di legge — lo voglio ribadire a nome del mio Gruppo — che hanno una loro priorità. Si tratta dei disegni di legge sull'agricoltura, sulle cave ed altri minori che potrebbero impegnare l'Aula per pochissimo tempo, ma che comunque hanno un loro significato e un loro risvolto sociale.

Dunque, nel ribadire un giudizio complessivamente negativo, anche noi ci associamo alla richiesta di tenere, se possibile, una Conferenza dei Capigruppo per stabilire finalmente, nel senso vero della parola, un ordine compiuto e definitivo delle ultime ore di lavoro.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono troppo giovane per dare consigli a colleghi più anziani, ma sicuramente mi pongo dei problemi in ordine a queste schermaglie parlamentari, fatte in un modo che significa tante cose; e quindi vorrei proporre soltanto di seguire l'ordine del giorno. Vi sono delle leggi accantonate, un calendario già definito; non riesco perciò a capire come si possa perdere mezza giornata soltanto per discutere se dobbiamo continuare o meno, o se immediatamente, o nel pomeriggio, si debba convocare la Conferenza dei Capigruppo. Intanto c'è un ordine del giorno e su questo credo, quindi, che bisogna lavorare.

Vorrei dire al collega Paolone che i disegni di legge non arrivano in Aula, o si inventano

in Aula. Il collega Paolone dà un'immagine sbagliata dei lavori parlamentari; vi sono delle Commissioni, vi è un lavoro fatto. Io posso comprendere che l'Assemblea abbia e si riservi il diritto di intervenire sui disegni di legge, ma esasperare l'atteggiamento innovativo in Aula credo serva soltanto a complicare ulteriormente la situazione. E quindi, signor Presidente, sottolineo che vi sono disegni di legge importanti all'ordine del giorno: quello dei precari, per esempio, citato dal collega Stornello, ed altri, come quello dell'agricoltura. Il modo migliore per rispondere all'attuale condizione è di continuare a lavorare e non di continuare con queste schermaglie che non si sa dove vogliano approdare. Si dice «Vogliamo lavorare», ma in realtà credo ci sia da parte di molti una mancanza di determinazione in questo senso.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sempre amato, anche se si dice che nella vita progredendo si cambiano i gusti, ed invece per me è rimasto costante per tutta la vita, il gusto del frullato di frutta: vitaminico, consigliato pure dai medici; ed anche ora in età matura non disdegno ordinarlo. Stamattina, un autorevole caro collega ha voluto chiosare dicendo che da qualche giorno, alla *bouvette* di Sala d'Ercole, va di moda il «frullato di nulla». Io non desidero dare nessun contributo — sarò infatti molto breve, tenuto conto che il tempo scorre — ma quella battuta mi ha dato l'opportunità di precisare, sempre in termini brevissimi, una mia costante (nota a tutti i colleghi) convinzione: ho obiettato anche al linguaggio del recepimento, sia là ove esiste potestà legislativa primaria della Regione, sia là dove non esiste. E ciò in quanto l'assenza di legiferazione è una *diminutio* autonomistica, sia in un caso che nell'altro. È una rinuncia di fatto che non serve né al rilancio dell'autonomia, di cui tanti sparlano, né al rispetto verso la stessa autonomia, che fu e resta conquista dal popolo siciliano. Voglio dire questo: pur restando fermo nelle mie convinzioni, questa volta, in questi pochi giorni che rimangono prima della chiusura della legislatura, se vogliamo tenere conto della realtà in cui ci troviamo, sono pronto anche a votare due leggi di recepimento. Come esempio faccio quello della sanità.

Io non sono convinto della tesi del ministro Di Lorenzo sul provvedimento amministrativo, anche se è confortata da pareri come quello dell'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione. Non so se siano stati chiesti altri pareri all'Avvocatura dello Stato od al Consiglio di Giustizia amministrativa, che sono organi di consulenza non della Regione, ma dello Stato. Non so se si tratti di un fatto giuridicamente ineccepibile o meno; il che ovviamente pone dei problemi seri. Infatti, qualora lo fosse, se questo fatto avvenisse io dico che, in sostanza, se noi vogliamo metterci al riparo, per l'approvazione di un articolo di due righe in cui riprendiamo la legge nazionale — che poi è una proposta avanzata, mi pare, anche dal responsabile degli enti locali del Partito socialista — sarebbe sufficiente una semplice riunione. E lo dico io che su questo punto ho sempre tenuto una posizione estremamente rigida per quanto riguarda il non esercizio di poteri autonomistici, considerando addirittura un *vulnus* all'autonomia la rinuncia in questo campo. Questo discorso potrebbe valere anche per la «142» circa l'ordinamento degli enti locali. Infatti, dopo tanto parlare, la cosa peggiore è quella di non arrivare a nessuna conclusione. Dico ciò unicamente tenendo conto con realismo che, avendo davanti solo la giornata di domani e poi il 29 e il 30, la chiusura del 30 mi pare un fatto rigido.

Penso che se non accorciamo i tempi in maniera drastica non potremo varare leggi come quella per l'agricoltura (faccio un esempio) su cui tante promesse sono state fatte ed impegni sono stati presi ad altissimo livello, e quella dei precari e le altre. Ecco la mia proposta, in contrasto con i miei principi, ma che sono pronto a votare: utilizzare soltanto pochissime ore per varare due leggi, sanità ed autonomie locali. D'altronde, si faranno le elezioni, un altro Parlamento subentrerà a questo: nulla vieta che eventuali leggi migliorative possano essere fatte nel Parlamento successivo. Intanto colmiamo un vuoto, ed a ciò io sono interessato, perché potrò continuare anche ad ordinare un frullato e non mi serviranno un «frullato di nulla».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero riprendere alcune delle esigenze manifestate nel corso di questo dibattito sui lavori dell'Assemblea per riaffermare pienamente che la Presidenza ha lavorato, di concerto con le indicazioni in gran parte profilatesi in sede di

Conferenza dei Capigruppo, per assicurare una continuità di attività legislativa, capace di dare alcune notevoli e determinate risposte a domande provenienti dai vari settori della vita economica e sociale della nostra Regione. Quindi, mi soffermerò soltanto ad indicare quale è il comportamento della Presidenza che, malgrado qualcuno abbia chiamato in causa in modo scorretto (per cui relego il tutto unicamente fra le scorie di questa legislatura, e se lo riprendo è unicamente perché è ben lontana la possibilità di offendere la integrità morale delle persone), ha indicato, sempre di concerto con quelle che erano state le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, un percorso che man mano stava svolgendosi, stava andando avanti. Con ciò riprendo (anche con il mio possibile grado di ingenuità) una affermazione dell'onorevole Aiello: sul perché, anziché discutere sui lavori, non si è continuato con l'ordine del giorno che è già indicato. Credo sia un ruolino di marcia che certo non propone incertezze o dubbi, e che quindi ha la possibilità di essere esaurito nei tempi che ognuno, anche con autoregolamentazione, pone per contribuire alla celerità dell'esame, senza per nulla attenuare quello che è la giusta attenzione ed il giusto grado di riflessione che i colleghi devono porre nel momento in cui affrontano il dibattito sui disegni di legge.

Quindi, se io guardo l'ordine del giorno di stamattina — indipendentemente dalla seduta della Commissione «Bilancio» che era stata richiesta e che il Presidente dell'Assemblea non poteva non accordare, ma che è stato sbagliato, a mio avviso, prolungare oltre i tempi stabiliti, per cui bisognava riprendere la seduta al momento giusto — tuttavia, senza che questo possa essere indicato come l'intoppo effettivo, dico che l'ordine del giorno reca dal punto 1 al punto 7 anche disegni di legge che qui ho sentito sollecitare. Ma se sono già iscritti all'ordine del giorno, si tratta soltanto di affrontarli.

Per quanto riguarda l'ulteriore corso dei lavori, la Presidenza dell'Assemblea ha predisposto (e le porterà a conoscenza al momento opportuno, come pensava già di fare) le ulteriori materie che dovrebbero trattarsi, sulla base sempre delle indicazioni della Conferenza dei Capigruppo e sulla base dei lavori che le varie Commissioni, sia quella della Finanza, sia quelle di merito che hanno preso atto di determinati provvedimenti, hanno svolto. C'è quindi

il disegno di legge dell'agricoltura, c'è quello della cooperazione, quello dell'artigianato; sono tutti provvedimenti che sono stati indicati nella Conferenza dei Capigruppo, e che sono presenti. Nessuno, penso, abbia messo qualcosa in frigorifero o, peggio, abbia «sequestrato» leggi (un linguaggio, questo, che certamente appartiene soltanto a fatti di rapina, esterno ad un'Aula parlamentare). Non c'è nessun sequestro: le leggi sono qui presenti! Quindi, se volete vi posso anche impazientire leggendole una per una. Se volete le leggo, in quanto sono state già indicate dalla Conferenza dei Capigruppo. E mi fa meraviglia come sia stato possibile potere elevare una protesta che in gran parte non corrisponde, anzi totalmente, alla verità; quindi, vi faccio dono di non leggerle.

In definitiva, però, torno a dire: esauriamo subito questo ordine del giorno, e saranno subito iscritti all'ordine del giorno gli ulteriori provvedimenti. Problemi che riguardano i giacimenti minerari, problemi che riguardano la realizzazione di una base di servizio, problemi che riguardano il commercio, problemi che riguardano l'artigianato, problemi che riguardano l'attuazione del diritto allo studio. Si tratta di provvedimenti che (non li elenco al completo) in gran parte sono tutti, torno a dire, scritti nell'agenda.

Quindi, occorre piuttosto darci un metodo di lavoro, cioè dare a noi stessi un'autoregolamentazione, evitando di introdurre tempi morti nell'attività dell'Aula e facendo in modo che, in ogni caso, gli interventi sui vari disegni di legge vengano limitati al massimo; ciò se vogliamo raggiungere il massimo delle risposte che ciascuno di noi, e l'Assemblea stessa, vuole dare. Pertanto, senza ulteriori perdite di tempo, vorrei riaffermare che noi dovremmo andare avanti senza interrompere l'attività dell'Aula. E questo vedremo come organizzarlo. Per oggi noi dobbiamo andare avanti; domani mattina dobbiamo essere in condizione di continuare. Tra oggi e domani mattina...

CUSIMANO. Lo deve stabilire la Conferenza dei Capigruppo! Perché la Conferenza aveva stabilito un'altra cosa.

PRESIDENTE. No, ha stabilito di andare avanti ad oltranza.

CUSIMANO. Signor Presidente, nella giornata di sabato non erano state previste sedute; ci si è limitati solo a venerdì.

PRESIDENTE. Questa è una comunicazione che è già stata fatta.

CUSIMANO. Ma per sabato non era previsto. Quindi, dobbiamo riunirci di nuovo e discuterne.

PRESIDENTE. Non era previsto, ma le cose sono andate avanti in questo modo. Oggi c'è una richiesta generale; io sto raccogliendo quello che mi è stato detto dalla tribuna. Mi si è detto...

CUSIMANO. Non è una richiesta generale!

PRESIDENTE. Mi si è detto che bisogna lavorare a tempi pieni e senza interruzioni, proprio per consentire di affrontare adeguatamente il massimo di provvedimenti che sono iscritti all'ordine del giorno, che sono comunque compresi nell'agenda.

CUSIMANO. Non tutti l'hanno richiesto. Quindi dobbiamo discuterne.

PRESIDENTE. Discutiamo quanto vogliamo, ma appunto, io dico di organizzare la giornata di oggi: andiamo avanti ad oltranza fino ad esaurire possibilmente l'ordine del giorno; entro stasera avremo, prima di chiudere o di sospendere la seduta, la possibilità di indicare gli ulteriori provvedimenti da iscrivere all'ordine del giorno, al fine di continuare il ritmo di attività in maniera compiuta e completa e tale che ci consenta di affrontare, ripeto, il massimo di provvedimenti.

Esauriamo l'ordine del giorno e poi la Conferenza dei Capigruppo potrà decidere quali sono gli ulteriori percorsi da seguire. Allo stato una guida già c'è, ed è data, torno a dire, dalla precedente determinazione della Conferenza dei Capigruppo che ha indicato una serie di provvedimenti da mettere in evidenza e da mettere nell'agenda. Detto questo...

PAOLONE. Ma signor Presidente, lei pensa davvero che quello che ha detto possa trovare applicazione nelle nostre persone?

PRESIDENTE. Non riesco a capire...

PAOLONE. Non mi faccia dire cose che potrebbero essere sgradevoli. Le permetto soltanto

di considerare che sono nelle stesse condizioni di rispetto.

PRESIDENTE. Ma senz'altro, io non credo di avere offeso qualcuno.

PAOLONE. Cominciamo a lavorare alle 8.00 di mattina e continuiamo sino alle 11.00 di sera, ogni giorno, da un mese e mezzo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, se domani non volete lavorare, me lo dite.

BONO. No, no, non è questo il modo di porre il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, poc'anzi ho sentito da tutti i gruppi...

CUSIMANO E BONO. No, non da tutti i gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Tranne voi, appunto. Mi pare di avere dato un percorso ben preciso. Io dico: riapriamo i lavori dell'Assemblea seguendo l'ordine del giorno, andiamo avanti ad oltranza per tutta la giornata; entro la giornata convocheremo la Conferenza dei Capigruppo per stabilire come dobbiamo proseguire.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Discussione di disegni di legge.

Il disegno di legge numeri 879 - 814 - 854 - 864 - 867/A «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana», posto al numero 1, rimane accantonato.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A).

PRESIDENTE. Si procede pertanto al seguito della discussione del disegno di legge: «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A), iscritto al numero 2.

Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta numero 363 di ve-

nerdi 19 aprile 1991, in sede di discussione dell'emendamento articolo 6 bis della Commissione e degli emendamenti a questo presentati.

Do nuovamente lettura dell'emendamento articolo 6 bis:

«1. Il personale del secondo o del quarto livello di cui all'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, numero 270, che abbia prestato servizio a titolo precario su posto vacante in organico nel biennio 1989-90, è inquadrato in ruolo a domanda, previa selezione riservata per titoli, prescindendosi dall'iscrizione nelle liste di collocamento. La valutazione dei titoli è effettuata secondo le disposizioni contenute nell'articolo 13 della legge 12 febbraio 1988, numero 2.

2. Le stesse procedure si applicano anche al personale del secondo e quarto livello che abbia prestato servizio, nel periodo di tempo di cui al comma 1 per almeno sei mesi anche non continuativi in qualità di supplente, purchè sussista la vacanza del posto nella pianta organica alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Sono revocate le selezioni avviate per la copertura dei posti vacanti per i quali sussistono le condizioni di applicazione della presente legge, a meno che non ci siano atti esecutivi di approvazione delle relative graduatorie alla data di entrata in vigore della presente legge».

Ai sensi dell'articolo 127, nono comma, del Regolamento interno, avverto che nel corso della seduta si potrà procedere a votazioni mediante sistema elettronico.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio sulla scorta delle considerazioni che lei ha poc'anzi reso qui in Assemblea, vorrei evidenziare che il solo esame di tutti gli emendamenti che sono stati presentati in questo disegno di legge, e che costituiscono un corpo mol-

to più sostanzioso della stessa impostazione strutturale iniziale dello stesso provvedimento, è di per sé sufficiente per bloccare l'Aula fino alla scadenza che ci siamo dati per concludere questa legislatura. Quindi, questo vanificherebbe tutte le declamazioni, forti e impegnate, che io ho sentito rendere dalla tribuna.

Voglio, allora, ribadire con assoluta convinzione la posizione del Governo: siccome i disegni di legge provengono già da sofferti e approfonditi confronti nelle Commissioni di merito e nella Commissione «Bilancio», che ne hanno delimitato i confini massimi attingibili, dichiaro, con sereno senso di responsabilità, che il Governo non è più nelle condizioni di accettare l'esame e l'eventuale approvazione di ulteriori emendamenti che intervengono ulteriormente nel perimetro dei disegni di legge che abbiamo ampiamente affrontato; oltretutto, dal punto di vista procedurale, l'esame di questi emendamenti vanificherebbe la possibilità di esaminare ed approvare disegni di legge sui quali tutti concordiamo.

Esplicito, quindi, in maniera ufficiale e definitiva la posizione generale del Governo, che è quella di essere contrario a tutti gli emendamenti aggiuntivi che si inseriscono in Aula.

CAPODICASA. Anche quelli della Commissione?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Capodicasa, io sto esprimendo una linea, che è la più responsabile. È anche probabile che con questa linea ci vada di mezzo qualche emendamento che sarebbe sacrosanto; però, siccome un criterio di ordine generale, al quale uniformare i comportamenti di tutti, ce lo possiamo dare — e ce lo dobbiamo dare — il Governo ritiene male minore quello di rischiare l'esclusione di qualche emendamento assolutamente corretto, per salvaguardare la procedura di un comportamento generale.

Avendo quindi assunto questa linea, sulla quale io non sto guardando alle specificità delle situazioni, in particolare sugli emendamenti dei quali si sta discutendo, e che si inseriscono su un articolo per il quale si sta discutendo, e che si inseriscono su un articolo per il quale il Governo è contrario, lascerei all'Assessore Alaimo la spiegazione nel merito di questa situazione specifica. Di certo, personalmente preferirei che, accettando questa linea, che sarebbe responsabile e consapevole, si eli-

minasse la materia del contendere con un atteggiamento generale di ritiro, o di respingere tutti gli emendamenti presentati, limitando la dialettica del contendere al perimetro dei disegni di legge così come sono pervenuti in Aula. Non ho parlato poc'anzi proprio per non perdere tempo; credo che l'unico contributo che possa dare il Governo, in questa fase difficile delle ultime ore della vita della legislatura e dell'attività d'Aula, è questo. Da questa posizione il Governo non demorderà.

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame di questo disegno di legge ha una logica ed una *ratio* nella misura in cui ci limitiamo a discutere semplicemente sugli emendamenti che abbiamo predisposto in Commissione. Voglio ricordare a me stesso che questo disegno di legge ritorna in Aula perché, nel luglio scorso, si affollarono decine di emendamenti e, quindi, si decise di esaminare gli stessi in Commissione perché dalla stessa venissero filtrati e mediati. Adesso, l'ho già detto nell'intervento che ho svolto l'altro ieri mattina, anticipando le giuste ragioni del Governo, inviterei i colleghi a ritirare tutti gli emendamenti perché altrimenti non avrebbe più logica discutere in Aula questo disegno di legge. Io per primo ne chiederei il rinvio in Commissione.

(Interruzioni da parte dell'onorevole Bono)

PURPURA, *relatore*. Onorevole Bono, non si scaldi. Le ho detto l'altra volta che gli stessi emendamenti della Commissione — peraltro approvati all'unanimità — non sono una sorta di linea del Piave; la Commissione può ritirarli, l'Aula li può bocciare o approvare. C'è la massima apertura, purché si esiti il disegno di legge nel più breve tempo possibile.

BONO. Chiedo di parlare sull'emendamento articolo 6 bis.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente avevo chiesto di parlare sull'intervento dell'onorevole Purpura, in quanto c'è

una pregiudiziale del Governo che mi sembra condivisibile e che ritengo — non è il mio mestiere, fare l'interprete autentico della volontà del Governo — rivolta a tutti gli emendamenti, ivi compresi quelli della Commissione, se non ho capito male, onorevole Nicolosi.

PURPURA, *relatore*. La sua interpretazione è sbagliata. Non è così.

BONO. Ho capito male? Era rivolta a tutti gli emendamenti che si inserivano come elementi estranei, diciamo aggiuntivi, rispetto al corpo originario del disegno di legge, quindi ritenevo fossero compresi anche gli emendamenti presentati dalla Commissione. Se così non è, allora il discorso cambia aspetto. Allora, interveniamo nel merito degli emendamenti, anche della Commissione, e si riprende il dibattito generale. Infatti gli emendamenti della Commissione non sono meno stravolgenti di quelli presentati dai parlamentari; anzi, fra questi ultimi, ce ne sono alcuni che addirittura si pongono in termini di un minore stravolgimento rispetto alla portata degli emendamenti della Commissione. Infatti, onorevole Purpura, la Commissione non ha operato all'unanimità (lo dirà dopo di me il collega Xiumé): molti emendamenti della Commissione, tra cui quelli che noi contestiamo, che abbiamo già contestato, che continuiamo a contestare, non sono certamente stati approvati e presentati con il parere unanime dei commissari. Onorevole Nicolosi, io pongo una serie di problemi: nel momento in cui lei pone, come Governo, correttamente, l'apprezzamento di opportunità di esaminare gli emendamenti, e lo limita a quelli di iniziativa parlamentare, lasciando...

TRICOLI. Non l'ha fatto.

BONO. Non l'ha fatto? Non l'ho capito questo; io l'ho chiesto tre volte. Tutto il mio dire è condizionato da questa precisazione! Potrebbe precisare se la sua osservazione iniziale è rivolta a tutti gli emendamenti, oppure soltanto a quelli di iniziativa parlamentare, lasciando intonsi quelli della Commissione?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non conosco la storia di questo disegno di legge; pongo una questione appunto di carattere generale, che è la seguente: la trattazione *ex novo*, in Aula, di emendamenti che si aggiungono al perimetro del disegno di legge così come originariamente presentato dal Governo e poi discusso in Commissione. Evidentemente in Commissione ci sarà stato un confronto, il disegno di legge che esce dalla Commissione non è il disegno di legge che era stato proposto originariamente.

Io considero la base di riferimento che, avendo già consentito di manifestarsi alle maggioranze e alle opposizioni, può arrivare in Aula dove ognuno ha la legittimità di ribadire la propria posizione, o di modificarla. Non so se ci sono, rispetto al disegno di legge esitato dalla Commissione, ulteriori emendamenti che vengono ora presentati; onestamente devo dire che, in linea di principio, il comportamento dovrebbe essere eguale sia per gli uni che per gli altri. Torno a dire che io non entro nel merito delle cose perché considero evidentemente già acquisito alla discussione dell'Aula tutto ciò che dentro la Commissione ha trovato la propria deliberazione.

XIUMÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente per precisare qual è stata fino a questo punto la storia di questo disegno di legge: era già venuto in Aula, senza che ci fossero tanti emendamenti; è tornato in Commissione bilancio e da questa è uscito con una miriade di emendamenti; è giunto in Commissione di merito; abbiamo dato mandato agli uffici di esaminare gli emendamenti, e l'unanimità di vedute, onorevole Purpura, è stata presunta, così come è presunto il numero legale di questa Assemblea; noi, infatti, non siamo stati chiamati ad esprimerci uno per uno sugli emendamenti presentati dalla Commissione.

A questo punto, avendo precisato questo dato, dichiaro che sono firmatario di altri sei emendamenti presentati in quest'Aula e che, eventualmente, accogliendo la richiesta del Presidente della Regione, posso anche ritirarli, pur sostenendo che alcuni di questi emendamenti sa-

rebbero essenziali per una legge che riguarda il personale delle Unità sanitarie locali.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Xiumé a nome del gruppo del Movimento sociale italiano ha dichiarato che, eventualmente, il nostro Gruppo sarebbe disposto ad aderire alla richiesta del Presidente della Regione per accelerare i tempi di lavoro di quest'Aula, e quindi a ritirare gli emendamenti presentati, sempreché questo sia l'orientamento seguito da tutti. Se ognuno desidera mantenere i propri emendamenti è chiaro che allora il discorso può e deve continuare. Ma io, alle dichiarazioni del Presidente della Regione, vorrei aggiungerne un'altra: molti di questi provvedimenti prevederebbero una copertura finanziaria; è vero che per alcuni di questi emendamenti è stato chiesto il parere della Commissione Bilancio e che questa non ha dato la copertura finanziaria. Qualcuno interpreta in maniera distorta che, non essendo stata data la copertura finanziaria entro ventiquattr'ore, questa si intende data. Non è così: la copertura finanziaria deve essere esplicitata, così come dice il Regolamento, il quale appunto prevede che tutti i disegni di legge hanno bisogno di una copertura finanziaria, e che gli emendamenti presentati in Aula vanno in Commissione bilancio. Questa deve esprimere il proprio parere entro ventiquattr'ore, e soltanto allora si può avere la copertura finanziaria ed i disegni di legge, o gli emendamenti, possono tornare in Aula. Se la Commissione Bilancio non dà la copertura finanziaria, questa non si intende assolutamente data. Peraltro, onorevoli colleghi, è bene che si sappia (finito il discorso della copertura finanziaria affronteremo quello sul mutuo) che non c'è una lira; per cui, anche a volere dare una copertura finanziaria, manca materialmente la possibilità di farlo.

Né si può dire che tutti gli emendamenti del settore sanitario possono essere coperti con il fondo sanitario regionale; questa è un'altra barzelletta che una volta si diceva ma che non può più essere detta. Anche perché noi tra poco approveremo una legge che prevede lo stanziamento del 10 per cento dello stanziamento del fondo sanitario nazionale in quanto non bastano i fondi di cui disponevamo. Non solo, ma

è prevedibile, ed è previsto, anche un altro intervento del 25 per cento sul disavanzo esistenti. Ed ancora non si sa se questo disavanzo sarà coperto con fondi regionali, o con mutui che deve contrarre la Regione con pagamento a carico dello Stato.

Come vedete, quindi, la situazione è abbastanza grave.

Pertanto, accogliendo la richiesta del Presidente della Regione, inviterei tutti i colleghi a ritirare tutti gli emendamenti, eccetto alcuni di estrema importanza, che la Commissione eventualmente indicherà all'Aula, per questioni vitali.

COLOMBO. Sempre filo-governativo!

CUSIMANO. Certo, così ti fai la campagna elettorale: uno per te e cento per loro!

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Vorrei potere capire il Presidente della Regione. L'altro ieri si è detto che il disegno di legge che venne nel luglio emendato dagli emendamenti della Commissione, è alla discussione di questa Aula. Questi emendamenti sono acquisiti e si discutono; possono essere approvati o meno. Per altri emendamenti si chiede la cortesia di ritirarli, perchè vanificherebbero nella buona sostanza il lavoro che ha fatto la Commissione. Circa gli emendamenti che sono stati presentati in Commissione, non voglio ricordare nulla all'onorevole Ximé perché non vorrei fargli torto; d'altra parte, ritengo che nel suo intervento neanche lui abbia voluto far torto all'intelligenza ed alla memoria dei componenti la VI Commissione; quindi la chiudiamo lì. Mi pare di avere capito che il testo di legge sul quale si discute è quello esitato dalla Commissione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Poi il Governo può anche dire che non è d'accordo.

PURPURA, *relatore*. Certo, sul quale il Governo può anche dire che non è d'accordo. Gli emendamenti aggiuntivi sono da ritirare, e comunque la Commissione dichiara, ora per dopo, che non è d'accordo ed esprime parere negativo.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho voluto prendere la parola su tanti altri disegni di legge per consentire l'accelerazione dei lavori, ma ho l'impressione che, al di là di quelli che non parliamo, coloro i quali vengono qui e dichiarano la disponibilità ad accelerare i tempi, lo facciano in termini strumentali. Se effettivamente ciascuno si attenesse alle procedure, senza grandi eloquei che servono certamente al momento elettorale, avremmo fatto molto di più di quello che sino a questo momento si è fatto.

Credo che il Presidente della Regione sia stato estremamente chiaro — non c'era bisogno di un secondo intervento — nel momento in cui ha invitato i proponenti di emendamenti in Aula a ritirarli. Signor Presidente, mi permetto di sottolineare un aspetto che dovrà essere considerato nella modifica del Regolamento quando l'Assemblea riprenderà i suoi lavori nella prossima legislatura: non è possibile che le leggi siano stravolte improvvisamente, che le Commissioni esprimano un parere «*ex abrupto*», senza un approfondimento, e talvolta gratuito. È opportuno che gli emendamenti siano presentati almeno 48 ore prima per consentire realmente alle Commissioni di entrare nel merito ed esprimere un parere motivato; il che, appunto, non avviene quando l'emendamento è presentato improvvisamente. Dico ciò non per togliere alcunché all'iniziativa del parlamentare, ma perché l'Assemblea, nella sua alta funzione legislativa, possa appieno e con coscienza svolgere i propri lavori con responsabilità e determinatezza. Questo è un invito che noi facciamo alla prossima Assemblea.

Quindi, c'è un invito preciso di ritirare gli emendamenti presentati, restando fermi gli emendamenti affrontati e approfonditi in Commissione, sui quali — diceva il collega Purpura a nome della Commissione, e quindi anche a nome mio — la Commissione non assume un atteggiamento rigido, cercando di sapere il parere del Governo (che già, per la verità, era stato espresso manifestando alcune diversità), di acquisire la volontà dell'Aula e quindi ritirare eventualmente anche alcuni di tali emendamenti che non fossero congrui. Però, nel ritiro degli emendamenti e nelle valutazioni che qui si sono fatte, o che si faranno, c'è un

dato che non può essere né ignorato, né superato, quello della coerenza. Voglio dire che, se su altri disegni di legge già questa Assemblea si è espressa in un certo modo, è impossibile e non è accettabile che su questo disegno di legge l'atteggiamento divenisse diverso, incoerente. Così la gente non ci capirebbe più. E non per motivi elettorali. La gente non capirebbe più la nostra serietà di legislatori chiamati a fare leggi che siano sempre coerenti, ovunque si articolino e in tutti i settori nei quali vadano ad incidere. In questo senso, dunque, esprimo il mio parere, il mio pensiero; e come Commissione ci attergeremo secondo quanto è stato già affermato.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per dichiarare la mia disponibilità a ritirare i tre emendamenti di cui sono firmatario, insieme ad altri colleghi del mio Gruppo parlamentare, ove si pervenisse all'orientamento di accogliere gli emendamenti predisposti dalla Commissione, la quale ha tentato di farsi carico dei problemi che sono in armonia con l'impostazione del disegno di legge. Se siamo d'accordo su questo orientamento io confermo, signor Presidente dell'Assemblea ed onorevole Presidente della Regione, la mia disponibilità a ritirare gli emendamenti. Nel caso contrario, sono anch'io del parere che non è possibile adottare due pesi e due misure. Non c'è dubbio che l'atteggiamento dell'Assemblea nei confronti di questo disegno di legge della sanità non è lo stesso di quello che si è riscontrato nei confronti di altri disegni di legge, che hanno introdotto materia che avrebbe meritato senz'altro di essere meglio valutata, non solo dall'Assemblea, non solo dai Gruppi parlamentari, ma anche da parte del Presidente della Regione.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Parla due volte sullo stesso argomento?

BONO. Non ho parlato su questo argomento: avevo chiesto di parlare poco fa sulla pre-

cisazione fatta dal Governo, adesso sto parlando nel merito dell'articolo 6 bis. A meno che non mi vogliate proibire di parlare.

PEZZINO. Non si può parlare due volte sullo stesso argomento.

PAOLONE. Non ha parlato di questo.

BONO. Onorevoli colleghi, torniamo sull'argomento dell'emendamento articolo 6 bis; ed è bene che la storia la facciamo tutta, perché dalla storia poi si entra nel merito dell'articolo, e si capisce così un po' meglio...

CAPODICASA. Ha già parlato tre volte sull'articolo 6 bis.

BONO. Volevo ricordare che questo emendamento articolo 6 bis, nonché tutti gli altri emendamenti aggiuntivi all'articolo 6 proposti dalla Commissione, in larga parte sono stati introdotti in un disegno di legge che aveva ben altra natura ed un perimetro molto più limitato, essendo infatti relativi all'inquadramento dei biologi e dei tecnici dei centri trasfusionali. Come però spesso accade in questa Assemblea, questo disegno di legge è diventato un veicolo in cui hanno trovato collocazione — per bontà dei commissari della Commissione Sanità! — una serie di vicende, alcune legittime, altre un po' meno, che nulla avevano a che fare con i centri trasfusionali e con i tecnici di laboratorio. Tali vicende investivano una problematica ricorrente. È infatti ricorrente il fatto che questa Regione crei condizioni di precariato ad arte per poi avere, a distanza costante nel tempo, le sanatorie. È un fatto che denunzio in maniera totale e senza giustificazione e che la dice lunga sul livello di credibilità di questa istituzione. Infatti, quando si scade nel giudizio dell'opinione pubblica, quando cioè una popolazione comincia a non avere più i punti cardinali di certezza del diritto, ciò non dipende mai da un degrado autonomo dei cittadini, ma dipende sempre dal degrado della istituzione che — specificamente in Sicilia, in seguito al personale politico che gestisce le unità sanitarie locali, i comuni, le province e la Regione — ha determinato e determina scientificamente e scientemente le condizioni di precariato che poi viene chiamata periodicamente a sanare.

È un fatto che noi denunziamo, onorevole Presidente della Regione, è un fatto che noi

non accettiamo, perché costituisce una delle motivazioni di fondo della condizione di insuperabilità dei nostri problemi antichi che rimangono tali e quali in quanto il quadro di riferimento è inalterabile, è inossidabile. Abbiamo una classe politica di governo che governa da quarant'anni con questi mezzi, che sono mezzi che noi contestiamo e che riteniamo vergognosi. Se questo è il quadro di riferimento, ebbene, gli interventi dei colleghi succedutisi su questa tribuna (prima di questa legge e durante il dibattito sull'emendamento articolo 6 bis) che richiamano al principio dell'accelerazione dei lavori d'Aula al fine di fare le leggi, sono fatti per portare avanti in questa fine legislatura questo tipo di leggi? Vogliamo lavorare sabato e domenica, la notte ed il giorno per portare avanti questo tipo di problematiche? Per fare ridere il mondo intero e continuare a fare il saccheggio libero delle risorse regionali? Creando, onorevole Presidente, posti di lavoro senza lavoro? Dando soddisfazione alla gente che chiede la qualunque cosa? Onorevole Presidente, lei che più volte ha fatto richiamo in quest'Aula al senso di responsabilità, ha detto che occorre, per avere capacità di governo, dire no alle cose a cui bisogna dire no, per appoggiare posizioni legittime di sviluppo. Come è possibile, allora, continuare a guardare ad una condizione che vede questa Assemblea continuamente attraversata da delegazioni di cittadini che chiedono qualunque cosa, qualunque tipo di diritto; che diventa un diritto per il semplice fatto che può essere chiesto? E ciò avviene perché non ci sono più punti cardinali di orientamento nella classe politica di questa Regione. Ecco il motivo per cui noi facciamo una denuncia profonda e, intervenendo sull'articolo 6 bis, le dico, onorevole Presidente, che questo articolo, come molti altri di questo disegno di legge, si pone in termini di stravolgimento delle stesse leggi che l'Assemblea si era data: della legge numero 2 del 1988 sul collocamento, della legge sui concorsi. Quando noi abbiamo fatto quelle leggi (vi hanno concorso tutte le forze politiche) si è detto: finalmente stabiliamo dei principi che siano, almeno per i livelli più bassi, di assoluta asetticità rispetto alle interferenze di ordine clientelare che il potere politico finora ha fatto registrare nelle assunzioni. Ebbene...

PURPURA. Ma quanto deve parlare ancora?

BONO. Le dà fastidio che parli, onorevole Purpura? Io potrei anche stare zitto, ma su queste cose, non è possibile!

PURPURA. No, per carità! Ma parli la metà!

BONO. Qua si scontrano due diverse mentalità. Ma ritenete davvero che sia difficile, per un deputato di questo sistema, cavalcare la tigre del clientelismo? O pensate che io sia meno bravo di voi? O pensate che il Movimento sociale italiano sia meno bravo di voi, ad esaltare la disperazione della gente? A pilotare la disperazione della gente? Noi siamo rimasti gli unici che ancora crediamo nella possibilità di salvare le istituzioni. Voi vi siete messi sotto i piedi lo Stato, l'astrattezza della legge; non sapete fare altro che leggi clientelari, parassitarie, vergognose, che sono un insulto al nostro sistema.

GALIPÓ. Quello che fa il suo collega di partito sui giornali ed in televisione: quello è clientelismo!

BONO. Sono un insulto al nostro sistema. Protesto vivamente.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, un minuto soltanto! Onorevole Galipò, mettiamo in condizioni l'onorevole Bono, senza interruzioni, di potere esplicitare il suo pensiero. Prego, onorevole Bono, continui.

BONO. La ringrazio, signor Presidente. Nell'avviarmi alla conclusione, voglio semplicemente sottolineare che, a parte le osservazioni già fatte sul primo comma dell'emendamento articolo 6 bis, il secondo comma si pone, addirittura, in termini inaccettabili in quanto pone il problema dei sei mesi, anche non consecutivi, e della prestazione di supplenza nell'ambito dei posti da andare a ricoprire.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge è la sagra della violazione delle norme del diritto.

Noi riteniamo che la strada per salvare questa Regione stia nel recupero del rispetto della istituzione come strumento di intervento generale ed astratto nei confronti dei problemi dei cittadini. Non esiste una istituzione che possa essere credibile quando questa è chiamata quotidianamente a dare risposte parziali a categorie, a corporazioni, a corpi separati ed a

segmenti della società, perché questi segmenti e questi corpi separati devono essere soddisfatti per logiche squisitamente clientelari e parasitarie.

La strada che indica il Movimento sociale italiano è diversa da questa, e su questo terreno ci confronteremo. Ci sono due partiti in questa Assemblea, non ce ne sono otto! C'è il partito del rispetto del diritto e c'è il partito della violazione regolare delle norme di legge a tutto beneficio del sistema partitocratico.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le dichiarazioni corrette fatte dall'onorevole Purpura, come relatore del disegno di legge, e la successiva integrazione fatta dall'onorevole Galipò, avrebbero dovuto consentire a quest'Assemblea una discussione più serena. Stiamo affrontando infatti delle norme che sono il frutto di un atteggiamento concorde — e qui io intendo ribadirlo — di tutti i Gruppi parlamentari in sede di sesta Commissione, ad onor del vero (come ricordava l'onorevole Galipò) con la sola eccezione del Governo, che aveva fatto sorgere delle perplessità, ma che — lo ribadisco — si rimette evidentemente alla valutazione complessiva che deve essere fatta dall'Aula.

Per quanto riguarda il primo comma, la *ratio* dell'emendamento si doveva al fatto che era preclusa la possibilità, a coloro i quali stavano espletando un lavoro, di potere partecipare ai concorsi stessi. Poiché si è approvata la legge sui concorsi, credo che questo primo emendamento potrebbe venir meno. la seconda considerazione è che noi andremo incontro all'assunzione di personale precario senza avere il numero esatto del personale che si può esaminare. Tuttavia, mi rimetto ad una valutazione serena e attenta dell'Aula sull'articolo stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione all'emendamento articolo 6 bis, che così recita:

al secondo rigo, dopo le parole «abbia prestatato» aggiungere «per almeno sei mesi».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione all'emendamento articolo 6 bis, che così recita:

al comma 2, dopo le parole «sei mesi» sopprimere le parole «anche non»

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

LOMBARDO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE. Signor Presidente, anche a nome degli altri proponenti dichiaro di ritirare gli emendamenti di cui sono primo firmatario.

(L'Assemblea ne prende atto).

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, anche a nome degli altri proponenti dichiaro di ritirare gli emendamenti di cui sono primo firmatario.

(L'Assemblea ne prende atto).

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, anche a nome degli altri proponenti dichiaro di ritirare gli emendamenti di cui sono primo firmatario.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento della Commissione sostitutivo al comma 3 dell'emendamento articolo 6 bis.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario andare celermente, però mettendo sempre l'Aula nelle condizioni di seguire i lavori.

PRESIDENTE. Per maggiore contezza dell'Aula ho letto gli emendamenti.

PAOLONE. Prima di metterli in votazione li deve annunciare.

PRESIDENTE. Li ho annunciati, onorevole Paolone. Si calmi, per favore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, l'emendamento presentato dalla Commissione, in sostituzione del terzo comma, dà esattamente l'indicazione di ciò che si voleva operare. Come aveva dichiarato l'onorevole Xiumè, questi emendamenti sono firmati dalla Commissione, ma non accettati da tutta la Commissione.

Il punto tre dell'emendamento articolo 6 bis diceva che «Sono revocate le selezioni avviate per la copertura dei posti vacanti per i quali sussistono le condizioni di applicazione della presente legge, a meno che non ci siano atti esecutivi di approvazione delle relative graduatorie alla data di entrata in vigore della presente legge». Questo punto 3 significava, onorevoli colleghi, che sono revocate le selezioni avviate per la copertura dei posti vacanti; cioè, i concorsi avviati venivano soppressi con questo emendamento d'Aula.

CHESSARI. È stato superato.

GRAZIANO. È stato avvistato da altri, onorevole Cusimano.

CUSIMANO. È stato superato perché l'abbiamo denunciato noi. La Commissione lo aveva presentato e solo perché l'abbiamo denunciato è stato modificato. Tanto è vero che l'emendamento poi continua dicendo «a meno che non ci siano atti esecutivi». Cioè, addirittura, una volta espletato il concorso, con una graduatoria definitiva, si poteva anche ipotizzare per dare spazio ai «clientes», di operare in questa direzione.

Onorevoli colleghi, questo tipo di emendamento è della Commissione? Se il Gruppo del Movimento sociale italiano non avesse avvistato quello che veniva detto con questo punto terzo, la cosa sarebbe passata tranquillamente, ledendo il diritto di chi aveva vinto un concorso. Attraverso un colpo di mano in Aula, si arrivava ad eliminare e ad inserire un discorso del genere.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, andiamo piano nell'esaminare questo disegno di legge, in quanto, lungo il corso di questi emendamenti, fatti di questo genere ce ne sono parecchi e pertanto noi dobbiamo avere il tempo materiale di esaminare queste cose, di vederle pian pianino, di votare contro o votare a favore. Per carità, la democrazia è bella perché è varia; voi avete la maggioranza e potete votare tutte le brutture di questo mondo. Tanto è la maggioranza che vince in base ai numeri, ma non in base alla logica e alla legge.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento.

Il parere del Governo?

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si procede alla votazione dell'emendamento articolo 6 bis nel testo risultante.

Il parere del Governo?

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Il Governo si rimette all'Aula.

CUSIMANO. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento articolo 6 bis.

Chiarisco il significato del voto: chi vota «sì» preme pulsante verde; chi vota «no» preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

CUSIMANO. Vogliamo aprire la votazione?

PRESIDENTE. Onorevole Cusimano, l'ho già indetta. Ci sono dei colleghi che non hanno le schede. Onorevole Cusimano, quante vol-

te è successo che qualcuno del Gruppo del Movimento sociale non aveva la scheda?!

BONO. Signor Presidente, si voti celermente, stanno per arrivare altri deputati. Non è corretto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un fatto tecnico del quale la Presidenza deve tenere conto.

Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la votazione.

BONO. Le sembra corretto, signor Presidente? È assurdo!

PAOLONE. Ha fatto i conti. È una scorrettezza. Il Regolamento non lo prevede questo, se lo faccia dire in faccia!

Votano sì: Aiello, Barba, Burgaretta Aparo, Canino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Coco, Colombo, Consiglio, D'Urso, Errone, FIRRARELLO, Galipò, Gorgone, Graziano, Grillo, Gulino, La Porta, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice, Lombardo Raffaele, Martino, Mazzaglia, Mulè, Natoli, Ordile, Palillo, Pezzino, Piccione, Pisana, Plumari, Purpura, Rizzo, Sciangula, Stornello, Virlinzi.

Votano no: Bono, Cusimano, Paolone, Piro, Tricoli, Virga, Xiumè.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti	48
Votanti	47
Maggioranza	24
Hanno votato sí	40
Hanno votato no	7

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

«Articolo 6 *ter* - La tabella 3 (personale ospedaliero) allegata alla legge regionale 27 marzo 1987, numero 34, è così integrata:

Posiz. giuridica e di livello funzionale equipollente.	Qualifica espressamente indicata nell'all. 2 al DPR 20.12.79 n. 761	Posiz. funzionale ex all. 1 al DPR 20.12.79 n. 761
--	---	--

Capo ripartizione titolare di una funzione e/o servizio amm.vo previsto dagli artt. 49 e 50 DPR 27.3.1969, n. 128.	Direttore amm.vo.	Direttore amm.vo capo servizio».
--	-------------------	----------------------------------

Comunico altresì che al predetto emendamento sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Lombardo ed altri:

nella colonna 1 aggiungere a: «capo ripartizione» «e capo divisione»;

nella colonna 2 aggiungere a: «Direttore amministrativo» «e Vice Direttore amministrativo»;

nella colonna 1 sostituire: «capo ripartizione» con «dipendente di ruolo»;

nella colonna 1 aggiungere: «o direttore di ex C.P.A. in provincia di classe 1/A»;

— dagli onorevoli Martino e Galipò:

alla tabella 3 allegata alla legge regionale numero 34 del 30 maggio 1987, dopo le parole «con oltre 800 posti letto» aggiungere le parole «ovvero ospedali specializzati clinicizzati».

LOMBARDO RAFFAELE. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare gli emendamenti all'emendamento articolo 6 *ter*.

(L'Assemblea ne prende atto).

MARTINO. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome dell'onorevole Galipò, di ritirare l'emendamento presentato all'emendamento articolo 6 *ter*.

(L'Assemblea ne prende atto).

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, intervengo soltanto per esprimere tutta la mia perplessità e la mia contrarietà su questo argomento e anche su altri che verranno in seguito. Credo discutibile, ma in qualche modo giustificabile, la logica che tende a sistemare situazioni precarie e a consentire in qualche modo anche l'allargamento dell'occupazione. Possiamo essere in disaccordo sul come, sul perché, ma insomma, tutto si tiene. Io credo che veramente non possa essere accettato il fatto che si faccia perdere tempo all'Assemblea per esaminare emendamenti che riguardano essenzialmente promozioni *ad personam*: la Commissione mostrerebbe grande stile e grande linea politica se ritirasse questi emendamenti. Peraltro, in riferimento a questo emendamento, che tratta di inquadramento di personale a mansioni superiori, sarebbe necessario il parere della Prima Commissione.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo già annunciato in sede di Commissione qualche perplessità, in quanto si tratterebbe di personale proveniente da ospedali al di sotto di ottocento posti letto. Potrebbe anche capitare, nell'applicazione della norma stessa, che personale con la terza media vada a ricoprire funzioni apicali. Tuttavia, così come avevo annunciato in Commissione, il Governo si rimette all'Aula.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non capivo l'emendamento a cosa potesse portare, ho capito un poco di più dopo l'intervento dell'onorevole Assessore. Credo sia uno di quegli emendamenti che ci potrebbero fare occupare le prime pagine dei giornali assieme alla regione Lazio (che le ha tenute per qualche giorno nelle settimane scorse) dove, attraverso fatti di questo genere, è stato promos-

so dirigente del personale che era stato assunto attraverso concorsi per portantino. L'invito rivolto dal Governo, che dovrebbe innanzitutto trovare sensibile la maggioranza che lo sostiene, io credo non possa che essere rivolto ad emendamenti di questo genere. L'invito rivolto dal Governo è, cioè, di ritirare alcuni emendamenti che non rientrano nel perimetro delineato dal disegno di legge, e che non rientrano nelle leggi vigenti. Questo è in violazione alle attuali leggi: noi equipareremmo personale che proviene, così diceva l'onorevole Assessore, da ospedali inferiori ad ottocento posti letto, a direttore amministrativo, a direttore amministrativo-capo servizio, pur sapendo che quei capi ripartizione, titolari... eccetera (così come dice il testo dell'emendamento) possono essere privi dei titoli necessari.

Penso sia una di quelle cose che bisogna fare di tutto per evitare: l'approvazione di emendamenti di questo genere porterebbe certamente questa Assemblea regionale a conquistare negativamente le prime pagine dei giornali per le scandalose promozioni che si consentirebbero.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare che le preoccupazioni espresse dall'Assessore — me lo consentirà — non sono reali, in quanto si tratta di personale laureato e diplomato; in ogni caso di personale che si è trovato in una condizione di sperequazione rispetto ad altro personale proveniente dagli enti disciolti. Noi abbiamo situazioni nelle quali un direttore della Cassa mutua commercianti, che aveva solo cinque dipendenti, è direttore amministrativo coordinatore capo servizio, mentre ci troviamo con capi ripartizione, che avevano responsabilità di gran lunga superiori, che non riescono a trovare lo spazio perchè una interpretazione negativa aveva negato questo. La stessa legge numero 34/87, che noi abbiamo approvato in questa Assemblea, consente questa autorizzazione. Pertanto, invito l'Assemblea a volere dare il voto favorevole su questo emendamento. La preoccupazione espressa testé dal collega del Gruppo comunista, mi pare sia fuori di luogo; si tratta, infatti, sempre di personale diplomato e laureato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione articolo 6^{ter}.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6^{quater}:

«Il personale delle Unità sanitarie locali proveniente dal comparto degli enti locali che, in base a norme contrattuali, abbia avuto nell'ente di provenienza l'inquadramento economico normativo apicale, all'entrata in vigore della presente legge viene inquadrato nella corrispondente posizione funzione apicale».

Comunico che al predetto emendamento sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dalla Commissione:

al quarto rigo, dopo «apicale» aggiungere «del comparto ospedaliero»;

— dagli onorevoli Pezzino ed altri:

«Gli assistenti sociali e gli altri dipendenti che dal comparto degli enti locali, a seguito dei piani di ristrutturazione degli uffici e dei servizi, sono transitati nelle Unità sanitarie locali, mantengono dal 1° gennaio 1993 i livelli economici e funzionali acquisiti negli enti di provenienza»;

— dagli onorevoli Palillo ed altri:

aggiungere il seguente comma:

«Il personale tecnico sanitario di cui all'articolo 6, che abbia conseguito l'idoneità in un pubblico concorso, presso le Unità sanitarie locali, per la qualifica di chimico, fisico, biologo collaboratore o che conseguirà tale idoneità nei concorsi già banditi ed ancora in itinere, saranno immessi direttamente nei rispettivi ruoli della amministrazione di appartenenza. L'inquadramento avverrà a presentazione di domanda corredata dal documento attestante l'idoneità conseguita»;

— dagli onorevoli Stornello ed altri:

aggiungere il seguente comma:

«Il personale di cui alle leggi sulla occupazione giovanile transitato alle Unità sanitarie locali per effetto dell'articolo 9 della legge re-

gionale numero 32 del 1983, che ha svolto mansioni superiori ed è in possesso del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno alla qualifica superiore ricoperta, conseguirà il passaggio alla qualifica superiore, previo superamento di un esame-colloquio da effettuarsi entro sei mesi innanzi a commissioni composte in conformità degli articoli 59, 63 e 65 della legge regionale 23 marzo 1971, numero 7 sulle materie afferenti l'attività di servizio svolte, anche in soprannumero».

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che propone la Commissione si presta ad una serie di osservazioni e critiche da parte nostra. Ci chiediamo intanto la quantificazione di questo personale!

Nell'emendamento articolo 6^{ter}, che è stato esaminato prima, era stato evidenziato — da parte del Governo e non da parte di un deputato — che c'era il rischio della non coincidenza tra titolo di studio e mansioni che venivano riconosciute. Però, l'onorevole Mazzaglia, dall'alto della sua competenza, ci ha rassicurati tutti dicendo che il problema non sussiste: sono tutti diplomati e laureati. Capisco che in questa Assemblea l'unica cosa che ormai ci rimane è solo la fede; la fede nelle cose che vengono dette. Infatti, non si riesce a fare una legge che abbia un minimo di supporto, di documentazione, e che abbia un minimo di collegamento con una ragionevole condizione di legittimità giuridica, o quanto meno di presa d'atto di norme che dovrebbero essere il quadro di riferimento. E quindi la fede ci aiuta! E meno male che nella fattispecie dell'articolo 6^{ter} è intervenuto l'onorevole Mazzaglia a darci questa comunicazione, altrimenti avremmo votato lo stesso in quel modo, senza avere la certezza dei titoli di studio.

Il problema che si pone con l'emendamento articolo 6^{quater}, almeno nel testo proposto dalla Commissione, è di pari entità rispetto al precedente emendamento: ci troviamo davanti alla ipotesi di riconoscimento di qualifica apicale. Onorevole Assessore, capisco i problemi che il Governo può avere in una legge di questo tipo, capisco anche i suoi personali problemi perché la conosco; però una linea il Governo deve pur averla! La remissione all'Aula davanti

a queste cose che discutiamo, non mi pare sia sufficiente. La remissione all'Aula non è una linea; fa sì che il Governo sia ostaggio della sua maggioranza. Ed anche di questo noi prendiamo atto: il Governo è ostaggio della sua maggioranza, che si permette il lusso di portare leggi di questo tipo a due giorni dalla chiusura dell'Assemblea. Leggi che hanno la sola valenza di natura elettoralistica e che squalificano definitivamente questo Parlamento.

Ma, nel tentativo di tentare di risollevare un minimo di credibilità del Parlamento, dicevo che questo emendamento si pone il problema del riconoscimento della qualifica apicale a funzionari transitati dai comuni alle unità sanitarie locali. Questo problema, innocuo apparentemente, non si limita affatto ad alcune figure (per esempio l'ufficiale sanitario), ma investe una serie di figure professionali amministrative che comportano uno stravolgimento all'interno dei parametri delle qualifiche delle Unità sanitarie locali; la qual cosa non solo comporta conseguenze di ordine giuridico, ma sicuramente anche conseguenze di ordine economico che non sono state quantizzate. In questo disegno di legge, infatti, continuiamo a procedere con la fede, sulla base delle dichiarazioni di principio che vengono estemporaneamente pronunciate in Aula. E non dal Governo, che ne avrebbe l'autorità e il diritto, ma dai singoli parlamentari di maggioranza, evidentemente interessati alle norme.

Quindi, manifestiamo una critica totale, serata, all'emendamento articolo 6 *quater*. Questa proposta non può trovare accoglimento da parte del Parlamento della Regione siciliana. Oserei dire che quasi si mette in dubbio l'intelligenza dei parlamentari di questa Assemblea: mi riferisco ai due emendamenti aggiuntivi, quello che ha come primo firmatario l'onorevole Stornello, e l'altro a firma dell'onorevole Palillo.

PURPURA, *relatore*. Sono stati ritirati questi emendamenti dall'onorevole Palillo e dall'onorevole Stornello.

BONO. Non mi risulta, per cui mi faccia dire. A maggior ragione se, dopo quello che ho detto, lo ritirano; ancora di più... Lo ritira, onorevole Palillo? Lo ritira, onorevole Stornello?

PALILLO. Li abbiamo ritirati.

STORNELLO. Non l'ho detto.

BONO. Se non l'ha detto posso parlare contro. L'emendamento dell'onorevole Stornello pone il problema del riconoscimento — come Carlo V quando si affacciò al balcone e disse: «Todos caballeros» — e, nel caso specifico, chi «è in possesso del titolo di studi necessario per l'accesso dall'esterno alla qualifica superiore ricoperta, conseguirà il passaggio alla qualifica superiore, previo superamento di un esame-colloquio da effettuarsi entro sei mesi innanzi a commissioni composte...». Cioè, noi promuoviamo ed inseriamo nei ruoli, con le mansioni superiori, il personale che era stato inquadrato con la legge sull'occupazione giovanile e che, quindi, giustamente viene riconosciuto, con il titolo di studio conseguente, alla mansione superiore. È un emendamento che si muove nella stessa logica che avevo sottolineato la settimana scorsa. Lei lo ricorderà, onorevole Stornello: si tratta della stessa logica. Potrei addirittura essere d'accordo: avevo proposto di passare nei ruoli delle Unità sanitarie locali tutti coloro i quali fossero stati ricoverati per 180 giorni non consecutivi negli ospedali dell'Isola; almeno in quel caso avremmo avuto la possibilità di indennizzarli. In questo caso invece riconosciamo dei titoli e delle qualifiche senza neanche questo tipo di collegamento. Ed allora, onorevole Presidente, siccome ritengo eccessivo proporre il passaggio nei ruoli dei pazienti ricoverati negli ospedali siciliani, l'unica cosa che mi sento di proporre ai colleghi proponenti questo emendamento è il ritiro; nonché, alla Commissione, il ritiro dell'emendamento articolo 6 *quater* per i motivi che ho avuto modo di esprimere.

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più andiamo avanti nell'articolato di questo disegno di legge, più mi rendo conto che ci stiamo avvicinando a quei casi denunciati dalla stampa, relativamente all'operato di un comitato di gestione delle Unità sanitarie locali. L'ho detto la volta scorsa, me ne convinco ulteriormente: questo Parlamento sta consumando un atto ancora più grave, perché testé l'Au-

la ha approvato un emendamento su cui avevo posto dubbi e perplessità, ma l'onorevole Mazzaglia ci ha rassicurato che si tratta di un atto di equità. Siamo ora, invece — ed io pensavo che il peggio fosse passato! — all'emendamento articolo 6 *quater*. E dopo ci sono altri emendamenti: il *quinquies*, ad esempio; e poi il *nonies*: una gran perla! Esso dice esattamente: «Il personale delle Unità sanitarie locali, proveniente dal comparto degli enti locali che, in base a norme contrattuali, abbia avuto nell'ente di provenienza l'inquadramento economico normativo apicale, all'entrata in vigore della presente legge, viene inquadrato nella corrispondente posizione apicale».

Non so se ci rendiamo conto di quello che c'è scritto nell'emendamento.

PURPURA, *relatore*. È ritirato.

VIRLINZI. Comunque, se la Commissione lo ritira, io non ho più motivo di parlare.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dare una doverosa risposta al collega Bono. Il Presidente della Regione, che ha la responsabilità della gestione del Governo, ha detto che era contrario a tutti gli emendamenti — quindi, aveva già espresso un giudizio che mi sembra superfluo ripetere — riservandosi la possibilità di discutere anche sugli stessi emendamenti della Commissione, cosa che il Governo ha puntualmente fatto. Secondo, io non sono prigioniero della mia maggioranza, ma ne faccio parte integrante. Sono rispettoso della volontà di tutta l'Assemblea perché le confermo che questo disegno di legge è stato votato all'unanimità dalla Commissione Sanità.

PIRO. È questo che ne fa una Commissione senza vergogna!

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione, con il voto contrario dell'onorevole Raffaele Lombardo, ritira l'emendamento articolo 6 *quater*.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Avendo la Commissione ritirato l'emendamento articolo 6 *quater*, tutti gli emendamenti a tale emendamento della Commissione sono dichiarati decaduti.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6 *quinquies*:

«1. Le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge regionale 27 dicembre 1985, numero 53, si applicano anche al personale proveniente dagli enti e dalle Amministrazioni le cui funzioni sono state trasferite alle Unità sanitarie locali.

2. Alla tabella 2 dell'allegato alla legge regionale 27 maggio 1987, numero 34, dopo le parole "per almeno 5 anni" aggiungere:

"Sono fatte salve le funzioni equivalenti secondo quanto previsto dagli ordinamenti degli enti di provenienza per l'attribuzione della titolarità di uffici, di sezioni territoriali e di reparti".

Posiz. giuridica	Qualifica espressamente indicata nell'all. 2 al DPR 20.12.79 n. 761	Posiz. funzionale ex all. 1 al DPR 20.12.79 n. 761
Collaboratore coordinatore cui sia stata attribuita con atti formali (delibera o ord. di servizio) la titolarità di un uff. di una Cassa Mutua prov.le da almeno 5 anni.	Dirigente con almeno cinque anni nella qualifica.	Direttore amm.vo

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se capisco bene, questa è una modifica alla legge numero 34/87, un'aggiunta che si inserisce nel D.P.R. n. 761/79, che è l'esatto contrario di quanto è stato sostenuto — mi

pare — poco fa per convincerci a votare quell'emendamento dall'onorevole Mazzaglia: si diceva, infatti, che si trattava di un atto di giustizia da rendere nei confronti dei dipendenti provenienti dall'ex INAM rispetto alle ex Casse Mutue.

Qui, praticamente, se capisco bene, si tratta di equiparare a direttore amministrativo di Unità sanitaria locale chi, prescindendo da tutto, quindi dai titoli, attraverso una delibera del Consiglio di amministrazione di una Cassa mutua, ma anche attraverso un ordine di servizio, ha avuto conferita la titolarità di un ufficio (non una direzione di una sede, la titolarità di un ufficio); costui diventa direttore amministrativo, a prescindere dalle considerazioni sulla dequalificazione della pubblica Amministrazione di cui tanto noi ci lamentiamo, ogni volta che abbiamo a che fare con la burocrazia. Io mi chiedo se questo articolo abbia una dignità giuridica, o non rientri in quella fattispecie di cui abbiamo parlato prima.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che, a mio avviso, più avanti si va nell'esame di questo disegno di legge e più viene in mente quella famosa trasmissione di Arbore dove c'era l'orchestra «Senza vergogna». Vorrei che l'onorevole Alaimo, Assessore per la Sanità, chiarisse meglio il pensiero — a suo giudizio ovviamente, estremamente chiaro, ma che io francamente non ho compreso — in merito al fatto che dal Presidente della Regione, e non dal primo venuto che passava qui per caso, è stato formulato con chiarezza il giudizio del Governo in merito agli emendamenti.

Il Presidente della Regione ha detto: «Il Governo è contrario». Non ha detto: «Il Governo è contrario e può essere a favore a preferenza», ma ha detto: «Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti». Io non comprendo, se questa è la posizione espressa dal Presidente della Regione, come poi su ogni emendamento l'onorevole Alaimo, non solo non abbia fin qui espresso nessun atteggiamento di contrarietà, ma addirittura si rimetta all'Aula.

Delle due l'una: o ha ragione il Presidente della Regione, o ha ragione lei, onorevole Alaimo! Io però lo vorrei sapere. E credo che, più che saperlo io, è interessante lo sappia l'Aula

e lo sappiano tutti quale posizione ha il Governo su questo punto; se cioè è la posizione del Presidente della Regione, o è la posizione che ha fin qui espresso l'Assessore Alaimo.

CAPODICASA. Ma non lo vedi che il Presidente della Regione se n'è andato?

BONO. Ma se n'è andato per protesta?

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riesco a capire dove sia la differenza tra l'atteggiamento annunciato dal Presidente della Regione e quello tenuto dall'Assessore per la Sanità. Ricapitolò quello che ha detto il Presidente della Regione.

PIRO. Si deve avere una posizione, non si può fare a convenienza!

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Il Presidente della Regione ha espresso in termini molto chiari, e così io li avrei compresi, il pensiero del Governo del quale io faccio parte. E, quindi, siccome è lui che ha titolarità politica per esprimerlo, non posso che adeguarmi. Ha detto che il Governo è contrario a tutti gli emendamenti di iniziativa parlamentare e che era disponibile a discutere tutti gli emendamenti che erano usciti dalla Commissione in sede di formulazione del disegno di legge, riservandosi di esprimere il giudizio nel merito. Cosa che il Governo ha fatto puntualmente per ogni articolo presentato dalla Commissione, rimettendosi all'Aula, in quanto ha trovato una quasi unanimità, o una larga presenza o maggioranza rispetto agli emendamenti presentati dalla Commissione. Quindi, non mi pare che ci siano divaricazioni nell'atteggiamento assunto dal Governo.

Nel merito dello specifico, all'onorevole Virlinzi mi permetto di ricordare che il Governo ha espresso per altri articoli delle perplessità in maniera molto chiara. E perché perplessità? Perché noi ci siamo trovati ad inquadrare il personale secondo un DPR che poi, per alcune parti, è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale. Quindi, andiamo anche con una certa cautela, senza venir meno al dovere di

informare l'Aula su che cosa si sta argomentando. Su questo emendamento della Commissione c'è il parere del Governo, perché finisce con l'equiparare i dipendenti venuti dai comuni, dagli enti locali, ad uno stesso trattamento per la parte sanitaria e per la parte amministrativa nel primo comma, mentre per il secondo comma si tratta di una interpretazione della legge che l'Assemblea ha già fatto.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in ordine a questo emendamento la questione del merito possa anche essere considerata. Ma si è introdotto un elemento che è l'elemento fondamentale che deve presiedere la continuazione dei nostri lavori. Ci troviamo in una Assemblea dove il Governo, esattamente come ha precisato l'Assessore Alaimo, ha dichiarato di essere contrario agli emendamenti di iniziativa parlamentare e di considerare gli emendamenti della Commissione, anche se in un primo momento si era frainteso quello che aveva detto il Presidente della Regione, tanto che è stato precisato successivamente. Ma la cosa che a questo punto imbarazza, onorevole Alaimo, nella sua qualità di Assessore alla Sanità e di componente del Governo Nicolosi, è il non comprendere che questo Parlamento deve sapere se lei sa, se l'onorevole Nicolosi sa, se un solo parlamentare qui dentro sa, se un solo cittadino siciliano saprà, cosa significa, in termini di unità di personale, quello che noi, di momento in momento, abbiamo fornito all'Aula perché venisse votato. Lei sa, onorevole Nicolosi, un parlamentare o un cittadino siciliano sanno che cosa questo rappresenta nell'ambito della struttura sanitaria in Sicilia?

Desidero sapere se un Governo, che deve governare e deve avere una sua linea, sa; se lei sa; se il Presidente della Regione sa, se un parlamentare sa, se un cittadino siciliano sa cosa costa questa manovra; e se lei mi può dire qual è la copertura finanziaria per una struttura che è una struttura che si muove su finanza derivata. I soldi per queste cose chi glieli deve dare? E quanti? E sono stati previsti? Credo che qui nessuno sappia niente; che noi stiamo legiferando così. Tant'è che la manovra più scandalosa di questo Governo, contro l'indirizzo che ha dato il Movimento sociale italiano, è quella

di non discutere prima le linee di sostegno economico delle leggi che si stanno mettendo in cantiere. La cosa più scandalosa è quella di non sapere dove sono questi quattrini. Facciamo le leggi senza sapere quante sono le unità previste, senza sapere qual è il coefficiente economico da pagare; senza sapere dove sono i soldi per pagarli! Quindi non c'è la copertura finanziaria! Questo si sappia, sia chiaro! Fino a questo momento il Governo Nicolosi non offre una linea politica di scelte a questo Parlamento; non sapendo cosa fare, scandalosamente, si rimette all'Aula che, nella persona del singolo deputato, non sa quanti sono questi soggetti, cosa costano e dove prendere i soldi (perché al momento non ci sono).

Quindi, la legge viene privata della condizione fondamentale della copertura finanziaria, della certezza della copertura finanziaria! In che modo un parlamentare può rispettare un Governo? Come si può continuare a scherzare in questo Parlamento?

Il mutuo a copertura verrà fatto dopo? Noi non lo sappiamo. È in condizione l'Assessore Alaimo di dire quante sono queste unità? È in condizione il Presidente della Regione Nicolosi, a nome del suo Governo, di dire quanto costa, e se la copertura finanziaria, in una struttura con finanza derivata, esiste per queste cose che stiamo votando? Io gradirei sapere tutto questo, perché i soldi glieli dobbiamo dare noi. Il dieci per cento delle questioni che riguardano la sanità, che sono la decurtazione operata dallo Stato per pagare in Sicilia i fondi per la sanità, lo stiamo coprendo attraverso un mutuo che dovremo contrarre.

RAGNO. Fa bene lo Stato a toglierci tutto.

PAOLONE. Ma questo dieci per cento, che finisce per crescere! Noi, al momento, non sappiamo. Ecco l'inghippo. Questo viola la legittimità di questi nostri voti, di questo disegno di legge; è un'aperta violazione ed è una presunzione. È una violenza che si fa sul Parlamento, sapendo tutto questo! Allora, onorevole Alaimo, veramente non è il caso di dire «mi rimetto all'Aula». Il Governo o ha una linea, o se ne vada, anche ventiquattr'ore prima che si chiuda l'ultima sessione di questa legislatura. Se ha una linea lo dica e precisi come deve fare; non può mettere il Parlamento in queste condizioni.

Ecco la riprova della giustezza delle nostre tesi! Avevamo chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per discutere innanzitutto del mutuo e sapere. Adesso che facciamo, anche le conversazioni di passaggio? Lei deve stare corretto, onorevole Graziano. E lei, onorevole Pezzino, deve fare un po' meno il fastidioso.

GRAZIANO. La sto ascoltando.

PEZZINO. È una minaccia?

PAOLONE. Non è una minaccia, è solo il richiamare un suo atteggiamento che lei continua a mantenere in quest'Aula e che io non accetto.

Signor Presidente, chiedo che il Presidente della Regione dichiari qual è la linea precisa del Governo e dichiari se è a conoscenza di questi atti che presenta al Parlamento, mettendolo così nelle condizioni di votarli senza nessuna chiarezza. Desidero che tutti gli elementi richiamati nel mio intervento vengano precisati; diversamente, la mia convinzione è che questa legge sia viziata in quanto il parlamentare viene a trovarsi nelle condizioni di votare senza avere certezza di copertura finanziaria.

Per questa ragione, onorevole Assessore, affermo d'essere frastornato da quest'atteggiamento che, per un verso, vede il Presidente della Regione imprigionato dalla logica della sua maggioranza, e che per un altro verso lo vede tentare le mediazioni per sottrarsene e per chiedere che siano ritirati gli emendamenti. Ancora una volta «inghinocchiato» dalla sua maggioranza, che però lo tiene in piedi e con la quale dice di governare: secondo questo meccanismo, il Presidente della Regione se ne va, l'Assessore si rimette all'Aula, il Governo non ha una linea, le leggi vengono votate — gli articoli e gli emendamenti — senza avere certezza di copertura finanziaria.

Questo è uno scandalo a fine legislatura, e noi su questa linea non ci siamo e per questo chiediamo i chiarimenti dovuti.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero difficile potere dialogare in questo senso con i

colleghi parlamentari, perché, o si è stati sempre e comunque presenti al dibattito, dall'inizio, di questo disegno di legge, oppure viene obiettivamente impossibile dare gli ulteriori chiarimenti.

Devo ricordare ai colleghi che probabilmente non hanno partecipato a tutti i lavori (dal loro inizio di venerdì mattina) di questo disegno di legge, che esso è frutto di un'iniziativa parlamentare unanime in sede di Commissione sanità e che il provvedimento stesso è passato al vaglio della Commissione finanze che aveva tutto il tempo per esprimere perplessità o meno. Sugli emendamenti successivi il Governo si è dichiarato contrario a chiare lettere, mentre per gli emendamenti proposti dalla Commissione, che sono assistiti anche da copertura finanziaria, il Governo ha espresso delle perplessità, e tuttavia si è rimesso all'Aula.

Onorevole Paolone, io vorrei che con più serenità, più che accusare gli altri, ognuno potesse battersi il petto per conto proprio, perché in effetti ci sono delle perle che ancora devono venire, e se lei legge attentamente alcuni emendamenti vedrà che salterà dal suo scanso parlamentare.

PAOLONE. Lei non ha risposto. Ha cercato di scaricare, ha cercato di buttarla sul polemico, ma non ha risposto e lo scandalo resta.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Io ho cercato di rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, usi un linguaggio ed un comportamento parlamentare. Mi sto rivolgendo a lei, onorevole Paolone, lei sa che cosa sto dicendo e la invito a finirla con questo comportamento.

PAOLONE. Ma cosa sta dicendo? Ma lei dovrebbe pretendere che il Governo dia la copertura finanziaria, se c'è. Dica se c'è la copertura finanziaria. È dovere del Governo.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento articolo 6 *quinquies*.

CAPODICASA. Signor Presidente, a nome di tutti i deputati del Gruppo PCI-PDS chiedo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento articolo 6 *quinquies*.

Chiarisco il significato del voto: chi vota a favore dell'emendamento della Commissione, preme pulsante verde; chi vota contro, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Barba, Bono, Burgaretta Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Colombo, Consiglio, FIRRARELLO, Galipò, Graziano, Grillo, La Porta, La Russa, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Martino, Mazzaglia, Mulè, Ordile, Palillo, Parisi, Pezzino, Plumari, Purpura, Ragno, Rizzo, Sciangula, Stornello, Tricoli, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Onorevoli colleghi, risultano presenti 39 deputati.

L'Assemblea non è in numero legale.

La seduta è pertanto sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 14,15, è ripresa alle ore 15,35).

Riprende la discussione del disegno di legge «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Pongo in votazione l'emendamento articolo 6 *quinquies*.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6 *sexies*:

«Agli assistenti amministrativi dipendenti dalle Unità sanitarie locali che alla data del 20 dicembre 1979 rivestivano la qualifica di aggiunto principale ad esaurimento presso l'ente di provenienza, purché muniti alla data di assunzione almeno del diploma di scuola media superiore, si estendono i benefici di cui all'articolo 74 - Accordo Nazionale Unico di Lavoro (ANUL) - 17 febbraio 1979 con decorrenza a tutti gli effetti dalla data di entrata in vigore della presente legge».

CUSIMANO. Chiedo alla Commissione di illustrare l'emendamento.

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di personale che al 20 dicembre 1979 era in servizio come aggiunto principale e che, una volta assunto, per un contratto collegamento con il contratto collettivo — precisamente tra l'articolo 74 e il D.P.R. numero 761 — è stato inquadrato assieme agli aggiunti, sebbene fosse in possesso del diploma di scuola media superiore, mentre altri non lo avevano. Si opera, pertanto, nel senso e nello spirito del D.P.R. numero 761, che aveva messo la qualifica di «aggiunto principale» ad esaurimento, inquadrando nel livello superiore gli aggiunti in possesso di diploma di scuola media superiore, ed al quinto livello coloro i quali invece non avevano il diploma di scuola media superiore. Quindi, praticamente, si dà attuazione al D.P.R. numero 761.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo emendamento esprimo delle perplessità in quanto, probabilmente, la Regione non ha competenza a legiferare in questa materia.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6 *septies*:

«1. I posti di assistente medico, in atto previsti nelle piante organiche dei consultori familiari, sono trasformati in posti di coadiutore sanitario di ostetricia e ginecologia.

2. Per la prima copertura dei posti così trasformati, le Unità sanitarie locali bandiscono, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, appositi concorsi, da espletare secondo la normativa di cui agli articoli 29 e seguenti del decreto del Ministro della sanità 30 gennaio 1982, riservati agli assistenti medici di ruolo in servizio nei consultori familiari.

3. Gli assistenti medici che non dovessero trovare collocazione nei posti trasformati, sono mantenuti in servizio in soprannumero, ove non possano essere trasferiti, nell'ambito della Unità sanitaria locale di appartenenza, presso le divisioni o servizi ospedalieri della stessa disciplina».

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato dalla stessa Commissione il seguente emendamento:

al comma 2 aggiungere: «in possesso della relativa specializzazione».

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per illustrare l'emendamento della Commissione. Si tratta di personale medico in servizio nei consultori, dove il ginecologo è una figura centrale, e come tale va inquadrato, ai sensi del D.P.R. numero 761, come coadiutore. È accaduto che diverse unità sanitarie locali del-

l'Isola abbiano bandito il concorso richiedendo la specializzazione, che per i posti di assistente com'è noto non è prevista; tale personale, però, è stato inquadrato come assistente. Con questo emendamento si dà ai medici che lavorano nei consultori il giusto riconoscimento della funzione svolta in armonia al decreto del Presidente della Repubblica numero 761.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella confusione molto spesso si fa anche abuso delle parole per cercare di illustrare determinati concetti che poi sono diversificati nel senso letterale espresso dall'emendamento. Nel proporre il riconoscimento di assistente medico in posti di coadiutore sanitario di ostetricia e ginecologia, si è dimenticato di precisare che per accedere al posto di «coadiutore sanitario», che poi in termini diversi significa anche «aiuto», è necessario il titolo della specializzazione.

PURPURA, *relatore*. Onorevole Virga, lei allora non mi ha ascoltato.

VIRGA. È al secondo comma dell'emendamento; il primo comma, però, deve essere o annullato o modificato. Infatti, il primo comma dice: «I posti di assistente medico in atto previsti nelle piante organiche dei consultori familiari sono trasformati in posti di coadiutore sanitario di ostetricia e ginecologia». Se noi precisiamo meglio questo primo comma inserendo la dizione «a condizione che gli aventi diritto siano in possesso del titolo di specializzazione», siamo più tranquilli e più sereni.

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Onorevole Virga, signor Presidente, questo emendamento abbiamo avuto modo di trattarlo anche per le vie brevi e, quindi, ritenevo che fosse stato sufficientemente chiarito. Onorevole Virga, non si trasformano le persone, bensì i posti ed è chiaro che coloro i quali non sono in possesso della specializzazione non possono diventare «aiuti», per usare una terminologia a noi più accessibile. Infatti, se lei legge l'ultimo comma dell'emenda-

mento, si osserva che questi soggetti finiscono per essere restituiti alle divisioni. In sostanza il posto di «coadiutore aiuto» nel consultorio è una figura di aiuto; non si può nello stesso tempo chiedere, per come è stato chiesto, la specializzazione e poi inquadrarli come assistenti. Tutte queste fattispecie devono essere inseriti nella casella di «aiuti». Coloro i quali sono assistenti, e che però non hanno la specializzazione richiesta, non possono che rimanere assistenti e quindi devono essere tolti dal posto del consultorio dove esplicano le funzioni di «aiuto coadiutore». Questo è il concetto, che per altro è stato esplicitato nell'emendamento successivo, quando viene detto che è necessaria la specializzazione.

Debbo aggiungere che gli uffici dell'Assessorato addirittura ritengono che questo ulteriore emendamento — suggerito da lei, per la verità — sia pleonastico, in quanto già nel successivo emendamento vi era la previsione del possesso della specializzazione. Tuttavia lo inseriamo in modo che non ci siano dubbi di nessuna natura.

VIRGA. Però il 3° punto, quando parla di soprannumero...

PRESIDENTE. Onorevole Virga, non ha la parola.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire su questo articolo per quanto attiene ad un aspetto di coordinamento tra il 1° e il 3° comma, che non mi pare coerente con la spiegazione che abbiamo ascoltato fino ad ora circa la filosofia cui si ispira questo emendamento.

Mi pare di avere capito che si vuole dare ai medici che lavorano nei consultori il ruolo relativo al servizio effettivamente espletato e cioè di «coadiutore di ostetricia». Il terzo comma pone, invece, un problema di soprannumero. Quindi, in base al 1° ed al 3° comma, si trasformano i posti di assistente medico in coadiutore, però già si sa che andiamo in soprannumero. Allora, si pone il problema: che ne facciamo di questi soprannumerari? Rimangono?

PURPURA, *relatore*. Non rimangono.

GRAZIANO. È esattamente il contrario

BONO. Come no? Questo è italiano!... Certamente dovrei andare a lezione da qualche collega della maggioranza per queste cose.

Leggo il terzo comma: «Gli assistenti medici che non dovessero trovare collocazione... nei posti trasformati...

PURPURA, *relatore*. Perché non hanno la specializzazione.

BONO. A me risulterebbe, ora lo dico in forma dubitativa, che nei consultori familiari i posti di assistente medico di norma sono in numero di tre. Cioè, gli assistenti medici, in atto in servizio presso i consultori, sono tre. Trasformando i posti di assistente medico in posti di coadiutore di ostetricia e ginecologia, mi pare evidente che ci sia il soprannumero. In tutti i casi, questo emendamento pone al terzo comma un problema che attiene al soprannumero dei posti che si vanno ad individuare. Quindi, pongo un problema metodologico: chiedo se sia corretto, onorevole Assessore, continuare a legiferare su una materia che, come ho detto stamattina (l'ha ripreso il collega Piro, e l'ha riproposto il collega Paolone), sta trovando un intero Parlamento spiazzato, senza che abbia l'idea, neanche la più lontana e la più generica, dell'effettivo costo finanziario di queste operazioni. Chiedo se sia normale procedere a fare leggi in questo modo e se sia giusto procedere in questo modo allo scientifico saccheggio delle finanze regionali, anche se di finanza derivata. Può darsi che stia sbagliando (non ho la presunzione di essere tuttologo), ritengo però che dalla lettura articolata dell'emendamento si evidenzia un aspetto di soprannumero che non si concilia con la filosofia complessiva dell'emendamento. Chiedo allora che su questo punto ci sia un chiarimento.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo sottolineare un aspetto di questo emendamento: si tratta di fare giustizia rispetto al trattamento delle stesse figure professionali nell'intero territorio nazionale. Infatti, soltanto in Sicilia costoro sono inquadrati allo stato iniziale di assistente mentre è in *re ipsa* che

svolgono la funzione di «aiuto»; quella da loro svolta è, infatti, una funzione di coordinamento.

Volevo sottolineare questo aspetto e congratularmi col Governo, con l'Assessore e con la Commissione per aver proposto questo emendamento.

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Ormai l'emendamento penso sia abbastanza chiaro. Certamente le espressioni truculente fanno sempre molto effetto. Chissà in chi ci segue attraverso la televisione quale effetto avrà avuto la parola «saccheggio» pronunciata dall'onorevole Bono!

MAZZAGLIA. Sì, ma non rende.

PURPURA, *relatore*. Questo linguaggio non mi pare che renda, onorevole Bono.

BONO. Non uso questo termine per un tor-naconto.

PURPURA, *relatore*. Io glielo dico così, molto affettuosamente. Per quanto riguarda i posti presunti in sovrannumero, i medici assistenti che non vincono il concorso, o che non vi possono partecipare perché non hanno il requisito della specializzazione, verrebbero trasferiti nelle divisioni ospedaliere. Ove questo non fosse possibile, certamente rimarrebbero in sovrannumero. È da dirsi che l'emendamento si pone nei confronti di coloro i quali hanno avuto un ingiusto trattamento, in quanto hanno svolto le funzioni di coadiutore, è stata chiesta loro la specializzazione e però sono stati inquadrati come assistenti. Questo mi pare fin troppo chiaro ed elementare ed io ritengo che non ci si debba più ritornare.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto ha aggiunto il collega Purpura, non resta niente da dire se non ribadire che si sta procedendo ad un atto di giustizia nei confronti di personale medico specializzato. Nel caso in cui non do-

vessero risultare vincitori del concorso riservato, poiché non sono licenziabili è da prevedere o un trasferimento in corsia o, se non ci sono ospedali, il sovrannumero; ma un sovrannumero che certamente è ad esaurimento. Io sono convinto, però, che vinceranno tutti il concorso. Sostanzialmente si tratta di una previsione, come dire, cautelativa per l'Amministrazione regionale.

BONO. O per creare presupposti per un'altra sanatoria tra qualche anno.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono dei concetti che non hanno bisogno di tecnica particolare; né si deve essere «tuttologo» o «nientologo». Il terzo comma mi è stato spiegato, e vorrei capire se è così. Ci sono — primo comma — dei posti di assistente medico nei consultori; questi posti vengono trasformati in posti di coadiutore sanitario di ostetricia e ginecologia. Quindi sono 50 posti, ipotizziamo, di assistente medico che diventano 50 posti di assistente di ostetricia e ginecologia.

CUSIMANO. Cioè «aiuto».

COLOMBO. Non ha importanza questo, non ha importanza. Il problema che mi interessa è quello del soprannumero, posto dall'onorevole Bono.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Da assistente in aiutante.

COLOMBO. Onorevole Assessore, il problema del soprannumerario è abbastanza serio ma non mi sembra sia affrontato in termini chiari nel terzo comma, in quanto tanti posti sono e tanti posti restano. I posti possono essere oggi totalmente ricoperti. Abbiamo 50 assistenti medici che ricoprono 50 posti che saranno trasformati. Il secondo comma cosa dice? Questi assistenti medici, se hanno la specializzazione, fanno il concorso loro riservato per ricoprire i posti che sono stati trasformati; quindi in soprannumero, rispetto ai posti trasformati, non ce ne possono essere. Giusto? Allora il problema qual è? L'assistente medico che ha fatto il

concorso e non lo supera non può essere licenziato. Rimane in soprannumero, non rispetto agli aiuti coadiutori sanitari di ostetricia e ginecologia, ma agli assistenti medici. Il terzo comma è scritto male. Chiaro il concetto?

VIRGA. I posti sono stati eliminati.

COLOMBO. Perché? Ma tu non puoi eliminare fisicamente uno che è già dipendente della Unità sanitaria locale.

Ed allora rimane in soprannumero nel posto che lui ricopriva prima, di assistente medico. Il terzo comma è scritto male. Se ho capito...

BONO. Non dice questo, è così.

COLOMBO. Non dice questo, ha ragione lei, onorevole Bono. Ma se si vuole dire questo, scriviamolo meglio il terzo comma. E qui, non si tratta di essere tuttologo, è di sapere interpretare o scrivere meglio in italiano. Perché sembra che vadano in soprannumero negli ospedali. E non è così.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento all'emendamento articolo 6 septies della Commissione.

Il parere del Governo?

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione articolo 6 septies nel testo risultante.

CAPODICASA. Signor Presidente, chiedo, insieme a tutti i deputati del Gruppo PCI-PDS, che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la vo-

tazione dell'emendamento articolo 6 septies per scrutinio nominale.

Chiarisco il significato del voto: chi vota a favore dell'emendamento, preme pulsante verde; chi vota contro, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Burgaretta Aparo, Capitummino, Capodicasa, Coco, Colombo, Costa, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Firrarello, Galipò, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Magro, Mulè, Ordile, Palillo, Parisi, Pezzino, Plumari, Purpura, Stornello, Virlinzi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Onorevoli colleghi, risultano presenti 31 deputati.

L'Assemblea non è in numero legale.

La seduta è pertanto sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 16.00, è ripresa alle ore 17.05).

La seduta è ripresa.

Congedi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che hanno chiesto congedo per questo pomeriggio: l'onorevole Campione; l'Assessore Piccione per ragioni inerenti al suo ufficio.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6 septies della Commissione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 6 *septies*/A:

«Disposizione in ordine agli psicologi dei Consultori familiari.

1. I posti di psicologo collaboratore, in atto previsti nelle piante organiche dei Consultori familiari, sono trasformati in posti di psicologo coadiutore.

2. Per la prima copertura dei posti così trasformati le Unità sanitarie locali bandiscono, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, appositi concorsi, da espletare secondo la normativa vigente, riservati agli psicologi collaboratori in servizio nei Consultori familiari.

3. Gli psicologi collaboratori che non dovessero trovare collocazione nei posti trasformati, sono mantenuti in servizio in sovrannumero, ove non possano essere trasferiti, nell'ambito dell'Unità sanitaria locale di appartenenza, presso servizi che prevedono la stessa disciplina».

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato dagli onorevoli Xiumè ed altri il seguente emendamento:

«Agli psicologi in servizio presso i presidi delle Unità sanitarie locali della Regione siciliana, ai quali, ai sensi del parere del Consiglio superiore di sanità del 25 luglio 1989 e della circolare regionale numero 504 del 23 novembre 1989, venga riconosciuto lo svolgimento delle funzioni psicoterapiche, va esteso il trattamento previsto dal comma 3, articolo 14, della legge numero 207 del 1985.

Tale trattamento decorre dalla data di inizio delle funzioni, è assegnato *ad personam* e va annotato nei ruoli nominativi regionali».

XIUMÈ. Signor Presidente, dichiaro anche a nome degli altri firmatari di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente, per dichiararmi contrario a questo emendamento. I motivi sono semplici: poiché la norma si rivolge agli psicologi dei consultori familiari, credo che questo crei una disparità di trattamento con tutti gli psicologi dell'Unità sanitaria locale. Né ciò si può giustificare dicendo che abbiamo accolto l'emendamento precedente. Abbiamo detto infatti che per l'accesso ad assistente medico del consultorio occorre la specializzazione; qui, invece, per l'accesso non occorre lo stesso titolo, sia per quanto riguarda i consultori familiari, sia per quanto riguarda gli psicologi che operano all'interno della Unità sanitaria locale. Per questo motivo io sono contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PURPURA, *relatore*. Favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6 *octies*:

«1. Il personale veterinario che, da almeno due anni alla data dell'1 settembre 1990, abbia prestato attività di consulenza con carattere continuativo presso gli imbarcaderi del porto di Messina, ai sensi del decreto dell'Assessore regionale per la Sanità numero 47524 del 22 gennaio 1985 e successive proroghe e modificazioni, è inquadrato nel ruolo nominativo regionale nella posizione funzionale iniziale e con esclusione di ogni riconoscimento di anzianità, previo concorso riservato da espletare ai sensi del D.M. 30 gennaio 1982 e successive modifiche e integrazioni, prescindendo dal requisito del limite d'età.

2. Gli adempimenti di cui al comma 1 devono essere compiuti dall'Unità sanitaria locale numero 41 di Messina entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

3. Se detta Unità sanitaria locale non provveda entro il termine prescritto, gli adempimenti saranno compiuti dall'Assessorato regionale della Sanità».

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato dagli onorevoli Ordile ed altri il seguente emendamento:

«1. Il personale veterinario che alla data dell'1 settembre 1990 abbia prestato da almeno due anni e con carattere continuativo attività di consulenza presso gli imbarcaderi del porto di Messina ai sensi del decreto dell'Assessore regionale per la Sanità 22 gennaio 1985, numero 47524, e successive proroghe e modificazioni, è inquadrato nei ruoli nominativi regionali nella posizione funzionale iniziale.

2. L'inquadramento di cui al comma 1 avverrà previo concorso riservato da espletare ai sensi del decreto ministeriale 30 gennaio 1982, e successive modifiche ed integrazioni, prescindendo dal requisito del limite di età.

3. Gli adempimenti di cui al comma 2 sono espletati dall'Unità sanitaria locale numero 41 di Messina entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge. Trascorso infruttuosamente tale termine gli adempimenti medesimi saranno espletati dall'Assessorato regionale della Sanità».

L'emendamento si intende assorbito.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è dettato da curiosità intellettuale. Mi chiedevo se non fosse il caso di strutturare diversamente l'emendamento sostituendo alle parole «personale veterinario che abbia prestato attività di consulenza con carattere continuativo presso gli imbarcaderi del porto di Messina» il nome, il cognome, l'indirizzo, il numero di telefono e la data di nascita delle persone a cui l'emendamento chiaramente è rivolto. Mi pare, infatti, sia la fotografia di una condizione ben precisa che, tra l'altro, innova in maniera inquietante, nella parte finale del primo comma, una norma generale della legge, laddove si prevede che si prescinde perfino dal requisito del limite di età.

Questo modo di legiferare, a cui ci stiamo abituando in questi giorni, non credo faccia bene alla nostra istituzione. Negli interventi di stamattina — sto tentando di fare un intervento estremamente moderato — avevamo tentato, in

maniera corretta, ritengo, di porre un problema, di stabilire un perimetro entro il quale almeno non andassero fuori dal seminato determinate proposte. Qua mi pare che stiamo percorrendo fuori dal seminato. E allora, per essere corretti ed evitare almeno l'accusa di legiferare in maniera fotografica, l'unico sistema è quello, se proprio si vuole insistere con l'emendamento, di dire i nomi e i cognomi. È molto più corretto così, perché individuando una fattispecie appunto con nome e cognome, il legislatore si assume pubblicamente, ufficialmente la paternità di un'iniziativa, che può essere condivisa o meno, ma almeno ha il merito della chiarezza. Ricorrere a frasi forzatamente generiche, come se la norma fosse generale ed astratta, quando è una norma calata e fotografata, è un fatto scorretto e immorale.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente anche su questo emendamento, per esprimere il voto contrario del Gruppo del PCI-PDS. Il motivo è semplice e non è in contraddizione con le cose che abbiamo detto sugli altri emendamenti nel momento in cui abbiamo proposto la sanatoria del personale delle Unità sanitarie locali: qui non si tratta di sanatoria, anche perché il rapporto di lavoro è di consulenza e non un rapporto di lavoro subordinato. Si ha cioè una convenzione tra la Unità sanitaria locale, o l'Assessorato regionale della Sanità, e liberi professionisti. A noi questo sembra chiaramente una forzatura. Per questi motivi votiamo contro.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto rileggere il testo del disegno di legge: si tratta di norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali. Questo emendamento articolo 6 *octies* si riferisce a veterinari che hanno prestato attività di consulenza; non sono dipendenti delle Unità sanitarie locali, sono professionisti che hanno prestato attività di consulenza presso gli imbarcaderi del porto di Messina. Non hanno niente a che ve-

dere col testo del disegno di legge, non hanno niente a che vedere con la legge! Si tratta di un emendamento sfacciatamente clientelare, di un emendamento che comporta spese, onorevole Presidente della Regione, onorevoli Assessori. Tutti gli emendamenti approvati, nella stragrande maggioranza dei casi sono emendamenti approvati senza copertura finanziaria.

PAOLONE. E allora è illegittimo tutto quello che stiamo facendo.

CUSIMANO. Ora si arriva addirittura a prevedere anche di assumere, con un concorso riservato, i consulenti degli imbarcaderi nei porti. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, si può arrivare a tutto, ma un certo limite dovreste imporvelo voi stessi! Non potete andare avanti così! Non è possibile, onorevole Presidente della Commissione! Dovete porre anche un certo limite! Vi pregherei di ritirare l'emendamento perché è sfacciatamente clientelare. Posso capire tutto, ma arrivare al punto di prevedere anche l'assunzione dei consulenti è veramente un assurdo! Non ho mai visto una chiusura di legislatura come questa; eppure è da venti anni che faccio parte di questa Assemblea: mai viste cose del genere! Non c'è più limite; fermatevi, per carità! Va bene che avete nelle mani RAI1, RAI2, RAI3, che avete i vostri «pupilli» in molti giornali, però dico: fermatevi! È anche un problema morale! Fermatevi: ritirate questo emendamento perché è scandalosamente clientelare!

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento articolo 6 *octies*.

CAPODICASA. Insieme a tutti i deputati del gruppo del PCI-PDS chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

CUSIMANO. Anch'io, insieme a tutti i deputati del Gruppo del MSI-DN, chiedo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento articolo 6 *octies* della Commissione.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Bono, Burgaretta Aparo, Capitummino, Capodicasa, Coco, Colombo, Consiglio, Costa, Cristaldi, Cusimano, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Giuliana, Gorgone, Graziano, Gueli, Gulino, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Magro, Martino, Mazzaglia, Mulè, Natoli, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Paolone, Petralia, Pezzino, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Rizzo, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Sono in congedo: Campione, Piccione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento della Commissione articolo 6 *octies*:

Presenti e votanti	54
Maggioranza	28
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	38
Astenuti	2

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6 *nonies*:

«Il personale delle Unità sanitarie locali al quale è stato attribuito, in data successiva a quella di emanazione del D.P.R. 20 dicembre 1979, numero 761 e fino al 31 dicembre 1990, inquadramento con provvedimenti adottati dai comitati di gestione resi esecutivi dagli organi di controllo, è inquadrato nei ruoli nominativi

regionali con la qualifica funzionale di cui ai provvedimenti medesimi».

Comunico che al predetto emendamento sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dalla Commissione:

all'articolo 6 nonies sostituire le parole «al 31 dicembre 1990» con «alla data di pubblicazione del ruolo nominativo regionale»;

— dagli onorevoli Lombardo Raffaele ed altri:

sostituire al 4° rigo «inquadramento» con «incarico»;

sostituire al 4° rigo «dai comitati di gestione» con «dai competenti organi di gestione»;

— dagli onorevoli Chessari ed altri:

aggiungere il seguente comma:

«Gli assistenti coordinatori provenienti dai disciolti enti mutualistici e transitati nelle Unità sanitarie locali, in possesso dei requisiti previsti nell'allegato 2 del D.P.R. 20 dicembre 1979, n. 761, titolari di un ufficio della sede provinciale o di sezione territoriale Inam o titolare o reggente di una sede o cassa mutua ovvero titolare di un reparto vengono inquadrati nella posizione funzionale di collaboratore coordinatore»;

— dagli onorevoli Ordile ed altri:

«Articolo 6 nonies/A:

1. Il personale delle Unità sanitarie locali in favore del quale sono stati adottati da parte dei comitati di gestione provvedimenti di inquadramento e promozione in data successiva a quella di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, numero 761, e fino al 31 dicembre 1990, divenuti esecutivi ai sensi della vigente legislazione, è inquadrato nei ruoli nominativi regionali.

2. Al personale di cui al comma 1 è attribuita la qualifica funzionale derivante dai provvedimenti di cui al medesimo comma».

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di ritirare l'emendamento articolo 6 nonies.

(L'Assemblea ne prende atto).

LOMBARDO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare gli emendamenti a mia firma.

(L'Assemblea ne prende atto).

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare l'emendamento a mia firma.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento degli onorevoli Ordile ed altri si intende assorbito.

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'emendamento articolo 6 nonies.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giorni addietro un articolo apparso sul «Giornale di Sicilia» riportava la vicenda di alcune unità di personale di parecchie Unità sanitarie locali inquadrate nel ruolo unico, previsto dalla legge numero 833 del 1978 e attuato, nella nostra Regione, dopo ben sei anni dalla entrata in vigore della riforma. L'articolo di stampa informava che l'Assessore regionale per la Sanità, nell'approvare le posizioni personali di inquadramento di questi dipendenti delle Unità sanitarie locali, aveva riscontrato decine di casi di unità di personale che, in base all'esame dei fascicoli che li riguardavano, non apparivano essere stati inquadrati legittimamente, attraverso le delibere dei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali. Non si trattava e

non si tratta né di posizioni marginali — tante volte, quasi sempre, riguardano figure apicali — né tanto meno di pochi casi; tant'è che l'articolo del «Giornale di Sicilia» riferiva costituire un evento amministrativo importante la presa di posizione dell'Assessore regionale per la Sanità.

Con l'emendamento che si propone a nome della Commissione, ovviamente assunto a maggioranza, per questo personale, la cui collocazione nella qualifica (deliberata dai comitati di gestione) era stata prima riscontrata e poi dichiarata, con decreto dell'Assessore, illegittima, oggi viene proposta una sanatoria indiscriminata; addirittura fino alla data del 31 dicembre 1990. Poiché noi sappiamo bene come si è operato e come purtroppo si opera ancora nei comitati di gestione delle unità sanitarie locali in materia di personale, di riconoscimento di qualifiche e di attribuzioni di livelli, riteniamo l'emendamento che si propone scandaloso, proprio perché vuole passare un colpo di spugna su una situazione pregressa, per molti aspetti illegittima, sulla quale questa Assemblea regionale siciliana, a me sembra, non può intervenire contraddicendo — in questo caso io dico in maniera clamorosa — un orientamento che è stato assunto dall'Assessore in rappresentanza del Governo.

Per questa ragione noi invitiamo la Commissione che ha proposto l'emendamento di ritirarlo: i casi che sono venuti alla ribalta, riguardanti alcune Unità sanitarie locali del Lazio (o della città di Roma, non ricordo bene), impallidiscono di fronte a quanto potrebbe succedere con l'approvazione di questo emendamento. Ecco il motivo per cui il Gruppo parlamentare comunista PDS questa sera esprime il suo parere contrario in modo netto e forte.

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere la mia opinione su questo emendamento, che è una perla! Non è che mi scandalizzi, perché ce ne sono state, ne abbiamo viste prima, ma questa è giapponese, originale; una perla che non teme, credo, confronti, nel senso che in questo modo si legittima, si opera per legge una sanatoria generalizzata delle cui dimensioni credo nessuno può rendersi conto.

Visto che tutto l'andazzo della legge è questo, se la Commissione proprio insiste e non vuole ritirare l'emendamento, allora lo completi quanto meno aggiungendo cioè che si cancellino anche eventuali reati di rilevanza penale nell'assunzione di questa delibera da parte dei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali! Quanto meno, lo facciamo completo! Ci si chiami a votare in modo completo: che si revochino, che si cancellino, se ci sono state, responsabilità penali da parte degli amministratori.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Presenti un emendamento!

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiedere che in sede di coordinamento formale venga inserita una virgola, dopo «comitati di gestione», al fine di rendere incidentale la frase «resi esecutivi dagli organi di controllo».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è tanto l'articolo che mi inquieta, quanto la virgola proposta dall'onorevole Mazzaglia...

MAZZAGLIA. Non era una battuta, onorevole Piro, ma è per renderlo più chiaro, perché diversamente poteva significare...

PIRO. Onorevole Mazzaglia, sdrammatizziamo: sarebbe il caso di metterci un punto definitivo. Volevo soltanto fare una domanda al Governo, poiché non sono esperto di problemi della sanità; mi pare però di avere compreso dall'articolo e da ciò che è stato detto poco fa che qui si tratta di rendere efficace, e quindi praticamente di sanare, delibere di inquadramento assunte dalle Unità sanitarie locali che, benché approvate dalle commissioni provinciali di controllo, quelle su cui esiste vasta letteratura...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Non sono le commissioni provinciali di controllo, sono le assemblee.

PIRO. ...anche dalle assemblee delle Unità sanitarie locali.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Solo dalle assemblee delle Unità sanitarie locali.

PIRO. Ah, ecco, dalle assemblee delle Unità sanitarie locali — meglio ancora! — quelle famose che facevano i controlli a saltare, a campione... Dicevo che tali delibere sono state però nel frattempo respinte dall'Assessorato della Sanità, e mi pare di capire che qui se ne propone la sanatoria. Per cui la domanda è semplice: il Governo, rispetto a questo, che dice? Cioè mantiene fermo, come immagino che debba fare, l'orientamento di respingere, come allora ha respinto, questa sanatoria o anche questa volta si arrende all'Aula?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Piro ha fatto una domanda esplicita alla quale io do una risposta esplicita: il Governo è contrario a questo emendamento e rimane coerente con la posizione che ha espresso quando ha respinto questo.

PRESIDENTE. La Commissione insiste sull'emendamento?

PURPURA, *relatore*. La Commissione è favorevole a maggioranza. Non lo ritira.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

CAPODICASA. Chiedo, insieme a tutti i deputati del Gruppo del PDS-PCI, che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento articolo 6 *nonies* della Commissione.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Alaimo, Bono, Burgaretta Aparo, Caputummino, Capodicasa, Coco, Colombo, Consiglio, Costa, Cristaldi, Cusimano, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gorgone, Graziano, Gueli, Gulino, La Porta, Leanza Salvatore, Lombardo Raffaele, Martino, Mazzaglia, Mulè, Nicolosi Rosario, Ordile, Paolone, Petralia, Pezzino, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Rizzo, Stornello, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Sono in congedo: Campione, Piccione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento articolo 6 *nonies* presentato dalla Commissione:

Presenti 44

(L'Assemblea non è in numero legale)

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17.40, è ripresa alle ore 18.40).

La seduta è ripresa.

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 745 - 628 - 589 - 539 - 418 - 701/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento articolo 6 *nonies*.

PARISI. Chiedo, insieme a tutti i deputati del Gruppo PCI-PDS che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento articolo 6 *nonies* della Commissione.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Barba, Bono, Burgaretta Aparo, Burtone, Capitummino, Capodicasa, Chessari, Cicero, Coco, Colombo, Consiglio, Costa, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Errore, Ferrara, Galipò, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Lo Curzio, Lo Giudice, Lombardo Raffaele, Macaluso, Martino, Mazzaglia, Mulè, Ordile, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piro, Pisana, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Rizzo, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Sono in congedo: Campione, Piccione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento articolo 6 *nonies* presentato dalla Commissione:

Presenti e votanti	59
Maggioranza	30
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	39

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 745 - 628 - 589 - 539 - 418 - 701/A.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Xiumè ed altri il seguente emendamento articolo 6 *nonies*/B:

«Il personale delle Unità sanitarie locali al quale è stato attribuito, in data successiva a quella di emanazione del DPR 20 dicembre 1979, n. 761 e fino al 31 dicembre 1990, la qualifica di inquadramento da parte delle Unità sanitarie locali, è inquadrato nei ruoli nominativi regionali con la qualifica funzionale di cui all'inquadramento delle Unità sanitarie locali».

XIUMÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6 *decies*:

«1. È istituito presso una delle Unità sanitarie locali ricadenti in ciascuno dei poli sanitari il Servizio legale.

2. I servizi legali svolgono attività di consulenza, di rappresentanza e di difesa in giudizio anche nei confronti delle rimanenti unità sanitarie locali ricadenti nell'ambito territoriale dello stesso polo sanitario.

3. Le unità sanitarie locali sedi del Servizio legale sono individuate con decreto dell'Assessore regionale per la sanità da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

4. All'articolo 5 della legge regionale 6 gennaio 1981, n. 6, alla tabella Servizi amministrativi aggiungere:

«1 *bis* Servizio legale:

(presente solo in quattro Unità sanitarie locali): attività di consulenza, rappresentanza e difesa in giudizio, anche nei confronti delle rimanenti Unità sanitarie locali ricadenti nell'ambito territoriale dello stesso polo sanitario».

MARTINO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di ritirare l'emendamento.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 6 *undecies*:

«Ai fini dell'applicazione dell'articolo 117 del DPR 28 novembre 1990, n. 384, al personale di cui all'articolo 5 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 32, è considerato utile, per quanto riguarda il calcolo dell'anzianità di servizio complessiva, l'attività svolta come collaboratori straordinari retribuiti presso il Policlinico universitario di Palermo successivamente alla data di entrata in vigore della legge 20 maggio 1985, numero 207».

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di ritirare l'emendamento.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

COSTA, *segretario*:

«Art. 7

Revoca di concorsi pubblici

1. Sono revocati i concorsi pubblici per la copertura in ruolo dei posti di cui agli articoli 1, 3 e 6 per i quali non sono scaduti, alla data di entrata in vigore della presente legge, i termini per la presentazione delle domande di partecipazione».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dalla Commissione i seguenti emendamenti:

sostituire l'intero articolo con il seguente:

«Articolo 7 - 1. Sono revocati i concorsi pubblici relativi ai posti vacanti per i quali sussistono le condizioni di applicazione della presente legge, ad eccezione di quelli nei quali siano iniziate le prove alla data di entrata in vigore della legge stessa.

2. Sono revocate le selezioni per la copertura dei posti vacanti per i quali sussistono le condizioni di applicazione della presente legge, a meno che non ci siano atti esecutivi di approvazione delle relative graduatorie alla data di entrata in vigore della legge stessa»;

l'articolo 7 è soppresso.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di ritirare gli emendamenti predetti.

(L'Assemblea ne prende atto).

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo rilevare che l'Assemblea, nella fattispecie trattata dall'articolo 7, si è già pronunciata a proposito dell'articolo 6 *bis*. Infatti l'articolo 7 praticamente parla, se ricordo bene, della revoca dei concorsi già banditi. Visto che abbiamo bocciato l'emendamento, ora tutti gli altri emendamenti sono ritirati. Ora è diventata trasparentissima la Commissione...

PURPURA, *relatore*. Lo dobbiamo sopprimere.

VIRLINZI. ...fino ad ora ci ha fatto votare tutte le perle più o meno vere. Ora, io volevo sollevare il problema che, se viene ritirato l'emendamento soppressivo dell'articolo 7, tale articolo, così com'è, è in contraddizione con quanto già deliberato dall'Assemblea su analoga materia, su fattispecie identica, a proposito della revoca di concorsi che già sono stati banditi; vengono fatti salvi quelli che sono diventati esecutivi. Non possiamo noi revocare an-

che i diritti quesiti degli interessati. Io non posso più presentare emendamenti in quanto la discussione generale è stata chiusa, però invito la Commissione o il Governo e anche la Presidenza a riflettere su questo fatto.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per errore la Commissione ha ritirato l'emendamento soppressivo dell'articolo 7, pensando che tale articolo si basasse su un emendamento presentato dalla stessa Commissione; invece l'articolo 7 si trova nel testo del disegno di legge originario, per cui invito il Presidente della Commissione a ripresentare l'emendamento soppressivo dell'articolo 7 ed anche dell'articolo 8.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'era un emendamento sostitutivo all'articolo 7, che la Commissione ha ritirato. Erroneamente si è ritirato anche l'altro emendamento che è soppressivo dell'articolo 7, e che invece deve rimanere perché la Commissione, all'unanimità, vuole abrogare l'articolo 7 del disegno di legge. Quindi ora lo riproponiamo.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Procediamo, quindi, all'esame dell'emendamento della Commissione all'articolo 7:

«l'articolo 7 è soppresso».

Il parere del Governo?

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cusimano ed altri il seguente emendamento articolo 7 bis:

«L'Assessore per la Sanità, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge emanerà il decreto-regolamento per il funzionamento e la didattica delle scuole che svolgono i corsi di cui alla legge regionale 24 luglio 1978, numero 22.

Agli allievi dei corsi di formazione, nelle Unità sanitarie locali che ne hanno il servizio, vengono dati gratuitamente buoni mensa in ragione di uno al giorno.

Agli allievi che frequentano corsi di formazione vengono concessi, a spese della Unità sanitaria locale, le divise, le scarpe e i libri di testo.

Le Unità sanitarie locali hanno l'obbligo di provvedere gratuitamente alla vaccinazione degli allievi e di tutto il personale delle scuole contro l'epatite B ed altre patologie che saranno in seguito determinate».

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento.

(L'Assemblea ne prende atto).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 7 ter:

«1. Il personale comandato presso l'Assessorato regionale della sanità, ai sensi del tutt'ora vigente articolo 17 della legge regionale 23 dicembre 1985, numero 52, modificato dall'articolo 5 della legge regionale 22 aprile 1986, numero 20, è inquadrato nel ruolo speciale transitorio istituito con l'articolo 8 della legge regionale 29 dicembre 1985, numero 53, con decorrenza giuridica ed economica dalla data dell'inquadramento.

2. L'inquadramento avverrà a domanda da presentarsi da parte degli interessati entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

PURPURA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento proposto dal Governo riproduce un emendamento in precedenza proposto dalla Commissione e dalla stessa ritirato. Non so se il Governo lo voglia mantenere o meno, comunque c'è il parere contrario della Commissione.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per esprimere il voto contrario del Movimento sociale su questo emendamento proposto dal Governo, che attiene ad una problematica di personale comandato presso l'Assessorato regionale della Sanità; questo personale verrebbe così inquadrato in un ruolo speciale transitorio con decorrenza giuridica ed economica della data dell'inquadramento. Vorremmo capire questo personale da dove viene ed il motivo dell'inquadramento, cioè la problematica connessa a questo emendamento, che ci sembra — ecco perché il voto pregiudizialmente contrario — seguire la stessa logica di altri emendamenti che abbiamo contestato.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti la vicenda è quella ricordata dal collega Purpura: era decaduto l'articolo 5 ed il Governo lo ha ripresentato perché ritiene che sia un atto di giustizia, trattandosi di persone che da 6 anni sono presso l'Assessorato della Sanità, mandati dall'allora Assessore alla Presidenza per mantenere l'Ufficio concorsi che tutt'ora è in vita. Il Governo, quindi, mantiene l'emendamento, poi l'Assemblea è libera di votare come ritiene opportuno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento articolo 7 *ter*.

GUELI. Chiedo, insieme a tutti i deputati del gruppo PCI-PDS che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento articolo 7 *ter*.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme pulsante rosso; chi si astiene preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Barba, Bono, Burgaretta Aparo, Burtone, Canino, Capitummino, Cicero, Coco, Colombo, Consiglio, Costa, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, D'Urso, Damigella, Di Stefano, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Macaluso, Martino, Mazzaglia, Mulè, Nicolosi Nicolò, Ordile, Palillo, Paolone, Petralia, Pezzino, Pisana, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Sono in congedo: Campione, Piccione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento articolo 7 *ter*:

Presenti e votanti	59
Maggioranza	30
Hanno votato sí	26
Hanno votato no	33

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 745 - 628 - 539 - 589 - 418 - 701/A.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

**Presidenza del Vicepresidente
DAMIGELLA.**

COSTA, segretario:

«Art. 8.

Liquidazione straordinari

1. Le Unità sanitarie locali sono autorizzate a liquidare le prestazioni di lavoro straordinario effettivamente rese nei casi indicati dal comma 6 degli articoli 17 ed 81 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, numero 270, nei limiti, con le modalità e la decorrenza di cui alla circolare numero 431 del 28 aprile 1988 dell'Assessore regionale per la Sanità e comunque sino all'entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro del personale del comparto sanitario».

PRESIDENTE. comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

l'articolo 8 è soppresso.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo semplicemente per dichiarare che noi siamo favorevoli al mantenimento dell'articolo 8, perché occorre salvaguardare situazioni pregresse ed assicurare lo svolgimento di determinati servizi e funzioni proprio in occasione della questione della erogazione dello straordinario. Bisogna altresì tenere presente che sono state delegate alle Unità sanitarie locali le funzioni delle commissioni per il riconoscimento e l'accertamento delle invalidità e degli assegni delle indennità di accompagnamento, commissioni che si svolgono solo nel pomeriggio, dopo l'espletamento del normale servizio. E allora, a questo punto, noi chiediamo: come possono essere svolte queste funzioni se non viene assicurata la erogazione e quindi il pagamento del servizio straordinario? E più ancora: ci sono già delle situazioni pregresse, con responsabilità di alcuni amministratori che hanno pagato lo straordinario e che, invece, è stato annullato poi dagli organi di controllo e anche dallo stesso Assessorato; per cui noi ri-

teniamo doveroso mantenere l'articolo 8 per assicurare l'espletamento di determinati servizi e determinate funzioni.

PURPURA, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Virga arriva in ritardo di qualche mese, considerato che l'articolo in questione è stato inserito in un'altra legge e quindi non possiamo mantenerlo, a meno che non vogliamo dare il doppio dello straordinario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

ALAIMO, Assessore per la Sanità. Contrario al mantenimento dell'articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 8.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

COSTA, segretario:

«Art. 9.

Norma finanziaria

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si fa fronte con le assegnazioni provenienti dal Fondo sanitario nazionale - parte corrente».

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro questo articolo, perché tutti gli emendamenti che sono stati approvati non possono assolutamente essere finanziati con l'articolo 9. Difatti, l'articolo 9 prevede che si fa fronte con le assegnazioni provenienti dal Fondo sanitario nazionale - parte corrente, all'one-

re derivante dall'applicazione della presente legge. Questa copertura finanziaria è assolutamente impossibile ai fini dell'applicazione, e quindi non può dare frutti, per il semplice fatto che, com'è noto e come è stato ribadito, qui si tratta di finanza derivata; i fondi assegnati sono assolutamente insufficienti, tanto è vero che dobbiamo, da qui a qualche momento, esaminare un disegno di legge che prevede la copertura del dieci per cento sul Fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana. Per cui i fondi non esistono. Noi stiamo varando — voi state varando — una legge senza copertura finanziaria, e questo è illegittimo ed irregolare! Pertanto, noi non intendiamo assumere alcuna responsabilità.

Se il Commissario dello Stato impugnerà — come io penso — questo disegno di legge, la colpa ricadrà sulle forze politiche che hanno voluto un simile disegno di legge senza copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

COSTA, segretario:

«Art. 10.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge numeri 745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Avverto che la votazione finale del predetto disegno di legge avverrà in una seduta successiva.

Discussione del disegno di legge «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle Unità sanitarie locali» (772/A).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del disegno di legge numero 772/A: «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle Unità sanitarie locali», posto al numero 3. Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Purpura, relatore, ha facoltà di parlare per svolgere la relazione.

PURPURA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il disegno di legge in esame mi rimetterei al testo, però le debbo dire che ho delle perplessità in proposito, considerato che lo stesso è stato esaminato dalla VI Commissione in una sua prima stesura che presentava un notevole impegno finanziario, tant'è che successivamente è stato riprodotto come un disegno di legge di principi: una sorta di organigramma ideale in forza del quale si darebbe l'organico a questi poliambulatori e però non se ne contemplerebbe la copertura finanziaria. Vi debbo dire che questo mi lascia oltremodo perplesso e quindi ritengo che il disegno di legge abbia bisogno di un approfondimento. Non si concepisce infatti un disegno di legge di così vitale importanza per le Unità sanitarie locali, che realizza finalmente nel territorio quella fitta rete di poliambulatori essenziali al decollo della riforma sanitaria, senza prevederne la copertura finanziaria, quasi si trattasse di una *fiction* per fare intanto l'organigramma; così rimane una specie di cesto vuoto. Per tali motivi, io debbo dire che esprimo il mio personale dissenso sul disegno di legge in questione, che ritengo comunque debba essere rimandato in Commissione di merito e poi alla Commissione finanza per la relativa copertura.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole

Purpura, per nome e per conto della Commissione, le perplessità aumentano ulteriormente. Ancora di più ci si chiede se il Governo insiste a difendere questo disegno di legge o se, invece, non accetta il suggerimento dell'approfondimento. Io ritengo che le notazioni fatte dal componente della Commissione di merito siano valide non solo per quello che riguarda la copertura finanziaria, ma anche perché in questo disegno di legge è prevista la istituzione di nuovi servizi che non erano previsti nella legge di recepimento della legge numero 833.

Esattamente, nello stabilire, all'articolo 1, la rete poliambulatoriale, si parla non solo come di un fatto di prevenzione, previsto nella legge numero 87 e anche nella legge numero 27, ma anche dell'assistenza infermieristica domiciliare di cui veniva fatta solo una enunciazione. In questo caso, invece, con questo disegno di legge vi è un'articolazione attraverso la creazione strutturale con la sua pianta organica e, quindi, con la sua efficacia ed operabilità nel territorio.

E ancora: l'ambulatorio infermieristico, che è un'ulteriore novità; più ancora: i prelievi domiciliari e ambulatoriali che per il passato non attenevano alla struttura pubblica; più ancora: le cosiddette «visite ambulatoriali» nelle branche di base.

Evidentemente, tutto questo significa e comporta una notevole spesa, con la creazione di piante organiche particolari, articolate all'esigenza del servizio, articolate a quelli che sono i bisogni della utenza, secondo un certo censimento che è necessario fare a monte, prima della creazione dello stesso servizio. Per cui le perplessità sono senz'altro fondate, e noi le condividiamo. C'è principalmente la necessità di approfondire tutta la materia, nel momento in cui già si sta appalesando, nell'orizzonte della materia sanitaria, non solo la riduzione del numero delle Unità sanitarie locali (e quindi, anche il potenziale intervento da parte del Ministero con il commissariamento delle medesime Unità sanitarie locali), ma al tempo stesso la revisione della dotazione di bilancio, che deve essere data anche in conformità alle modifiche sul fondo sanitario regionale, in virtù del mutuo che va a contrarsi, e quindi, dell'onere del 10 per cento che la Regione si deve accollare; oltre a dovere integrare, nella misura del 15 per cento, quelle somme anticipate da parte della Regione e che lo Stato ancora non ha restituito.

Quindi noi condividiamo questa richiesta di approfondimento e di richiamo in Commissione del disegno di legge in modo da potere approfondire la materia, pur essendo perfettamente convinti che questo impegno viene lasciato in eredità alla prossima Assemblea, dato che non ci sarà né il tempo dell'approfondimento, né il tempo del ritorno in Aula per la relativa discussione.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione dell'onorevole Purpura, che è relatore del disegno di legge, riflette una posizione di gran parte della Commissione. Oltretutto, anche il corposo numero di emendamenti presentati credo determinino l'opportunità di rinviare il disegno di legge in Commissione al fine di un esame complessivo più approfondito.

PIRO. Scusi, signor Presidente, di solito la richiesta di rinvio si fa in sede di discussione generale, non all'inizio!

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare solo per precisare, soprattutto all'onorevole Virga, che il disegno di legge tentava di mettere ordine e di dare risposte ad una materia importante e significativa, quale quella dei poliambulatori, nonché di costituire, nell'ambito dei poliambulatori, dei presidi di medicina del lavoro. Molto spesso parecchie interrogazioni di numerosi onorevoli colleghi centrano questo problema, e noi volevamo dare una risposta.

In effetti è un disegno di legge che ha dovuto correggere un *iter*, forse sfuggito agli onorevoli Virga e Purpura che, con l'approvazione degli stralci in Commissione nonché degli stralci degli stralci, faceva venir meno il motivo del contendere. Tuttavia il Governo non si affeziona a niente, fa delle proposte: siccome non abbiamo sentito un giudizio negativo sul disegno di

legge, se lo si vuole rinviare alla prossima legislatura, lo si rinvii. Naturalmente ognuno si assume, come è logico, le proprie responsabilità su questi argomenti, rispettando le opinioni di ciascuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 189, dagli onorevoli Bono ed altri: «Revoca delle assegnazioni a servizi diversi del personale medico e paramedico inquadrato nei ruoli dei presidi ospedalieri»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerate le gravissime carenze degli organi dei presidi ospedalieri siciliani e nelle more dell'adeguamento delle relative piante organiche, al fine di consentire il raggiungimento del livello minimo di assistenza ai degenti,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire con immediatezza nei confronti dei comitati di gestione di tutte le Unità sanitarie locali dell'Isola per la revoca di tutti gli atti amministrativi relativi ad assegnazioni, a qualsiasi titolo, a servizi diversi del personale medico e paramedico inquadrato nei ruoli organici dei presidi ospedalieri e il conseguente reimpiego nelle originarie mansioni» (189).

BONO - CRISTALDI - CUSIMANO -
RAGNO - PAOLONE.

Sulla richiesta di rinvio in Commissione ci sono deputati che intendono intervenire?

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della richiesta che ha fatto la Commissione, chiaramente a maggioranza, di rinviare il disegno di legge in Commissione. Debbo dire che già in quella sede avevo sollevato la questione della copertura finanziaria di questo disegno di legge. Allora ebbi a dichiarare che mi sembrava contraddittorio che il Governo presentasse un disegno di legge in cui si prevede il potenziamento di alcuni servizi — ritengo — fondamentali (basta fare riferimento all'articolo 4 «Dotazioni organiche dei servizi di medicina del lavoro»), che poi dovrebbero avere il compito di controllare tutti i

cantieri di lavoro, se vengono attuate le cosiddette norme antiinfortunistiche; tra l'altro, in Sicilia abbiamo avuto casi, nel passato, di un certo rilievo. Allora feci notare al Governo che era contraddittorio, da un lato individuare i servizi ed aumentare le dotazioni organiche delle Unità sanitarie locali, e dall'altro lato non dare copertura finanziaria, affinché poi queste Unità sanitarie locali potessero assumere il relativo personale. Ho detto, quindi, che questo diventava solo un disegno di legge che normava in astratto l'eventuale dotazione organica delle Unità sanitarie locali in riferimento ai servizi di medicina del territorio e di medicina del lavoro.

ALAIMO, Assessore per la Sanità. E questo voleva fare!

GULINO. Da parte dell'Assessore fu detto che, se approvato, questo disegno di legge avrebbe permesso, nell'immediato, di coprire una parte di questi posti in organico con la richiesta che si era fatta al Ministero per la derogare sugli *standard* dell'aumento. L'Assessore dichiarò in quella sede che il Ministero aveva dato la disponibilità di un 20 - 30 per cento in questa direzione. Solo in questi termini convenni nel dire, pur rimanendo questa mia perplessità: va bene, si faccia questo nuovo *iter*, cioè stralciare la norma finanziaria, andare in Aula ed approvare questo disegno di legge.

Adesso, qui è stato sollevato, chiaramente da parte della maggioranza della Commissione, la necessità di un approfondimento. Se si vuole, si faccia pure; purché si sappia chiaramente che di fatto ciò ritarderà l'approvazione di questo disegno di legge. Infatti, siamo alla fine della legislatura e non lo potremo approvare se non a ottobre o a novembre; chi ci sarà! Per cui, se si ha la possibilità da parte del Ministero di avere sbloccate le piante organiche, non possiamo nemmeno attuare quel poco che bisogna attuare. E dunque, se la maggioranza della Commissione insiste, noi ne prendiamo atto. Riteniamo sia una cosa sbagliata perché si poteva fare allora, due mesi fa, quando io sollevai la questione in Commissione. E mi sembra chiaramente strano e strumentale sollevarla qui, in questa sede, nel momento in cui sappiamo che fra tre giorni questa Assemblea chiuderà e che in questa legislatura non sarà più possibile varare questo disegno di legge. Pertanto, chi fa la richiesta se ne assume fino in fondo la responsabilità.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta formulata dalla Commissione è contemplata, fra l'altro, dall'articolo 121 *quater* del Regolamento interno. Non essendo chiaro, a mio avviso, il percorso da seguire, si può ritenere la richiesta come una pregiudiziale, potendo parlare sulla stessa due oratori a favore e due contro; ma sulla richiesta di rinvio in Commissione, non sulla legge, perché questa è la proposta che in atto la Commissione ha formulato all'Assemblea: un dibattito e una richiesta precisa.

PIRO. La state ponendo adesso la pregiudiziale.

GALIPÒ. Dice l'articolo 121 *quater* del Regolamento al comma 3: «L'Assemblea decide per alzata e seduta». Se vogliamo discutere ritenendo la pregiudiziale, si possono ammettere a parlare due oratori a favore e due contro, ma sulla pregiudiziale o sulla richiesta di rinvio in Commissione, non sulla natura della legge stessa.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le chiedo conforto, vorrei sapere in che stadio della discussione siamo.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, c'è una richiesta, da parte del Presidente della Commissione, di rinvio del disegno di legge in Commissione per un approfondimento; su questa richiesta l'Assemblea deve esprimersi, con una votazione per alzata e seduta. Se c'è qualcuno che ritiene di intervenire sulla richiesta formulata dal Presidente della Commissione, ne ha facoltà. E questa è la facoltà, onorevole Piro, che è concessa a lei.

PIRO. Signor Presidente, la ringrazio, perché in effetti mi era sorta qualche perplessità e più di una confusione nel capire se ci trovassimo davanti a una richiesta di rinvio in Commissione o alla proposizione di una questione pregiudiziale; l'intervento dell'onorevole Galipò andava infatti in quest'altra direzione.

Continuo a ritenere che mi sembra del tutto sbagliato innanzitutto il momento in cui da parte della Commissione è stata avanzata la richiesta di rinvio in Commissione. L'onorevole Martino, addirittura, preso evidentemente da sacro furore, ha sostenuto che siamo in presenza di una massa imponente di emendamenti; questi potrebbero ancora aumentare, onorevole Martino, perché la discussione generale non è ancora chiusa. Quindi io ritengo del tutto sbagliato il momento in cui si è posta la richiesta. Secondo me, molto più correttamente, si sarebbe dovuto affrontare la discussione generale e, a chiusura di questa, la Commissione avrebbe dovuto chiedere, se lo riteneva, il rinvio in Commissione.

Detto questo, non comprendo l'atteggiamento della Commissione. Si dice che non c'è copertura finanziaria. Bene, se questo è il motivo, e questo motivo rende assolutamente impraticabile la legge, tutti noi conveniamo sul fatto che fare una legge inutile serve soltanto a fare perdere tempo all'Assemblea, a fare perdere tempo agli altri disegni di legge; sostanzialmente a prenderci in giro reciprocamente. Io per intanto vorrei comprendere perfettamente, perché mi pare che l'intervento dell'Assessore non sia del tutto assonante con questa ipotesi, se in effetti siamo in presenza di una legge che, se completamente priva di copertura finanziaria così com'è, è assolutamente priva di effetti; dopo di che chiudiamo la discussione e passiamo avanti. Se così non è, però, cioè, se la legge comunque è in grado di produrre effetti significativi, anche se in questo momento è priva di copertura finanziaria, allora è chiaro che si apre una questione di merito; cioè se questa legge è positiva o no. Ed anche su questo, io credo, da parte della Commissione ci dovrebbe essere un chiarimento, perché chiedere il rinvio in Commissione per un approfondimento, in questa fase di fine legislatura equivale evidentemente a dire: ne parliamo alla prossima legislatura.

Io non faccio parte della Commissione, ed ovviamente non ho seguito l'iter del disegno di legge; me lo trovo in Aula, e ho avuto modo di farci sopra una riflessione insieme ad alcuni componenti della Commissione «trasparenza», quando questa Commissione ha svolto una audizione con le organizzazioni sindacali a proposito della legge sugli appalti. Da parte delle organizzazioni sindacali, infatti, è stato sollevato questo problema: la legge numero 55 del

1990, che poi l'Assemblea ha in effetti recepito, contiene una innovazione fondamentale proprio in tema di sicurezza sul lavoro. Infatti, la legge numero 55/90 fa obbligo a tutti coloro i quali aprono dei cantieri di presentare un piano specifico, per ogni cantiere di lavoro, relativo proprio alla sicurezza. Questo piano va presentato alla Unità sanitaria locale di competenza, che, a sua volta, deve compiere tutti gli accertamenti preliminari e preventivi per verificare che in effetti le norme e le strutture del cantiere siano conformi alla normativa anti-infortunistica e di sicurezza vigente nel nostro Paese.

Da parte dei sindacati è stato fatto rilevare — e la cosa peraltro è a conoscenza di tutti — che con le attuali strutture delle Unità sanitarie locali, con il loro attuale livello organizzativo, in specifico per quanto attiene ai servizi di medicina del lavoro, di igiene del lavoro, di anti-infortunistica, la normativa della legge numero 55 del 1990 è, in Sicilia, del tutto vanificata. Infatti le Unità sanitarie locali non sono oggi nelle condizioni di poter effettuare questa verifica preventiva sulla sicurezza.

Quello della sicurezza è un tema di grandissima rilevanza nella nostra Regione, e abbiamo avuto modo anche di parlarne in questa Assemblea quando, soltanto pochi mesi fa, nel giro di poche ore, in Sicilia sono morte circa una decina di operai tra Siracusa, la provincia di Messina, eccetera, proprio per la carenza e il mancato rispetto della normativa anti-infortunistica. E da parte di tutti è stato richiesto con forza un intervento della Regione per costituire e potenziare i servizi di medicina del lavoro, che evidentemente sono un punto di snodo essenziale, imprescindibile se vogliamo che nei posti di lavoro, nei cantieri, nelle fabbriche, nelle imprese, la normativa anti-infortunistica trovi effettiva applicazione.

Da parte dei sindacati è stata sollecitata l'approvazione di questo disegno di legge, o per lo meno di un disegno di legge, di una normativa regionale che, come dire, concretizzasse questo obiettivo. Vero è, come qui si è detto, che questo obiettivo non viene interamente raggiunto in quanto in questo momento non c'è copertura finanziaria, però è pure vero, come anche giustamente ha rilevato l'onorevole Gulino, che la disposizione relativa all'istituzione dei servizi di medicina del lavoro, il fatto che si concentrino in alcune Unità sanitarie locali i servizi di medicina del lavoro, tutto questo

non si innesta su una situazione di vuoto assoluto; cioè non si innesta su una situazione che deve essere *ex-novo* interamente creata. Ma, vaddio, nelle unità sanitarie locali ci sono i medici di medicina del lavoro, in qualche modo si fa un servizio di medicina del lavoro; carente, del tutto insufficiente, ma qualcosa c'è.

E allora, fare adesso una norma di organizzazione, se non altro razionalizza ciò che c'è; e razionalizzare significa anche promuovere, potenziare, migliorare, e comunque costituisce il presupposto — se fatto adesso — perché all'inizio della prossima legislatura possa essere data anche copertura finanziaria piena a tutte le previsioni della legge.

Non capisco perché debba essere assunto un atteggiamento interamente negativo. Ripeto: se è nel merito, discutiamone. Come vedete, non sono entrato nel merito della previsione, dico però che, a mio avviso, si tratta di una questione, soprattutto quella della medicina del lavoro, estremamente importante. E dunque, se noi rinviando l'esame del disegno di legge alla prossima legislatura, ci assumiamo, primo, una qualche responsabilità; secondo, avremo perso un'occasione utile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei precisare che dovremmo discutere solamente sulla opportunità o meno di rinviare in Commissione il disegno di legge.

STORNELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire per portare le mie considerazioni proprio sull'aspetto della opportunità o meno di rinviare questo disegno di legge in Commissione. Io ritengo importante questo disegno di legge, così come ha già detto l'Assessore, con cui concordo. È importante per tanti motivi. È importante anche perché finalmente — scusate se lo sottolineo — cerca di attuare nell'ambito del territorio il servizio sanitario. Noi abbiamo creato le Unità sanitarie locali, una serie di presidi, però mi pare che la legge di riforma sanitaria non abbia ancora trovato completa e piena attuazione proprio perché manca questo elemento importante.

Io ritengo inutile, qui, richiamare alla considerazione dei colleghi l'aspetto fondamentale della riforma sanitaria. Quale fu la sua filoso-

fia ispiratrice? Fu un'inversione di tendenza rispetto al sistema esistente, nel senso che, anziché essere l'assistito a cercare il servizio, il servizio andava nella sede dell'assistito. Quindi bisognava, bisogna e bisognerebbe organizzare, nell'ambito del territorio, un presidio sanitario che si occupi di tutto. Oltretutto è stato ricorrente qui e altrove il rilievo che abbiamo sempre fatto, perché, per quanto riguarda l'assistenza ai lavoratori, nel disegno di legge in parte viene affrontata questa questione. Non si riferisce, infatti, solamente all'infortunistica, che già è un dato importante (altri colleghi prima di me hanno evidenziato questo aspetto), ma considera anche una serie di malattie che si sviluppano nei posti di lavoro.

Debbo quindi esprimere la mia meraviglia, anche perché da qualche giorno ho rilevato questo aspetto anomalo: le Commissioni ci consegnano i disegni di legge elaborati nelle Commissioni stesse e poi, magari in sede di presa d'atto, c'è tutta una serie di iniziative che riiscrive nuovamente il disegno di legge. Ora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente (l'ho detto stamattina e voglio ribadirlo qui oggi), noi abbiamo i minuti contati e dobbiamo ancora approvare leggi importanti. La vita legislativa dell'Assemblea regionale non si esaurisce con la conclusione di questa legislatura, e quindi secondo me è sbagliato cercare di non fare il possibile, spinti magari dal lodevole desiderio di fare delle cose perfette. C'è la prossima legislatura che potrà eventualmente modificare, emendare e migliorare i disegni di legge che magari in maniera non completa (o per mancanza di copertura finanziaria o per altri motivi) in questo momento non si possono...

MAZZAGLIA. È uno dei primi disegni di legge che faremo nella prossima legislatura.

STORNELLO. Per cui, dicevo, debbo manifestare la mia meraviglia e, se volete, anche il mio disappunto, per la richiesta, lodevole (io rispetto l'opinione e le convinzioni di tutti), di rinviare in Commissione il disegno di legge per perfezionarlo. Tutti noi sappiamo però, e voglio ribadirlo, che questo significa non approvare il disegno di legge in questi giorni.

Per quanto mi riguarda, ritengo sia preferibile un disegno di legge che già nelle sue linee generali (non faccio parte della VI Commissione, ma ho letto attentamente il disegno di legge così come è stato esitato) cerchi di creare

nell'ambito del territorio una organizzazione sanitaria, cioè portare avanti quel discorso, ripetuto, che era l'ispiratore della legge di riforma sanitaria: far sì che il servizio vada verso l'utente. Né io ritengo che la questione della copertura finanziaria sia così determinante. Anche questo elemento era presente alla Commissione in sede di presa d'atto del disegno di legge. Dobbiamo considerare che già si è in aprile, che ci saranno le elezioni, e poi il periodo estivo, quindi anche una copertura finanziaria limitata può servire per mettere in movimento il meccanismo di organizzazione dei presidi sanitari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste considerazioni mi inducono a rivolgermi, con il massimo rispetto possibile, alla Commissione per chiedere se possa attentamente esaminare il disegno di legge così come è stato presentato e quindi proseguire nei lavori.

Stamattina ho sostenuto che ci sono tanti disegni di legge importanti da portare avanti, ma se dovessimo eccessivamente soffermarci su questa questione, allora non potremo assumerci la responsabilità di vanificare altre attese importanti che vengono da parte dei cittadini siciliani.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 121 *quater* del Regolamento interno pongo in votazione la richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge numero 772/A formulata dal Presidente della Commissione.

CAPODICASA. Signor Presidente, dichiaro l'astensione dei deputati del Gruppo PCI-PDS.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Discussione del disegno di legge «Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del dieci per cento sulla quota di Fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 4 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido» (964/A).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del disegno di legge numero 964/A «Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del dieci per cento sulla quota di Fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 4 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido», posto al numero 4.

Invito i componenti la seconda Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Capitummino, relatore, ha facoltà di parlare per svolgere la relazione.

CAPITUMMINO, relatore. Signor Presidente, mi rimetto al testo della relazione scritta al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge prevede l'assunzione, da parte della Regione siciliana, di un mutuo di 1.650 miliardi che dovrebbe servire soprattutto per coprire le spese del Fondo sanitario regionale, pari al 10 per cento delle somme assegnate alla Sicilia, nonché altre spese di cui parleremo da qui a qualche momento.

Già nel bilancio di previsione questa Assemblea aveva previsto un mutuo di 3 mila miliardi; quindi 3 mila miliardi più 1.650 miliardi, andiamo ad un mutuo di 4.650 miliardi in un anno. Di fronte ad un indebitamento del genere, la maggioranza della Commissione «Bilancio» ed il suo relatore si rimettono al testo della relazione scritta, senza spiegare il motivo per cui questa Regione debba contrarre un mutuo del genere. Soprattutto, onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione «Bilancio», che grosso modo è uguale alla maggioranza esistente in campo nazionale, non ritiene di dire nulla in ordine a questo disegno di legge, che è uno scandalo. E non perché la Regione stia contraendo questo mutuo, ma perché deve contrarlo per la rapina perpetrata nei suoi confronti dal Parlamento nazionale e dalla sua maggioranza. Sì, può darsi che per coprire alcune leggi questa Assemblea dovesse ricorrere alla contrazione di qualche mutuo, ma le somme maggiori per

coprire leggi che stiamo esaminando (questa ed alcune che verranno dopo) riguardano somme che il Parlamento nazionale, nella sua maggioranza e con la sua maggioranza, ha inteso sottrarre alla Regione siciliana rapinandola di cospicui fondi di cui ora parlerò.

Questo disegno di legge per la contrazione del mutuo prevede lo stanziamento di 650 miliardi — somma enorme! — per il solo 1991, pagare il dieci per cento, per coprire il disavanzo, cioè la differenza che esiste tra le somme che lo Stato ha assegnato alla Sicilia e gli effettivi fabbisogni; appunto il dieci per cento. Noi abbiamo avuto assegnati 6.540 miliardi e dobbiamo anticiparne 654! Ma non è l'unica somma che noi dobbiamo anticipare! Infatti, oltre a questo 10 per cento dobbiamo coprire il disavanzo che sicuramente esisterà a fine anno 1991 tra le somme assegnate alla Sicilia dal Fondo sanitario nazionale più il dieci per cento che dobbiamo versare noi.

Si sa in partenza che quelle somme non basteranno e ci sarà un disavanzo; su questo disavanzo la Regione siciliana deve pagare circa il 25 per cento. Cioè, onorevoli colleghi, noi dobbiamo prevedere a fine anno lo stanziamento di altri 300 miliardi circa.

È vero che, come si dice, molto probabilmente il Parlamento sarà magnanimo e che il Governo, forse, emanerà un decreto legge, che poi magari non sarà mai convertito, in base al quale la Regione potrà contrarre un mutuo per coprire questo disavanzo del 25 per cento, ma una cosa è certa: allo stato, in base alla finanziaria approvata in Parlamento, noi dobbiamo approntare come Regione circa mille miliardi. Perché così ha stabilito la «banda Bassotti» del Parlamento nazionale, la sua maggioranza, rapinando la Sicilia. E questo è un fatto di una gravità eccezionale! E la Commissione non fa una relazione, onorevoli colleghi? Non ci dice qual è il suo atteggiamento? Come la maggioranza si atteggia in ordine a questo problema? Se intende protestare?

Il Gruppo del Movimento sociale italiano in diverse occasioni ha chiesto al Governo di riunire i parlamentari nazionali eletti in Sicilia al fine di sensibilizzarli (e questo prima ancora dell'approvazione della finanziaria), onde fare una battaglia in difesa della Sicilia. Cosa significa addossare alle finanze della Regione il costo di circa mille miliardi per la sanità? Forse la Regione siciliana stabilisce il prezzo dei medicinali? Una voce cospicua per la spesa sani-

taria è data dalla spesa dei farmaci; con gli ultimi interventi anche i disoccupati debbono pagare il *ticket* o quasi.

AIELLO. Debbono pagarlo!

CUSIMANO. Per cui, oltre alla rapina nazionale, in Sicilia — che ha cinquecentomila disoccupati, un tenore di vita e un reddito procapite di un terzo inferiore alla media nazionale e della metà rispetto al triangolo economico Torino-Genova-Milano — i nostri conterranei pagano il *ticket* e, nello stesso tempo, debbono intervenire con circa mille miliardi per coprire i buchi di spese che non vengono fatte o determinate da quest'Assemblea regionale, ad eccezione di alcune norme come quelle approvate nella legge che avete licenziato, articolo per articolo, nella giornata di oggi.

Forse la Regione siciliana determina i contratti collettivi di lavoro? Forse la Regione siciliana può stabilire parametri? Viene tutto stabilito da Roma, dal Ministero della sanità! Noi subiamo le spese, decise in altro loco, e dobbiamo pagare togliendo fondi a quello che è il bilancio della Regione, anzi contraendo mutui. E contrarre mutui, onorevoli colleghi, significa anche pagare interessi. Il Governo, nel presentare il primo emendamento in Commissione bilancio (poi parlerò di un altro emendamento che è stato presentato in Aula) prevede il pagamento di 55 miliardi di interessi per il 1991, di 220 miliardi nel 1992, di 418 miliardi nel prosieguo degli anni. Quindi, contraendo un mutuo, dovremo pagare, oltre al capitale, anche gli interessi (come ognuno ben sa), appesantendo così la Regione in due modi: da un lato per pagare quello che ci viene rapinato attraverso la finanziaria dal Parlamento nazionale, dall'altro lato contraendo il mutuo. Solo per il 1991, badate, dovremo annualmente sottrarre risorse della Regione per pagare le rate di ammortamento dei mutui. 654 miliardi, dice questa legge. Ma, oltre a questi 654 miliardi, onorevoli colleghi, lo Stato ci ha rapinato di altre centinaia di miliardi. Infatti in questa legge, all'articolo 4, noi prevediamo uno stanziamento per gli asili nido di 11 miliardi. Le spese per gli asili nido venivano prima previste da una legge nazionale, la numero 891 del 1977: lo Stato pagava, cioè dava un contributo alla Sicilia per gli asili nido, di 12 miliardi.

Da qui a qualche ora dovremo esaminare un'altra legge, concernente il ripiano dei disa-

vanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubblico locale. Anche per questa fattispecie esisteva una legge nazionale (la numero 151) che prevedeva una contribuzione da parte dello Stato nei confronti della Regione siciliana, e per le spese correnti e per le spese in conto capitale, cioè per l'acquisto di nuovi mezzi di trasporto (autobus). L'importo era circa di 250 miliardi l'anno. Lo Stato, con un'altra legge di rapina nei confronti della Sicilia, ha stabilito che le Regioni a Statuto speciale — e quindi la Sicilia — debbono versare queste somme. Ciò appunto perché lo Stato non intende più versare questo danaro. Cosicché, da qui a qualche ora o a qualche giorno, noi esamineremo una legge sui trasporti in Sicilia con la quale dobbiamo erogare 250 miliardi, sottratti alla stremata economia siciliana, per decisione del Parlamento nazionale, la maggioranza del Parlamento nazionale, inclusi alcuni deputati nazionali eletti in Sicilia. Alcuni di questi si sono dimessi per presentarsi alle prossime elezioni regionali. Verranno qui, onorevoli colleghi! Ce ne sono uno democristiano e uno socialista: verranno qui a raccontarci tutto quello che hanno fatto di bello in difesa della Sicilia, votando a favore delle leggi finanziarie. E hanno sottratto e rapinato alla Sicilia questi Fondi. Sono stati sottratti anche 150 miliardi circa del Fondo sanitario, parte in conto capitale. Cioè: oltre al Fondo sanitario regionale per le spese correnti, esiste — come è noto a lor signori — anche una parte del Fondo sanitario nazionale che prima veniva trasferito alla Sicilia per le spese in conto capitale, per gli interventi necessari per le strutture, per i macchinari; investimenti (non spese correnti per stipendi). Si tratta di 150 miliardi circa!

Poi, esisteva un fondo per l'attuazione degli interventi programmati in agricoltura: 169 miliardi; sottratti, rapinati! E potrei continuare con l'articolo 38, che però non rientra in questo quadro. Infatti, la rapina dell'articolo 38, avendo violato lo Statuto della Regione siciliana, avrebbe dovuto vedere questa Assemblea regionale, nelle sue componenti di maggioranza e di opposizione, assumere una posizione netta e precisa di rottura nei confronti del Parlamento. Se è vero che lo Statuto regionale siciliano fa parte integrante della Costituzione, è altrettanto vero che la maggioranza del Parlamento nazionale, togliendo questo diritto alla Sicilia, ha violato la Costituzione nel momento in cui ha violato lo Statuto autonomistico regionale

siciliano, cosicché anche quelle somme sono venute meno. Ogni tanto lo Stato eroga qualche piccola somma, ma quello che era l'intervento fondamentale dell'articolo 38 praticamente è scomparso o quasi.

Onorevoli colleghi, la situazione finanziaria della Regione è di una gravità eccezionale: il bilancio di previsione della Regione per il 1991 prevedeva un avanzo finanziario presunto di 2.390 miliardi. Cioè, il bilancio del 1990 in sede di parifica ha stabilito che c'era un avanzo, una economia di gestione, di 2.390 miliardi. Ma questa somma era presunta: era stata inserita nella presunzione dell'esistenza di tale importo, in quanto negli anni precedenti generalmente era esistito un avanzo di amministrazione dell'importo di 2.000-3.000 miliardi; somme non spese, capitoli non spesi al 100 per cento: somme che per vari motivi il Governo della Regione non riusciva a spendere. In più nel bilancio 1991 era previsto un mutuo di 3.000 miliardi, come ho avuto opportunità di dire pochi momenti fa. Alla fine di quest'anno, dalle notizie che noi abbiamo in ordine alla parifica del bilancio 1990, non ci sarà un avanzo presunto di 2.390 miliardi ma un disavanzo di oltre 2.000 miliardi. Cioè, non avremo a disposizione 2.300 miliardi o 3.000 miliardi (come nel 1990) ma avremo un debito da coprire di oltre 2.000 miliardi. Somma enorme se rapportata ai bisogni della Sicilia, se rapportata al fatto che abbiamo contratto un mutuo di 3.000 miliardi. Se a questi sommiamo 1.650 miliardi andiamo a 4.650 miliardi; più questo disavanzo di amministrazione.

Io non so come si potrà fare il bilancio l'anno venturo, anche perché, onorevoli colleghi, è bene che si sappia che le entrate effettive di questa Regione — quelle vere — non superano gli 11.000 miliardi; non i 23.000 miliardi inseriti nel bilancio attraverso queste varie voci, comprese le somme dell'articolo 38 che non vedremo o vedremo chissà quando e per quale importo. Tutto questo ci deve allarmare! E deve allarmarci soprattutto per un'altra considerazione che è di una gravità eccezionale: onorevoli colleghi, voi dovete sapere che sono state approvate leggi, da parte della Commissione «Bilancio», che dovevano essere contenute entro alcune cifre. I fondi globali esistenti prima della fine di questa convulsa sessione erano 800 miliardi circa; tutti i giornali hanno strombazzato la notizia che il Governo aveva trovato altri fondi, per cui si avevano a disposizione 2.200 mi-

liardi, magari non specificando che queste somme a disposizione erano debiti che andavamo a contrarre, cioè il mutuo di 1.650 miliardi (perché nel frattempo gli 800 miliardi erano diventati 600). Dopo di che, man mano la Commissione «Bilancio» ha dato coperture a vari disegni di legge — questo sino a qualche giorno fa — e via via si è notato che le somme a disposizione preventivando il mutuo di lire 1.650 miliardi non bastavano a coprire tutte le leggi alle quali era stata data una copertura finanziaria fittizia. Tanto è vero che mi trovo in Aula un ulteriore emendamento che forse, onorevoli colleghi, voi ancora non conoscete, con cui il mutuo di lire 1.650 miliardi per il 1990 viene portato a lire 1.700 miliardi; altri 50 miliardi in aumento. E addirittura questo emendamento prevede mutui di 500 miliardi per il 1992 e 500 miliardi per il 1993. Infatti in Commissione «Bilancio» nella stragrande maggioranza dei casi le leggi prevedono la copertura solo del 1991 e il resto viene rimandato alle leggi di bilancio, per cui io non so nel 1992 come riuscirete a fare quadrare questo cerchio. È chiaro infatti, per quello che dirò da qui a qualche momento, che nel 1992 non ci saranno i fondi e il mutuo del 1992 e del 1993, previsto in 500 miliardi per ogni anno, non servirà per lasciare fondi ai colleghi deputati che saranno eletti nella tornata del 16 giugno 1991. Queste somme, questi mutui del 1992 e del 1993 sono previsti con questo emendamento per coprire le spese di cui alle coperture finanziarie date, si fa per dire, con alcune leggi che sono in Aula in quanto — lo ripeto — la stragrande maggioranza delle leggi prevede una copertura successiva con legge di bilancio.

Onorevoli colleghi, fino a qualche giorno fa, prima di questo emendamento era previsto rimanessero per i fondi globali, per il 1992 e per il 1993, lire 1.592 miliardi in tre anni; però bisognava togliere lire 1.050 miliardi dell'articolo 38 che non sono arrivati e che non arriveranno. Quindi, nel triennio 1991-1992-1993 avevamo a disposizione soltanto 542 miliardi; ma con le varie coperture finanziarie non si lascia alla prossima Assemblea nessuna possibilità di manovra.

Onorevoli colleghi, con gli aumenti dei mutui cui ho qui accennato, se passerà la legge sulla ricapitalizzazione delle banche (stamattina siamo stati convocati in Commissione e per il 1991 era prevista una somma molto irrisoria), resterebbero per le spese correnti del 1991 lire 3 miliardi!

Onorevoli colleghi, per il 1991 noi stiamo lasciando all'Assemblea che sarà eletta 3.271 milioni per spese correnti e 13.253 milioni per spese in conto capitale. Cioè, la prossima Assemblea che sarà eletta, i prossimi deputati e il Governo, espressione della maggioranza di questa Assemblea, per spese correnti e spese in conto capitale avranno a disposizione 16 miliardi! Una somma ridicola che evidentemente creerà un trauma alla prossima Assemblea. Io credo che un comune, anche piccolo, avrà a disposizione somme maggiori. Nel 1992 questa Assemblea avrà a disposizione — si fa per dire — 72 miliardi per spese correnti e 133 per spese in conto capitale; nel 1993 — allo stato — avrà a disposizione 24 miliardi per spese correnti e 162 miliardi per spese in conto capitale.

Io, a nome del mio Gruppo, mi rifiuto di lasciare una eredità del genere alla prossima Assemblea! Onorevoli colleghi, questa è una eredità molto grave! Non è possibile raschiare il fondo del barile per portare avanti, molte volte, leggi che sono clientelari. Ci sono leggi che dobbiamo approvare, ma molte sono le leggi clientelari. E nello stesso tempo, onorevoli colleghi, noi non prevediamo nemmeno una reazione di orgoglio nei confronti del Parlamento nazionale e della sua maggioranza per la rapina perpetrata ai danni dei siciliani. E questa è la cosa più grave!

Diverse volte mi sono soffermato su questi argomenti, ho anche quantificato l'importo della rapina ai danni dei siciliani. Vengono qui, ci chiamano; viene l'Antimafia: chi chiama per dire quello che dobbiamo fare; il Ministro Scotti ci convoca a Roma per dire come dobbiamo comportarci durante queste elezioni regionali, come dobbiamo fare le liste, chi dobbiamo inserire e chi dobbiamo togliere; Andreotti con Forlani, o Craxi per suo conto, vengono qui a parlare ai sudditi siciliani, dicendo quello che dobbiamo fare, ma nessuno di costoro dà una mano a questo popolo siciliano.

Basta ricordare il problema della legge numero 64. Ricorderete i titoli dei giornali: «120.000 miliardi stanziati per il Mezzogiorno d'Italia». E alla Sicilia di questi 120.000 miliardi spetta il diciotto per cento! Poi c'è Bossi, con le Leghe del Nord, che dicono: «Vedete, al Meridione danno 120.000 miliardi. Cosa fa il Meridione con i vari appalti? Queste somme date al Meridione servono soltanto per finanziare la mafia!». Non sapendo Bossi, o facendo finta di non sapere, che questi 120.000 mili-

di alle regioni meridionali non sono mai arrivati. Bossi deve sapere — e lo sa — che appena hanno votato la legge, dei 120.000 miliardi in nove anni, immediatamente hanno preso 30.000 miliardi e se li sono dirottati al Nord per intervenire a favore delle grandi industrie del Settentrione. Però, sulla carta i 120 mila miliardi sono stati stanziati per la Sicilia, per la Calabria, per la Campania, per la Puglia.

Ho documentato, nella mia relazione di minoranza, la grande rapina perpetrata ai danni delle regioni meridionali, e quindi della Sicilia. A quella rapina si aggiunge l'attuale rapina cui ho accennato: fondo sanitario, trasporti, articolo 38, asili nido, interventi in conto capitale per la sanità. E, mentre in Sicilia la disoccupazione aumenta anche per queste rapine, nel Nord Italia la disoccupazione diminuisce. Ed il perché è chiaro! Perché lì arrivano i fondi, i contributi. Basti pensare — l'ho ripetuto diverse volte — ai lavori pubblici che si realizzano al Nord ed a quelli del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia. Basta accendere la radio, la mattina, per sentire che alcune autostrade sono interrotte per la costruzione della terza e della quarta corsia; in Sicilia c'è il buco sulla Messina-Palermo! Non si può fare la Catania-Siracusa-Gela-Mazara del Vallo, non si può fare la Nord-Sud, perché noi siamo altra cosa: noi siamo vicini all'Africa, quindi ci possono anche considerare gente che deve restare con le strade regie dei Borboni, che erano strade non asfaltate (lo sono state in seguito)!

Per carità, noi non possiamo chiedere niente!

Il mutuo di 1.700 miliardi, onorevoli colleghi, è un fatto gravissimo non tanto, ripeto, perché abbiamo necessità di coprire alcune spese indispensabili per la Sicilia, ma perché la stragrande maggioranza di questi mutui deve coprire le rapine che il Parlamento nazionale nella sua maggioranza ha perpetrato ai danni della Sicilia. Avrei preferito sentire una relazione da parte della Commissione che registrasse una presa di coscienza in ordine a questi argomenti; una protesta da parte di questo Parlamento nei confronti di quello nazionale. Ma qui questo mutuo di 1.650, che ora diventerà 1.700 miliardi, è soltanto un motivo per poter discutere mezz'ora. Voi pensate che possa chiudersi il tutto in mezz'ora, l'opposizione del Movimento sociale italiano può parlare quanto vuole, tanto il Movimento sociale italiano, poi, nel momento del voto, verrà battuto dalla maggioranza, che continuerà a subire le rapine del

Parlamento nazionale. Però noi il nostro dovere intendiamo compierlo sino all'ultimo istante.

Il gruppo del Movimento sociale italiano è presente qui, e su questo argomento intende sottolineare la gravità della situazione; intende protestare nei confronti del Parlamento nazionale; intende dire no ad una impostazione del genere che lede la dignità e l'autonomia dell'Assemblea regionale siciliana; intende dire no nella speranza di trovare colleghi disposti a battersi, in nome della Sicilia, contro una impostazione che prevarica l'autonomia statutaria siciliana, che indebolisce l'economia siciliana, che intende essere un'offesa nei confronti dei disoccupati siciliani i quali non trovano la possibilità di un lavoro remunerato, un lavoro giusto che dia nuovamente dignità, e la dia a chi, attraverso la mancanza del lavoro, questa dignità non può avere. L'uomo è libero se può lavorare, l'uomo è libero se può avere un salario, uno stipendio, l'uomo è libero se può vivere dignitosamente all'interno della propria famiglia; non è libero se deve chinarsi e piegare la schiena nei confronti dei potenti e dei prevaricatori.

Pertanto, io credo che l'atteggiamento del Parlamento nazionale possa essere tacciato come un atteggiamento mafioso nei confronti dei siciliani, e su questo e per questo intendo protestare e dire no a questa impostazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chessari. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che ci troviamo a conclusione della legislatura mi impone di dare al mio intervento sul disegno di legge venuto all'esame dell'Aula il carattere di una telegrafica dichiarazione di voto per esprimere la posizione politica del Gruppo parlamentare del PDS nei confronti della manovra finanziaria che è stata varata dalla Commissione «Bilancio». Ho detto «manovra finanziaria varata dalla Commissione Bilancio» perché, come tutti ricordiamo, la manovra proposta dal Governo, che era stata oggetto anche di un *battage* pubblicitario sulla stampa, non è andata avanti in quanto l'Assessore per il Bilancio aveva proposto di reperire le risorse finanziarie per accrescere le disponibilità, al fine di dare copertura alle leggi che stiamo discutendo in questo fine legislatura, attraverso il ricorso alla utilizzazione di somme che erano state formalmente impegnate dall'Amministrazione regionale, anche se questi

impegni non si erano concretizzati in titoli di pagamento in quanto la Corte dei conti aveva formulato una serie di rilievi.

Devo ricordare che la proposta del Governo prevedeva lo storno di risorse che erano state destinate per legge, ad esempio, al finanziamento dei programmi per la realizzazione di strade interpoderali, dei programmi per la realizzazione di opere pubbliche dei comuni, dei programmi per la realizzazione di opere di commercializzazione, dei programmi per il potenziamento degli interventi nel campo della forestazione. In Commissione «Bilancio» ci siamo trovati di fronte ad una potente contraddizione: un Governo, che da un lato proponeva di tagliare i fondi per la forestazione, ed un movimento sindacale, un movimento democratico, una iniziativa promossa anche da diverse forze politiche, tra cui il Gruppo parlamentare del PDS, che proponevano giustamente l'impinguamento dei fondi relativi alla forestazione, perché le somme appostate in bilancio non consentivano di garantire le stesse giornate lavorative che erano state effettuate l'anno scorso.

Quindi, la manovra finanziaria proposta dal Governo non poteva consentire di dare una effettiva copertura finanziaria al programma legislativo e, se fosse stata approvata, tale manovra avrebbe creato gravissime contraddizioni di carattere politico e sociale, nonché determinato un ulteriore rallentamento della spesa regionale. Quella proposta il Governo l'ha dovuta cambiare; l'ha dovuta ritirare perché si è scontrato con le osservazioni critiche portate avanti dai gruppi dell'opposizione e perché la stessa maggioranza ad un certo punto non si è sentita di sostenerla. Ma non per questo la proposta che viene presentata adesso può essere valutata positivamente, anzi credo che debba giustamente allarmare l'Assemblea siciliana.

Il Governo, infatti, propone in sostanza, di fare quadrare i conti del bilancio della Regione attraverso un impinguamento del mutuo autorizzato a norma dell'articolo 13 della legge di bilancio 1991. E che si tratti di una manovra spericolata risulta dalla semplice enumerazione delle cifre: l'articolo 1 aumenta di altri 1.650 miliardi il mutuo che era stato autorizzato con l'articolo 13 della legge di bilancio. Non pago di questo, il Governo ha già presentato un emendamento che propone un ulteriore aumento di questo tetto; e lo fa dopo che, nella riunione di stamattina della Commissione «Bilancio», il Presidente della Regione e l'Asses-

sore per il Bilancio avevano negato la copertura finanziaria ad un emendamento presentato dal Gruppo parlamentare comunista, che proponeva di assicurare un assegno mensile, pari alla pensione minima sociale, alle casalinghe nubili, vedove, senza reddito. Ed il Presidente della Regione, il quale ha rigettato stamattina l'emendamento presentato dal Gruppo parlamentare del PDS, che aveva avuto il sostegno anche di altri parlamentari del Gruppo repubblicano, del Movimento sociale e di altri colleghi, perché non c'era la copertura finanziaria, perché non c'era la possibilità di assicurare la necessaria disponibilità finanziaria, stasera propone di impinguare ulteriormente lo stanziamento dei mutui.

Ma, onorevole Assessore per il Bilancio, con l'articolo 13 della legge di bilancio si è autorizzato un mutuo nel triennio 1991-1993 per 8.050 miliardi; con la proposta che stiamo discutendo si arriva a 9.650 miliardi di indebitamento in tre anni ed a circa 5.000 miliardi nel 1991!

Ma questo non è tutto, perché l'articolo 13 del bilancio non considera i mutui che sono stati precedentemente autorizzati anche per far fronte alle spese sanitarie. Quindi i dati dimostrano oggettivamente che ci troviamo davvero di fronte ad una manovra spericolata. E noi andiamo ad indebitare la Regione siciliana per porre a carico del nostro bilancio oneri che, invece, dovrebbero essere a carico del bilancio dello Stato. Lo Stato, purtroppo, continua a riversare oneri sulla Regione siciliana con una politica che contesta, nello spirito e nella lettera, la specialità dello Statuto siciliano.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo non può avere il sostegno ed il voto del Gruppo parlamentare del PDS.

L'esigenza di consentire alla nostra Assemblea di potere esaminare gli altri disegni di legge — quelli che sono attesi dai lavoratori siciliani, ed in particolare il disegno di legge dei precari — e di non contribuire all'appesantimento ulteriore dei lavori mi porta a contenere il mio intervento, credo comunque di aver avuto il modo di illustrare la netta opposizione del Gruppo parlamentare del PDS al disegno di legge che ci è stato proposto dalla maggioranza della Commissione finanza.

Pertanto, al fine di non remorare ulteriormente i lavori della nostra Assemblea, dichiaro che il Gruppo parlamentare del PDS esprimerà voto contrario su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero questo disegno di legge, con la manovra finanziaria che esso contiene, il punto di caduta di una svolta estremamente grave, come chiarirò meglio più avanti, che nel giro di un anno la Regione ha vissuto. Ed ecco perché credo sia necessario che ogni forza politica chiarisca qual è il suo punto di vista su quello che sta succedendo adesso e che decide, io credo, anche in buona misura non soltanto di quello che succederà da qui a qualche mese, ma di quello che si determinerà anche per i prossimi anni. Ecco perché, dunque, intervengo e chiarirò brevemente qual è il mio pensiero.

Il 1990 credo abbia segnato veramente il campanello di allarme più forte rispetto a quella che, a mio giudizio, è ormai la crisi irreversibile dell'autonomia siciliana, almeno della autonomia siciliana qual è stata fino ad ora. E, per un certo verso, ciò non dispiace, anzi: un processo profondo di revisione del concetto stesso di autonomia e di riscrittura dello Statuto è quanto da noi auspicato da tempo; è quanto noi poniamo al centro anche del nostro programma politico, soprattutto perché noi riteniamo che debba essere interamente rovesciato — rovesciato esattamente come un guanto — lo Statuto che è stato strumento di garanzia reciproca tra le classi dominanti regionali e quelle nazionali, e rovesciata come un guanto anche questa autonomia, che più che essere fattore di crescita, di progresso, di sviluppo regionale autocentrato in favore delle popolazioni siciliane, è stata utilizzata più che altro per mantenere, accrescere in alcuni casi, i privilegi dei ceti dirigenti regionali, in cui enormi risorse, e non soltanto finanziarie, ma risorse in senso proprio, quindi risorse ambientali, territoriali, naturali, sono state bruciate in un circuito perverso che ha alimentato prevalentemente l'assistenzialismo, il parassitismo, in buona misura anche l'accumulazione mafiosa.

L'autonomia, qualsiasi autonomia, ma in particolare quella regionale, si fonda e si è fondata su tre punti cardine: le garanzie costituzionali e statutarie, l'autonomia politica, l'autonomia finanziaria.

Per quanto riguarda le garanzie costituzionali e statutarie, questa legislatura qualche volta ci ha visto anche impegnati nel denunciare, nel

fare approfonditi e anche qualificati dibattiti sul punto; questa legislatura ha visto avanzare, soprattutto da parte della Corte costituzionale, una linea di attacco e praticamente di demolizione di parecchi punti qualificanti dello Statuto. È chiaro quindi che lo Statuto è uno strumento ormai in qualche misura obsoleto, oltre a non corrispondere più, io credo, alle mutate esigenze di crescita della società siciliana, per cui bisogna riscriverlo.

L'autonomia politica — beh, qui è facile dare una risposta! — è stata esattamente il contrario: cioè è cresciuta proprio nel corso di questi anni la subordinazione piena della classe politica siciliana nei confronti di quello che si determina o si è determinato centralmente a Roma.

Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, i dati che noi abbiamo a disposizione sono tutti convergenti nell'indicare che è ormai in corso un processo di forte indebolimento dell'autonomia finanziaria della Regione siciliana. Ed indico tre passaggi. L'articolo 38: non vi è dubbio che è uno strumento eccentrico; non c'è riscontro in altri ordinamenti, ma anche nell'ordinamento italiano non è che sia diffuso, e praticamente per la Sicilia è quasi identico per un paio di Regioni a Statuto speciale. Bene, l'articolo 38 con la finanziaria di quest'anno non è più quello strumento che viene disciplinato con legge, contrattato, determinato quindi con legge dello Stato; anche se questa determinazione, i limiti, le percentuali, possono essere criticate, costituiscono comunque uno strumento certo.

Con la finanziaria di quest'anno si è affermato un principio che io ho dichiarato essere eversivo del nostro ordinamento: quello per il quale le somme che ai sensi dell'articolo 38 lo Stato deve versare alla Regione siciliana non sono più agganciate a parametri certi, ma diventano una variabile dipendente dai limiti di compatibilità che la stessa legge finanziaria pone; quindi una somma come un'altra, come se si trattasse di un'opera pubblica, che lo Stato ogni anno può determinare in funzione appunto del fatto che ci siano più o meno soldi, e che ci sia più o meno pressione politica da parte della Regione siciliana.

Ora, non c'è dubbio che, pur non condividendo la filosofia dell'articolo 38, questo è un elemento di scardinamento dell'ordinamento e anche dell'autonomia siciliana. È ormai diventato elemento certo che lo Stato non assegna

più alla Regione siciliana le quote aggiuntive a valere sui due fondi: sanitario e trasporti. Questo comporta non solo che la Regione ha un'entrata in meno, che è quantificabile quest'anno in circa 1.000 miliardi, ma anche che la Regione ha un'uscita in più che deve coprire con propri fondi, per cui i 1.000 miliardi non sono soltanto i 1.000 miliardi in meno, sono anche i 1.000 miliardi in più che la Regione deve mettere per coprire questi che sono servizi essenziali, anche se è tutto da discutere di che servizi di tratta e se in effetti queste sono cifre meritevoli di essere spese.

Il terzo elemento, sul quale credo poco si sia riflettuto e sul quale ho particolarmente insistito nel corso dell'intervento da me fatto durante la discussione sul bilancio della Regione, è che quest'anno — onorevole Sciangula, lei eventualmente potrà darmi conferma o smentita di ciò: non so da quanti anni ma certamente da moltissimi anni a venire qua — sono diminuiti i trasferimenti netti dallo Stato verso la Regione. E sono diminuiti non solo in cifra secca, ma anche in percentuale. A questo trasferimento, però, di fondi ordinari ha corrisposto fin qui un incremento dei trasferimenti straordinari. Ecco perché, onorevole Cusimano, da parte del Governo tutto sommato c'è stata una posizione di non eccessiva contrapposizione, uno spirito non battagliero. Credo di potere trovare, o perlomeno di potere indicare, in questo una delle motivazioni, in quanto, tutto sommato, il Governo della Regione, in particolare la Presidenza della Regione, ha fatto una sorta di compensazione: è vero che tu Stato mi tagli i fondi ordinari, però è pure vero che me li restituisci attraverso i fondi straordinari, che sono quelli che, peraltro, io Governo della Regione, io Presidente della Regione, gestisco direttamente. Stiamo parlando della legge numero 64, del piano regionale di sviluppo, dei fondi della Protezione civile, di tutti quei fondi straordinari che sono arrivati e che hanno formato quella imponente massa di oltre 7.000 miliardi, che, veniva ricordato da uno dei teorici di questo nuovo sistema di gestione finanziaria, essere stati gestiti direttamente dalla Presidenza della Regione e investiti prevalentemente — anzi, tutti — in opere pubbliche; soprattutto quelle dell'emergenza idrica, che a loro volta sono state progettate, appaltate ed eseguite quasi tutte con le procedure speciali della Protezione civile. Le quali sono procedure speciali per tutto, soprattutto per quanto riguarda le regole degli appalti.

Ebbene, tutto questo era già chiaro durante il bilancio e questa era la scelta secca che bisognava fare: o continuare nell'appostamento sui capitoli di bilancio come si era fatto negli anni precedenti oppure procedere ad una revisione sistematica ed opportuna delle spese, tagliando evidentemente tutte le spese che si potevano tagliare; e attraverso questa via, quindi attraverso una manovra interna di ripulitura, di disboscamento, reperire i fondi necessari a fronteggiare quelle che già si sapeva essere leggi importanti che l'Assemblea avrebbe dovuto affrontare da gennaio ad oggi.

Questa scelta non è stata fatta, è stato fatto, invece, un bilancio che credo non avere avuto torto a definire un bilancio pre-elettorale; niente più di questo si trattava. Devo anche dire e confessare, però, che c'è stato un pizzico di ingenuità nella mia posizione, nel senso che io immaginavo che, dopo avere provocato il disastro sul bilancio, vi fosse da parte del Governo un momento di resipiscenza. E tale sembrava essere la manovra che il Governo aveva presentato in Commissione «Bilancio» per reperire i fondi; manovra con la quale si decurtavano i capitoli di bilancio cosiddetti «liberi», reperendo alcune centinaia di miliardi, si disboscavano alcuni residui passivi, reperendo per questa via altre centinaia di miliardi, e con la quale il ricorso al mutuo era soltanto un ricorso parziale.

Sono stato un ingenuo nel credere che fosse veramente questa l'intenzione del Governo; in realtà non era affatto questa. La verità è che la capacità di provocare disastri in materia finanziaria, oltre che in materia ambientale e sociale, da parte di questo Governo è infinita e più grande della nostra anche pur grande immaginazione. Per cui, non solo si è costruito un bilancio pre-elettorale — anzi elettorale in questo momento — con tutti i capitoli belli, rigonfi di somme da spendere a pronta cassa, ma ora, attraverso questa arditissima manovra di indebitamento, si trovano anche i fondi, tutto sommato, per coprire quelle leggi che si sapeva già prima dover essere coperte finanziariamente. Di queste leggi alcune affrontano gravi problemi sociali, però tutte insieme, poi, alla fine, costituiscono anch'esse un bel *budget* da spendere per la prossima campagna elettorale. Il punto è, però: come li trova, come li ha trovati, come intende trovarli i soldi, il Governo? Non tagliando le spese inutili, superflue, dannose, non recuperando su stanziamenti ridon-

danti, disboscando, recuperando residui passivi bloccati, eccetera, ma ricorrendo per intero a forme di indebitamento, attraverso il mutuo con le banche: quelle banche alle quali però il Governo intende ritornare una parte di questo indebitamento come contributo alla ricapitalizzazione.

Questo modo di reperire i fondi, non attraverso una politica delle entrate reali, ma soltanto attraverso il ricorso all'indebitamento, non c'è dubbio che costituisce una manovra di «drogaggio» (non so se si possa dire così) o comunque di incremento del grado di tossicità che già il bilancio contiene; motivo per cui, il bilancio diventa ancora più «drogato» di quanto in realtà non sia già. Lo diceva poco fa l'onorevole Cusimano, quando ricordava che le entrate reali, effettive, cioè la moneta vera che c'è nel bilancio, non supera, in realtà, gli undici o i dodicimila miliardi, e tutto il resto è appunto «droga» che viene aggiunta, cioè ricorso al mutuo, iscrizione di avanzo di amministrazione: e l'avanzo di amministrazione equivale a dire che contemporaneamente la Regione spende troppo e non spende affatto; cioè un circuito perverso e stranissimo che solo in questa Regione in realtà si verifica. E quindi, ecco, bilancio «drogato», «estasi da spesa». Questo in realtà è. Un'estasi che però, appunto come tutte le estasi da tossicodipendenze, è artificiale, incoerente, perniciosissima, soprattutto per i siciliani. E su questo io credo non ci siano dubbi. Anche perché, come tutte le tossicodipendenze, anche questa richiederà un incremento successivo per tentare di pareggiare la insufficienza che si crea; per cui questo indebitamento non lo si provoca soltanto quest'anno per fronteggiare un qualche fatto straordinario, ma diventa il sistema normale con il quale si tenterà di pareggiare sempre più il livello di bilancio occorrente. Perché delle due l'una: o si interviene radicalmente nel bilancio dell'anno prossimo sul livello delle spese, e si recupera per questa via anche sulle entrate; oppure, se si intende mantenere il livello delle spese, che già peraltro sta assumendo un tono di rigidità sempre più forte e consistente, non c'è dubbio che bisognerà continuare ad alimentare il ricorso alle entrate cosiddette «drogate», e quindi anche all'indebitamento esterno.

Pertanto, in conclusione, senza dare numeri (numeri ne ha già dati a bizzeffe l'onorevole Cusimano), ma cercando di esporre soltanto il concetto, questo indebitamento non potrà che

essere crescente, avviando così le finanze della Regione verso un progressivo processo di disastro.

Io sono convinto, anche circa il merito di alcune leggi, che è senza dubbio meglio produrre servizi e recuperare qualità della vita attraverso servizi sociali, erogazioni di prestazioni effettive, che spendere migliaia di miliardi in opere inutili, dannose per l'ambiente soprattutto, ma anche dannose perché alimentano un circuito parassitario. Però è pur vero che non si può immaginare una Regione fatta solo di impiegati. Ed allora va affrontato il problema di come si imposta una manovra per recuperare un livello decente ed adeguato di sviluppo regionale. Che è poi la prospettiva europea, fatta sostanzialmente di due cose: di federalismo sul piano politico-istituzionale e di sviluppi regionali autoaccentrati sul piano economico. Cioè: noi non abbiamo perso la sfida del 1992, non l'abbiamo neanche giocata! È come se ci avessero invitato a giocare ai mondiali in Italia e noi fossimo andati a giocarli in Giappone! È esattamente la stessa cosa! Noi, in sostanza, non abbiamo neanche partecipato a questa sfida, che l'integrazione europea ci poneva.

Ecco dunque, credo in maniera non troppo lunga, spiegati i motivi e illustrate le considerazioni che ci inducono ad avere un atteggiamento estremamente negativo nei confronti della manovra finanziaria che il Governo presenta stasera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che il nostro Parlamento abbia raggiunto un livello non accettabile nel dibattito politico è dato dalla dimostrazione dell'andamento dei lavori in merito a questo disegno di legge. Fino a poche decine di minuti fa, quando si trattava di attribuire livelli a iosa ad impiegati delle Unità sanitarie locali o di altri enti pubblici, quando si è trattato di discutere di norme che creavano condizioni di occupazione senza lavoro, cioè a dire «posti di lavoro senza lavoro», ci siamo tutti arricchiti di forbite interpretazioni, interventi approfonditi, discussioni e discettazioni che provenivano da tutte le parti politiche presenti in questa Assemblea. Il Governo è stato presentissimo, il dibattito serrato e, anche se l'argomento in fondo era ben poca cosa tenuto conto dell'altissimo livello istituzionale

di questo Parlamento, per lo meno agli occhi dell'osservatore esterno l'intensità dei lavori avrebbe dovuto apparire sufficientemente accettabile. Ma appena si entra nel merito di un disegno di legge come quello che stiamo esaminando — e si tratta di una vera e propria manovra finanziaria che comporta tutta una serie di valutazioni, di interpretazioni, di analisi che attengono al modo con cui la Regione e lo Stato vengono gestiti — laddove c'è veramente un confronto politico tra le diverse ottiche nel fare politica, laddove i partiti dovrebbero sentire il dovere politico e morale di estrinsecare, ognuno per la rispettiva parte, il proprio orientamento, la propria linea di indirizzo politico sul come affrontare, dibattere e definire i problemi — che poi sono i problemi fondamentali di vita della nostra regione, che noi siamo chiamati a gestire come legislatori e il Governo regionale come esecutivo — ecco che questa Assemblea, di colpo, si svuota. Fino ad ora nessun deputato della maggioranza ha ritenuto di prendere la parola; il dibattito si sta svolgendo soltanto per gli interventi dell'opposizione. Ci ritroviamo cioè in una condizione per la quale i partiti abdicano al loro ruolo istituzionale e dimostrano quello che ormai sono diventati e quello che hanno fatto diventare, purtroppo, questo Parlamento: un luogo in cui un certo gruppo di signori si riunisce per discutere di problemi attinenti a interessi che spesso apparentemente sono contrapposti ma che poi si riesce quasi sempre a ricondurre nella maggioranza a una linea di composizione. Questo è diventato il nostro Parlamento e questo sono diventati i partiti: né più né meno che dei comitati di personaggi che non hanno più niente da dire in termini di prospettiva politica, in termini di indirizzo, in termini di legittimazione della loro esistenza. Ecco perché poi avvengono episodi come quelli che ormai arricchiscono la storia e la cronaca nera di questi ultimi anni; ma soprattutto ecco perché il voto è diventato, e sempre di più diventa, un fatto di scambio e non più un atto di altissimo valore civile ed etico, qual è il riconoscimento del consenso da dare a una forma politica che rappresenta una linea di indirizzo, una volontà, un senso compiuto di visione dello Stato, della società, dell'uomo.

Questo non è più così. Ma ancora rimane un partito, un gruppo che pensa, probabilmente essendo fuori dalla logica dominante, di ricondurre il dibattito politico delle cose serie (ed an-

che delle cose meno serie) in termini di confronto. E stiamo intervenendo proprio per confrontarci, colleghi del Governo e della maggioranza, su un disegno di legge che, nella sua filosofia e nella sua motivazione, stravolge quarant'anni di storia della nostra autonomia regionale.

Si tratta di un disegno di legge che, nella sua stringata articolazione di sei articoli, pur tuttavia introduce elementi di gravissima perturbazione all'interno della nostra istituzione. Infatti per la prima volta si ammette — e si ammette per legge — il fallimento totale dell'istituto autonomistico, non come principio e come istituto costituzionale, ma come strumento che non è stato utile ai fini della Sicilia, perché sostanzialmente vanificato da una classe politica di governo inadeguata — per dirla usando un linguaggio parlamentare — ai compiti che era stata chiamata a svolgere. Perché il fallimento, onorevole Assessore per il Bilancio? Il fallimento della classe politica di governo della Regione appare evidente: una classe politica di governo che presenta un disegno di legge, la cui relazione giustamente il relatore non ha voluto svolgere rimettendosi al testo. La relazione è, infatti, per un deputato di maggioranza un atto di contrizione: per un deputato della Democrazia cristiana, del Partito socialista, o di uno dei partiti laici che hanno condiviso le responsabilità della gestione di governo di questa Regione per decenni, è un'autocritica serrata a un modo scorretto di gestire la cosa pubblica. Nella relazione si legge, infatti, che il motivo di questo disegno di legge è determinato dal fatto che, quest'anno, ai 1.200 miliardi di tagli operati l'anno scorso dal Governo nazionale e adesso puntualmente riproposti, si aggiunge il venir meno di 1.600 miliardi relativi al Fondo di solidarietà nazionale. Quindi, il Governo della Regione e la maggioranza che lo sostiene propongono al Parlamento regionale un disegno di legge di ricorso a un mutuo che, per la prima volta, introduce appunto questo elemento perturbatore nella storia finanziaria della nostra Regione, con conseguenze gravissime di cui da qui a poco parlerò; e lo motiva con il fatto che lo Stato, il Governo nazionale, il Parlamento nazionale hanno tolto alla Sicilia qualcosa come 2.800 miliardi solo nel 1991. E c'è atto di autocritica più grave di questo per un deputato della maggioranza? Per un rappresentante del Governo?

Voi siete omologhi di coloro i quali a Roma hanno decretato questo tipo di scelta, che è una

scelta che penalizza la nostra Regione, e nei confronti della quale non c'è stata alcuna reazione da parte della classe politica, da chi governa la Sicilia. E ciò, onorevole Sciangula, malgrado i reiterati documenti presentati in quest'Aula, discussi e approvati su iniziativa del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e di altri gruppi dell'opposizione, che negli anni avevano individuato la gravità di un atteggiamento che, proprio perché non era stato fermato e contrastato negli anni passati, si è sviluppato al punto da diventare la manovra finanziaria in negativo che noi siamo chiamati a fronteggiare con il ricorso al mutuo. Il Governo della Regione, davanti a quei dibattiti, davanti a quei documenti, davanti a quegli impegni formali che il Parlamento della Regione aveva consacrato nel dibattito e nella volontà dei rappresentanti del popolo siciliano, non solo è stato inerte, non solo non ha agito, ma ha del tutto disatteso qualunque forma di corretta contrapposizione alle scelte devastanti e mortificanti del Governo nazionale.

E perché questo? Ma perché — lo abbiamo detto più volte ed è inutile che ci nascondiamo dietro il dito — il Governo della Regione, la classe politica di governo di questa Regione non ha la statura morale per potersi contrapporre alla classe di governo nazionale. La classe di governo di questa Regione ha scelto da sempre la strada dell'ascarismo, ha scelto da sempre la strada dell'asservimento acritico alle decisioni di Roma.

L'Istituto autonomistico è stato solo oggetto di argomentazioni dialettiche, buone solo per i comizi elettorali e per le dichiarazioni programmatiche dei Presidenti della Regione che si sono alternati, negli anni, in quel seggio, ma non è mai stato penetrato nella sua essenza e soprattutto non è stato mai esaltato, difeso e supportato da scelte e decisioni conseguenti.

E, quindi, arriviamo alla scelta che, come dice la relazione, «avendo lo Stato tolto alla Sicilia 2.800 miliardi solo per il 1991, che si aggiungono ai 1.200 del 1990, tale condizione, assieme alla decisione di non comprimere ulteriormente le spese per investimenti che progressivamente si sono ridotti a meno del 50 per cento del bilancio annuale per il costante oposto progredire della spesa corrente o di funzionamento, ha comportato la scelta del mutuo». Ma, signori miei, la scelta del mutuo, che è determinata da questa presunta volontà di non andare incontro ad ulteriori compressioni della

spesa destinata ad investimenti, è stata tradita dalle scelte legislative che fino a stamattina abbiamo fatto.

Finora, onorevole Sciangula e onorevoli colleghi, quale è stata la legge di investimento che l'Assemblea regionale siciliana ha votato in ragione del fatto che avrebbe dovuto essere coperta da questo mutuo? Abbiamo fatto finora esclusivamente leggi di spesa corrente. Questa Regione, infatti, è diventata solo uno strumento di produzione di posti di lavoro per le sempre maggiori e crescenti, fameliche e ingorde clientele dei partiti del regime. Questo è il problema, perché...

GALIPÒ. Ora è troppo pesante!

BONO. È un po' pesante così? Vediamo di attenuarla nel passaggio successivo, questa definizione. Togliamo il «famelico» e lasciamo però «ingorde e sempre crescenti». E allora, il problema che ci si pone è quello di valutare la correttezza di una manovra che ha questa finalità, quella cioè di aumentare i debiti della Regione per creare ulteriori motivi di «spesa a perdere». Non si possono creare a dismisura posti di lavoro senza lavoro; non si può andare a fare la politica clientelare dal riconoscimento dei livelli e delle qualifiche perché servono, di elezione in elezione, per il riconoscimento dei meriti dei nostri clienti e dei nostri amici! Non è possibile ridurre l'Assemblea regionale ad un organo che gestisce leggi — si fa per dire — o meglio che «gestisce» delibere di consiglio comunale assunte ai sensi dell'ex articolo 40. Perché questo facciamo: parliamoci chiaro!

GALIPÒ. Lei offende questo Parlamento. Il Parlamento e il popolo siciliano!

BONO. Ma tutto questo non nasce dal caso. La scelta che questa classe governativa e questa maggioranza fanno a livello regionale è la logica conseguenza di una condizione di sostanziale identità di vedute e di comportamenti che avviene a Roma e che qua viene malamente scimmiettata. Infatti, non c'è dubbio che a Roma esistono i medesimi problemi che abbiamo in Sicilia; a Roma governano i medesimi partiti che governano in Sicilia; a Roma non c'è il senso della programmazione della spesa pubblica, così come non c'è in Sicilia.

A proposito, onorevole Assessore, che fine ha fatto la legge numero 6 del 1988 sulla pro-

grammazione? Abbiamo fatto una legge nel maggio del 1988 per definire il quadro complessivo di intervento economico e finanziario, all'interno della Regione, in cui dovevano confluire fondi extra-regionali, nazionali e regionali per dare un senso compiuto agli obiettivi che si dovevano porre il Governo della regione e questo Parlamento nelle scelte legislative da farsi. Abbiamo lasciato che la legge, come era stato scritto e come è stato detto in quest'Aula — purtroppo anche da noi, come facili profeti — rimanesse lettera morta; abbiamo lasciato che quella legge non operasse mai. Ma così come noi non abbiamo mai utilizzato e messo in atto la legge numero 6 del 1988 sulla programmazione, a Roma cosa hanno fatto? È notizia di stamattina che il confronto tra i sette Paesi più industrializzati del mondo pone problemi seri al Governo italiano nei rapporti economici col Fondo monetario internazionale. La incapacità di mantenere fede agli impegni sui tassi di investimento, sul livello dell'inflazione, sul proliferare della spesa pubblica la dicono lunga sulle condizioni di incapacità complessiva del Governo nazionale di fare fronte ai propri impegni. Un Governo nazionale che scopre — ed è notizia di due giorni fa — di avere un buco in bilancio di ben settemila miliardi, superiore al già notevole deficit che era stato preventivato appena quattro mesi or sono. Appena quattro mesi or sono!

E poi l'onorevole Cusimano si lamenta dell'onorevole Sciangula, Assessore per il Bilancio, del fatto che nelle previsioni delle entrate a volte è elastico, a favore delle finanze regionali. Figuriamoci che cosa direbbe il mio collega di gruppo nei confronti del Ministro del bilancio del Governo nazionale, il quale scopre a distanza di quattro mesi un buco di settemila miliardi. E già è in atto una manovra, un'ennesima stangata fiscale che, come al solito, colpirà le categorie più deboli. Ma, al di là di questo, che potrebbe anche apparire come un fatto non consono al dibattito perché con riflessi di ordine populista, non v'è dubbio che si va a fare una manovra che colpisce indiscriminatamente categorie senza nessuna logica e senza nessuna scelta, tranne quella di fare quadrare i conti; ma sempre e unicamente nella direzione delle maggiori entrate, mai nella direzione delle minori spese. Solo che lo Stato può fare quello che vuole; solo che il Governo nazionale, con l'appoggio della maggioranza al Parlamento, può fare quello che gli pare! I bi-

lanci li fanno loro; decidono loro le linee — se linee si possono definire! — e le scelte politiche e di politica economica.

Ed ecco che decidono — l'anno scorso, due anni fa, tre anni fa — che, per far quadrare i conti dello Stato, dovevano togliere i soldi alle Regioni. E lo hanno fatto. Hanno fatto le leggi e hanno tolto i soldi alla Regione siciliana: 2.800 miliardi solo nel 1991. Una rapina, come diceva il mio collega Cusimano, ma soprattutto una scelta politica aberrante; una scelta politica che tende a fare quadrare i conti senza, però, il corrispondente sforzo che dovrebbe essere esercitato da una classe dirigente responsabile che deve rimodulare i criteri di spesa, che deve rivedere i meccanismi erogatori della spesa, che deve rivedere le finalità e gli obiettivi, e soprattutto il rapporto costi-benefici della spesa pubblica, rispetto a quello che è stato nel passato.

Ma cosa si pretende da un regime che, a Roma come a Palermo, è fondato sul principio del parassitismo e del clientelismo? Cosa si pretende da un regime partitocratico che vive attingendo nelle clientele elettorali l'unico motivo della propria sopravvivenza? Ecco perché il ragionamento delle Leghe ha facile presa in ambienti probabilmente poco colti sul piano politico.

Non sono tra coloro i quali amano la demonizzazione di questo tipo di movimenti. Alla base della società sana della Nazione, della società civile che lavora e che produce e che vorrebbe lavorare e produrre senza dover sopportare il peso insostenibile di una classe politica che ha penetrato e penetra in ogni ambito e soffoca ogni iniziativa, esiste questa diffusa sensazione di ricerca di libertà, di ritrovata libertà da questa opprimente, soffocante condizione di sottomissione determinata dalla classe politica dominante. Questa esigenza può esprimersi anche — anche se non ne condivido, ovviamente, la motivazione — con un voto che può essere dato ad un movimento che è alla base di questo tipo di contestazione.

Ma il problema non è di demonizzare o meno le Leghe; il problema è di prendere atto che questo sistema ha consumato tutti i suoi passaggi ed è arrivato al capolinea, che la crisi della prima repubblica non è solo un problema di crisi istituzionale relativamente alla capacità dei meccanismi formatori del consenso. Per essere ancora più chiaro: la crisi della prima repubblica non è solo un problema di capacità

o di metodi per esprimere la rappresentanza politica, ma è anche una crisi oggettiva, gestionale della cosa pubblica. Infatti, la crisi della prima repubblica si riconduce ad un unico aspetto e motivo conduttore: la crisi del modello partitocratico, la crisi della struttura istituzionale fondata sulla lottizzazione scientifica dei partiti, la crisi derivante dal soffocamento che i partiti hanno fatto e fanno, e che continuano a fare, delle istituzioni. Ecco perché, onorevole Assessore, il problema, così come viene affrontato dal Governo nazionale che ha bisogno di soldi e decide di togliere i fondi alle regioni, è un problema che noi non possiamo accettare.

E non possiamo accettare che la classe politica di governo di questa Regione sia stata zitta e silente rispetto a questo tipo di problema. Anche perché, onorevoli colleghi, oggi è indispensabile verificare, non solo da parte della Regione siciliana, i percorsi per riscoprire un meccanismo di sostanziale difesa dell'istituto autonomistico. Il quale — bade bene! — oggi è oggetto di pesanti aggressioni non solo da parte del Governo e del Parlamento nazionali e della Corte costituzionale, ma anche e soprattutto da «quinte colonne» annidate in Sicilia che osteggiano appunto l'istituto autonomistico come se fosse l'elemento finale di un processo politico di critica che invece si deve fermare all'inadeguatezza della classe politica che era stata chiamata a interpretare quel modello. Perché sta qui il significato profondo. Noi oggi riteniamo di essere rimasti, noi Movimento sociale italiano, l'unico gruppo politico, l'unico movimento politico in Sicilia che ancora crede profondamente alla validità del principio autonomistico siciliano. E siamo rimasti fedeli a questo principio perché riteniamo che lo strumento dell'autonomia, se gestito nei modi in cui fu concepito e con i necessari aggiustamenti politici e istituzionali, come ad esempio la elezione diretta dei sindaci e del Presidente della Regione, per svincolare ulteriormente...

(Interruzione dell'onorevole Stornello).

BONO. Onorevole Stornello, quello che io vorrei capire è come mai il Partito socialista abbia contrastato l'elezione diretta dei sindaci e poi abbia detto che è d'accordo con l'elezione diretta del Presidente della Regione. Questo resterà tra i miei...

PLACENTI. Siamo tutti assieme!

BONO. Ah, siamo tutti assieme? Ho capito. Allora noi prendiamo atto di questa «conversione sulla strada di Damasco» del Partito socialista e ne siamo felici perché chi si converte alle nostre teorie non può che trovarci consenzienti. Però, ecco, il fatto da interpretare è: l'Autonomia finalizzata a quali obiettivi? Finalizzata alla gestione clientelare delle risorse? Finalizzata all'attività che finora è stata fatta, per esempio, in materia di enti economici regionali? Finalizzata per esempio alla mancata attuazione dei principi di programmazione corretta della spesa pubblica? Finalizzata alla spesa discrezionale, dietro la quale si nasconde ogni sorta di gravissimi attentati alla correttezza della gestione della spesa pubblica; dietro la quale si nascondono intenti inconfessabili, finalità clientelari, obiettivi parassitari, e soprattutto l'affermazione dei privilegi in contrapposizione ai diritti che vengono offesi e misconosciuti per la generalità dei cittadini e della popolazione?

Oppure dobbiamo ipotizzare una autonomia regionale che ci consenta di costruire un progetto di rinascita dell'Isola attraverso meccanismi vincolati a precise e oggettive indicazioni che questo Parlamento deve trovare la capacità di darsi? Ma per fare questo, per potere fare dell'Autonomia regionale uno strumento finalmente agile, finalmente pregnante, finalmente penetrante degli obiettivi per i quali fu dato a questa Isola, occorre modificare i meccanismi formativi del consenso. Occorre modificare il comportamento dei corpi sociali che operano oggi attraverso partiti che sono distanti anni luce dalla società civile. Quindi, la ricostruzione di una credibilità e di una capacità dell'istituto autonomistico di essere — di tornare ad essere — un volano per la crescita della Sicilia, non è discutibile. Voler parlare, questa sera, di una manovra finanziaria che comporta un carico di 1.650 miliardi di debiti per la Regione è un fatto che ci offende e ci umilia profondamente, onorevoli colleghi; ci offende e ci umilia perché noi abbiamo già davanti lo scenario che, da oggi in poi, si presenterà a questa, ma soprattutto alla prossima Assemblea regionale. Uno scenario in cui questo Parlamento, al di là delle elencazioni e delle individuazioni corrette in termini di cifre, fatte dal collega onorevole Cusimano, evidenzia, da parte di questa Assemblea, indubbiamente una sostan-

ziale incapacità di affrontare in futuro il ruolo per cui sarà eletta; il ruolo per cui il 16 giugno i siciliani verranno chiamati a esprimersi per rieleggere i deputati.

È questa una Assemblea senza fondi che si trova con una serie di leggi che capziosamente sono state fatte con il meccanismo della copertura finanziaria limitata per il primo anno e crescente per gli anni successivi; è una Assemblea che andrà unicamente a gestire impegni di altri, a meno che non si avrà il coraggio di operare una seria delegiferazione. Ma allora noi ci chiediamo: perché il Governo della Regione, perché questa maggioranza non hanno ritenuto di operare una corretta delegiferazione in questa fase di prechiusura dell'Assemblea? Perché il Governo della Regione ci ha portato a tre giorni dalla chiusura dell'Assemblea con una manovra finanziaria che apre, sul piano del metodo, dei meccanismi stravolgenti che saranno una palla al piede per la Regione e per il prossimo Parlamento? Perché il Governo ha ritenuto di non operare nessun tipo di rimodulazione all'interno di un bilancio che rischia di diventare, né più e né meno, che un bilancio di qualunque comune di questa Regione; un bilancio rigido con spese predeterminate, all'interno del quale la possibilità di manovra e di intervento correttivo è ridotta ai minimi termini?

Ma certo! Il Governo e la maggioranza questo lusso non se lo potevano permettere, perché il Governo e la maggioranza dovevano lasciare nel bilancio della Regione una serie di spese che servono per la campagna elettorale. È prevista, per esempio, quanto prima una convocazione della Commissione «Attività produttive» sul problema della ripartizione di 350 miliardi per le strade interpoderali. Per carità, e chi è contro le strade interpoderali? Ma 350 miliardi, in un momento in cui la Regione ha problemi gravissimi di bilancio, comportano il dovere di un riesame degli obiettivi che erano a monte di questa scelta, che avrebbe potuto essere corretta, legittima e opportuna qualche anno fa, ma oggi assume o potrebbe assumere, anche se in questa fase non voglio esprimere nessun giudizio definitivo, una valenza di natura esclusivamente elettorale. E così via: tutte le varie pletore di norme rigide che nel bilancio vengono gabellate come spese di investimento e che invece nascondono sostanzialmente, nella stragrande maggioranza dei casi, delle finalità di spesa che nulla hanno a che vedere con la creazione di nuova ricchezza, con

la creazione di nuove e migliori condizioni sociali e civili, con il miglioramento su cui noi questa sera ci confrontiamo.

Quando nel corso dei vari disegni di legge siamo intervenuti in queste settimane in maniera pressante, costante e totalitaria — tutti ed otto i deputati del Gruppo del Movimento sociale italiano — lo abbiamo fatto cercando di svolgere un ragionamento politico che doveva trovare all'interno di un diverso modo di concepire la gestione della cosa pubblica in Sicilia i meccanismi per arrivare al bandolo della matassa e capire così perché, in questa Isola, quando l'onorevole Nicolosi fu eletto Presidente della Regione, nel 1986, i disoccupati erano 280 mila e oggi, dopo cinque anni di ininterrotta sua presidenza, di ininterrotto governo democristiano e socialista, ci ritroviamo con 480 mila disoccupati: quasi il doppio di cinque anni fa. E ciò avendo bruciato migliaia di miliardi sull'altare del nulla, sull'altare della vanificazione degli obiettivi per cui per cinque anni ci eravamo confrontati ed avevamo dibattuto. Questa è la drammatica realtà. Al di là delle cifre, al di là degli schieramenti, al di là delle contrapposizioni più o meno artificiose, più o meno polemiche, il dato oggettivo che rimane è che questa Regione, in questi cinque anni, ha visto raddoppiare il suo disagio sociale, ha visto raddoppiare la sua condizione di difficoltà e ha visto aumentare a dismisura la proliferazione della criminalità, ha visto ulteriormente degradarsi il tessuto civile di ampie aree del suo territorio a province che sconoscevano il fenomeno mafioso e della criminalità diffusa. Ha visto, cioè, in tutti i livelli e a tutte le longitudini, una condizione di degrado che la dice lunga su una incapacità sostanziale a svolgere un ruolo di governo per il Governo e di presenza politica per i partiti che appoggiano questo Governo.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi stiamo discutendo comporta conseguenze terribili per questa nostra Terra: comporta precedenti gravissimi sul piano istituzionale e legislativo, ma soprattutto comporta precedenti gravissimi sul piano degli indirizzi e delle scelte politiche. Da oggi in poi, infatti, con la vostra incapacità di contrapporvi al Governo nazionale e, quindi, con la vostra incapacità di fare in modo che la Sicilia non venisse colpita dalla mannaia dei tagli della spesa pubblica da parte del Governo, stiamo ricorrendo all'indebitamento che peserà sui bilanci

futuri e sulle scelte future di questa Regione e di questa Assemblea.

Lo scenario che si presenterà da qui a qualche anno è quello di un'Assemblea regionale che voterà leggi di bilancio unicamente per pagare stipendi e gli interessi dei mutui che vengono a maturare in maniera sempre crescente, accanto a un debito che va a proliferare in maniera incontrollata. Questo è lo scenario che si presenta davanti ai nostri occhi, ed è questa la condanna che voi in questo momento state decretando con l'assoluta disinvoltura, con l'assenza fisica dei deputati della maggioranza, nella totale distrazione di chi ha responsabilità di governo, e davanti soltanto alla pervicace volontà di un manipolo di uomini che appartiene a un gruppo politico.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. È offensivo!

BONO. Perché è offensivo «manipolo»? Perché le ricorda quella famosa frase «Che occuperà quella sala fredda e grigia con i propri manipoli»? Noi non la occuperemo: noi la abitiamo, perché siamo legittimati a stare in quest'Aula e a discutere. E poi «manipolo», che ha un richiamo di natura squisitamente militarista, rappresenta soprattutto il gruppo compatto di uomini che in questa sede, come Movimento sociale italiano, difende questo tipo di principi e si batte per questo tipo di...

VIRGA. Noi saremo un manipolo, ma non sappiamo manipolare!

BONO. Ecco, noi siamo un manipolo, ma non sappiamo manipolare!

Quindi, avviandomi velocemente verso la conclusione, onorevoli colleghi, noi non solo esprimiamo un giudizio del tutto negativo rispetto alla logica che ha ispirato questo disegno di legge, ma riteniamo non sia questo il modo per potere affrontare i problemi della Sicilia. Certo, ci si dirà «e cosa proponete in alternativa?». Che facciamo: chiudiamo allora la legislatura questa sera, perché se non facciamo questa legge di rifinanziamento del bilancio, di ricorso al debito, non avremmo la possibilità di avere nessun tipo di fondi a cui fare ricorso per dare la copertura finanziaria alle leggi, e quindi chiudiamo la legislatura? No! Diciamo che non è questo il modo di operare, perché non si può portare in Aula una manovra

di questo tipo, con le implicazioni che comporta, a tre giorni dalla chiusura dell'Assemblea. Il Governo ha avuto a disposizione almeno due anni per fare una manovra seria che avrebbe potuto confrontare, nei tempi giusti, in questo Parlamento. Io non dimenticherò mai la manovra proposta dall'onorevole Sciangula, appena eletto assessore per il bilancio, quando appunto propose una rimodulazione complessiva e una revisione totale dei meccanismi formativi del bilancio, prevedendo una serie di appostamenti in bilancio come fondi globali e, sostanzialmente, andando alla delegificazione di tutte le norme di legge che erano previste. Noi fummo contrari e lo dicemmo con la massima serenità e con la massima schiettezza. Però, almeno quella aveva il pregio di essere una proposta!

Non si può venire a tre giorni dalla chiusura del Parlamento e dire: «Signori miei, non abbiamo una lira! Facciamo il mutuo e così paghiamo i debiti o, perlomeno, paghiamo le leggi di spesa e poi i debiti li pagheranno i prossimi deputati; li pagheranno i prossimi rappresentanti dei siciliani». Questo è un modo non corretto di porre i problemi, è un modo che, come ho avuto già possibilità di esprimere, comporterà delle conseguenze stravolgenti per l'esito futuro di questa Assemblea. È un sistema che noi contrastiamo e contestiamo duramente. Auspichiamo che tutto ciò possa condurre questo Parlamento ad una riflessione più saggia capace di articolarsi su percorsi diversi.

L'equivoco di fondo su cui ruota tutto il discorso che fa capo a questo disegno di legge è il fatto che il Governo ha detto di sì a tutti, che la maggioranza ha detto di sì a tutti, che questo Parlamento continua a dire di sì a tutti. È per tutti intendo tutte quelle categorie che — chi legittimamente, chi magari un po' meno — hanno avanzato delle richieste. Allora, i 1.650 miliardi di debiti che stiamo accendendo denunciano questo equivoco di fondo; non abbiamo capito, infatti, o lo abbiamo capito fin troppo bene, cosa intende fare il Governo con questi soldi. Forse intende fare la legge di rifinanziamento delle banche a fronte dei settori produttivi che sono lasciati nella condizione di assoluta difficoltà a noi tutti nota? Ovvero, il Governo ritiene di potere continuare nell'ambigua posizione di...

CANINO. Concluda, onorevole Bono.

BONO. Sto concludendo, onorevole Canino, ed entro il tempo previsto. Mi mancano ancora 51 secondi. Vorrei si tenesse conto di questa interruzione!

Il Governo, dicevo, che cosa intende fare? Se il Governo avesse dato una chiave di interpretazione della linea di indirizzo che vuole seguire, probabilmente non ci sarebbe bisogno neanche di ricorrere a 1.650 miliardi di debiti. La quantificazione di questo mutuo, con l'emendamento che ha presentato il Governo di altri 500 miliardi per l'anno prossimo e di altri 500 ancora per il 1993, determina quindi una manovra complessiva di 2.650 miliardi. È un fatto assolutamente inconcepibile, che porta come equivoco alla scelta del ricorso al debito, senza avere a fronte, questo Parlamento, la possibilità di valutare l'opportunità e il beneficio di questo indebitamento. Per questo motivo il Gruppo del Movimento sociale italiano dichiara di esprimere parere contrario al disegno di legge e si opporrà, con tutte le sue forze, alla sua approvazione.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola perché ritengo importante, specie in questa fase di fine legislatura, lasciare una testimonianza della propria convinzione, indipendentemente dal fatto che questa linea è già stata fortemente, ampiamente e fondamentalmente sostenuta dai colleghi del mio Gruppo. Questa linea era, peraltro, stata preannunciata, prima che si procedesse ad avviare questa fase finale, come un elemento fondamentale per capire come bisognava costruire questo matrimonio tra l'Assemblea regionale siciliana e tutti i problemi, ossia tutte le leggi che venivano prospettate in direzione degli interessi dei cittadini siciliani nei vari comparti. Bisogna compiere questo matrimonio; io cercherò di parlare con voi in termini di estrema semplicità perché siano argomenti comprensibili a tutti. Sembra che questo possa apparire un discorso che non è congeniale per un Parlamento, ma io mi sforzerò, invece, di renderlo il più semplice possibile, per vedere se ho ben capito io come stanno le cose, per vedere se avete capito voi, e se c'è proprio il disegno ragionato di creare una situazione, ormai, quasi impossibile per lo sviluppo ed il futuro di questa

Isola. Quando si deve celebrare un matrimonio — io mi permisi di richiamare ciò la volta scorsa, quando chiedevo che si discutesse di questa legge prima ancora che di tutte le altre — ritengo innanzitutto si debba sapere che normalmente i matrimoni si festeggiano con i confetti e non si festeggiano con i fichi secchi. Si possono anche festeggiare con i fichi secchi, ma non è un matrimonio nel senso tradizionale delle abitudini, che si svolge bene. Peraltro, quando si celebra un matrimonio è presumibile che ci sia una volontà congiunta, comune, corretta e che ci sia un impegno, perlomeno nel momento in cui si contrae questo vincolo tra le parti; e qui, in termini di semplicità, nasce l'inganno. Noi riteniamo che questo Parlamento nella sua stragrande maggioranza — e per ciò stesso intendiamo esserne fuori, da questo inganno, noi e la nostra parte politica — stia operando un grandissimo inganno nel contrarre il matrimonio tra l'organo che rappresenta il popolo siciliano ed il popolo siciliano stesso, per tutte le questioni che lo riguardano, per tutti i campi di intervento che sono richiamati dalle leggi che noi, in questo Parlamento, dobbiamo esaminare. Una delle parti che contrae questo matrimonio è il Governo ed è la maggioranza, che in partenza intende tradire, intende ingannare il popolo siciliano.

STORNELLO. Esagerato!

PAOLONE. E vediamo se sono esagerato, onorevole Stornello: cercherò di parlare con estrema semplicità. Tutta la manovra che si è posta in essere con le leggi che hanno licenziato le Commissioni e che sono passate dalla Commissione «bilancio», riguarda cifre certamente maggiori, enormemente maggiori rispetto a quello che viene offerto attraverso la contrazione di questo mutuo e i residui dei fondi globali, i quali, prima che fosse innestata questa manovra, ammontavano a 800 miliardi e si sono ridotti a 600. E allora, la prima cosa che noi abbiamo chiesto, perché questo discorso del matrimonio si basasse su un rapporto corretto, leale e serio, è che dovevamo prima sapere di quale cifra noi ci facevamo carico e, sulla base di questa cifra, quali erano le cose che avremmo potuto affrontare e definire.

Ecco perché abbiamo chiesto di procedere in questa direzione; ma, evidentemente, il Governo deve operare una linea di inganno e quindi, peraltro senza un minimo di misura — questo

lo dice il Presidente della Regione — afferma: «intanto noi andiamo avanti, definiamo tutte le leggi, arriviamo a definirle in tutto l'articolato; alla fine bisognerà votarle, poi sceglieremo quali leggi votare; decideremo dopo». Il che teoricamente avrebbe potuto, persino, rappresentare questo dato: che noi approvavamo 10, 20, 40 leggi senza sapere su quale fondo dovevano trovare la dovuta copertura.

Ecco, finalmente noi abbiamo ottenuto questo risultato: che il dato venisse fornito per evitare che l'inganno si tenesse in piedi, ma l'inganno non è eliminato per ciò che stiamo dicendo.

Quando avremo ultimato l'esame di questa legge, noi avremo questa manovra di 1.640 miliardi, più i residui dei fondi globali, più i due elementi di ratei che, però, prospettiamo per il 1992 e per il 1993, di 500 miliardi; ma dobbiamo sapere che, se mettiamo in cantiere tutte le leggi che vengono prospettate, non sono sufficienti questi elementi di disponibilità di entrata per coprire quelle leggi.

Quindi, l'inganno resta in piedi! Quindi, questo è un matrimonio che tutto sommato si svolge male: uno dei contraenti non è serio, è sleale. Per noi questo contraente è il Governo, è la maggioranza. E qui nascono tutte le ragioni del perché di un sistema basato su quello che è il meccanismo della partitocrazia, un sistema basato da 45 anni sull'inganno permanente, sulla infedeltà continua agli impegni e ai propositi che si manifestano al popolo.

Ecco, questo inganno dura da 45 anni, perché si assumono impegni rispetto all'elettorato e questi non vengono neanche parzialmente mantenuti; e invece vengono prodotti risultati devastanti. Onorevole Aiello, muova meno la testa e faccia agitare meglio, invece, un altro elemento che è dentro la testa: il meccanismo che produce effetti di ragionamento corretti e che, evidentemente, si basa anche su impulsi emotivi, ma che non può mai venir meno, di fronte ad alcune verità incontrovertibili, come quelle che sto ora rivendicando.

È vero che c'è una situazione devastante — non lo può mettere in dubbio nessuno — che è rappresentata da una condizione disperata di quest'Isola, che certo, ... onorevole Scianguola, io parlo anche con lei che rappresenta il Governo; la pregherei...

SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze. La sto ascoltando!

PAOLONE. No, lei sta ascoltando l'onorevole Parisi e sta conversando con i colleghi del Partito comunista, e sarebbe gradevole che lei si sedesse al banco del Governo. Sarebbe opportuno.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Se permette, poiché so che lei sta parlando per parlare, ...

PAOLONE. Onorevole Sciangula, lei ha il dovere di ascoltare, lei ha il dovere di stare al suo posto.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Ho sempre avuto il piacere di ascoltarla e non l'ho mai considerato un dovere, e siccome so che parla per parlare, mi permetto di riposare; sono in servizio da stamattina alle otto.

PAOLONE. Questa è la sua interpretazione; noi non siamo qui da stamattina, ci sta solo lei!!! Quindi, evidentemente, il rapporto è sempre sfalsato, c'è sempre una posizione molto vera e una posizione parzialmente vera, quando non è falsa come quella che in questo momento lei vuole rappresentare, perché come è stato lei qua ci sono stato io. E io, secondo lei, parlo per parlare: ma io parlo per dire quello che pensiamo di quella che è stata la manovra di falsità che si è prodotta in questi 45 anni, rispetto a questa Isola e ai suoi cittadini.

Evidentemente, io parlo per parlare, ma sta di fatto che lei ha governato e nella continuità ha governato lei e i suoi governi, con tutti i partiti che ne hanno fatto parte di volta in volta, e i risultati sono questi.

CANINO. E governerà!

PAOLONE. Onorevole Canino, peggio per i siciliani che vi fanno governare, perché a oggi si registrano oltre 450 mila disoccupati, ci sono a momenti più criminali di quanti non si contano in nessun'altra regione d'Italia. Siamo con le città devastate in ordine a quella che è la condizione del territorio; siamo in uno stato di mortificazione che, evidentemente, è la logica di quello che avete prodotto voi e non è certamente la logica di chi si è battuto perché ciò non si verificasse.

Tornando al disegno di legge in esame, questo mutuo è la prova di un inganno e di un

tradimento, che invece voi volete esaltare come una grande capacità di manovra e difesa degli interessi dei siciliani. Noi riteniamo che voi siate dei traditori nei riguardi del popolo siciliano. Questo è tutto, e ne siamo convinti. Non è perché ci piace dirlo, ma perché i dati sono questi!

In questa terra vige il privilegio, la discrezionalità: l'ultima legge che è stata approvata, con tutti i suoi emendamenti ha dato una riprova di quanto fosse scandalosa l'azione che viene condotta dalla vostra maggioranza, in ordine ad alcuni disegni di legge. Lei dice che io parlo per parlare; noi invece non siamo d'accordo su questo argomento, su queste posizioni del Governo rispetto ai siciliani e rispetto ai rapporti che la Sicilia deve avere con il Governo centrale, e voi siete la formulazione di un sistema che si parametra a Palermo, a Catania, a Messina, a Roma allo stesso modo, con le stesse formule, con gli stessi meccanismi, con le stesse logiche, con le stesse clientele, con gli stessi interessi privilegiati, con le stesse solidarietà agli amici degli amici, a detrimento dell'equità e della giustizia, e con tutto ciò che determina una società dove la produzione, la creatività, la fantasia, il merito, la professionalità, non esistono: esiste solo un meccanismo che produce consenso e si autorigena e si autoconserva attraverso questo stesso meccanismo, se non la smetterete! Il Governo centrale, che è rappresentato da voi, democristiani, socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani e quanti più se ne ha se ne mettano, che cosa ha fatto in Italia, e in Sicilia, o nel Meridione, in particolare? Ha creato una situazione devastante attraverso questo sistema e l'ha creato attraverso queste forme di conservazione, attraverso il privilegio e la discriminazione.

Il Governo centrale ha sempre tradito la Sicilia. Quando con l'autonomia si è ritenuto di rivendicare in quest'Aula il diritto di rappresentare i sacrosanti diritti dei siciliani, tutti dovevano sapere che in quest'Aula non era possibile, visto che lo Statuto ci dava questa possibilità piena e ci metteva di fronte a un dovere assoluto di tutelare gli interessi della nostra Isola e quindi della nostra gente; nel rapporto con il Governo centrale noi dovevamo rivendicare tutto ciò che ci spetta e lo dovevamo fare da questi banchi, da questo Parlamento in nome e per conto di tutti i siciliani. Lo avete fatto?

Io parlo per parlare, onorevole Sciangula? No! Non solo non lo avete fatto ieri e ieri l'al-

tro, ma non lo fate oggi e non lo farete domani, per le conseguenze che abbiamo davanti gli occhi di vedere produrre un documento, una nota che ci deve permettere di attingere a un mutuo per 1.640 miliardi, soldi che invece avreste dovuto rivendicare, come per le mille inadempienze del passato, con grande vigore, in nome e per conto di questo popolo, rispetto al Governo centrale.

Che cosa significa che io parlo per parlare? Il «suo» Governo, per tentare di dare delle risposte che sono ingannevoli nel complesso della manovra che è stata annunciata, vista la quantità di soldi che ci vorrebbero per coprire appieno questi bisogni, è costretto a varare un disegno di legge che concerne la stipula di un mutuo, per potere trovare una parziale copertura di alcuni bisogni, mutuo che, invece, non avrebbe dovuto essere stipulato, se vi foste comportati così come dovevate e se aveste rivendicato questi diritti della Sicilia.

Voi avete tradito l'autonomia siciliana e il popolo! E infatti, siamo puniti per migliaia e migliaia di miliardi. Per andare a ritroso: quest'anno i miliardi in meno sono 1.600 sul fondo di solidarietà; l'anno passato erano 1.200. E se dovessimo esaminare tutto ciò che non ci viene dato, capiremmo quante cose ci vengono tolte. Ma chi governa a Roma, onorevole Sciangula? Onorevoli colleghi, chi governa? Forse mia nonna? Governa Andreotti con la Democrazia cristiana, con Craxi. Governate voi, evidentemente attraverso questo sistema che noi vogliamo ribaltare; ecco perché vogliamo la modifica di questa Costituzione e di questa Repubblica, affidando alle categorie del lavoro la possibilità di scegliere i loro rappresentanti, e non ai partiti che sono diventati le vere piovre d'Italia.

È chiaro: attraverso questo sistema c'è un indebitamento che cresce e ci fa paurosamente emarginare, anche come Nazione, rispetto al contesto europeo e del mondo; immaginatevi la debolezza che tutto ciò produce nelle aree meno forti come la Sicilia. Immaginatevi un discorso di tal genere che cosa significa a fronte di un debito per voi, che avete consentito questa diversificazione e questo allargamento del baratro tra le condizioni economiche, sociali e civili del Nord d'Italia rispetto al Sud, con questo tipo di politica che a Roma viene sviluppata in 45 anni di governi da voi espressi.

Certo, un parlare tanto per parlare! Io voglio lasciare la testimonianza del mio parlare,

e il mio parlare è il frutto del mio pensare ed è il frutto del mio sentire; e il mio sentire è diverso dal suo, onorevole Sciangula.

Certo, sono convinto che se il mio sentire e il mio parlare fossero sufficienti a convincere la gente che questo meccanismo ci porta nel baratro (si tratta di 450 mila disoccupati e tutto quel che ne deriva), potremmo ancor di più andare avanti. Voi cosa pensate, che 450 mila persone che stanno per la strada vanno a fare le preghiere e le serenate? Io credo che 450 mila disoccupati sono 450 mila persone che nella migliore delle ipotesi avete destinato alla frustrazione, e solo se resistono non diventano criminali. Ecco perché il dramma non potrete mai risolverlo mandando qui né il signor Sica, né gli eserciti militari, né le polizie, né i carabinieri di tutta Italia; il dramma si risolve in un altro modo: rivendicando i nostri diritti. Ma certamente voi non ne avete la capacità, non ne avete la sensibilità, non ne avete il coraggio neanche quando la gente vi arriva addosso; perché voi ritenete che la gente vi arriva addosso solo ed esclusivamente per una ragione. Ma state attenti, perché sta maturando uno strano tempo in quest'Isola e in Italia. Voi credete che quello che io sto dicendo sia frutto di una percezione, dovuta al fatto che sto parlando dalla tribuna; state attenti che la furia e la reazione della gente talvolta diventano incalcolabili nella velocità e nella intensità. Voi sapete cosa è successo nei Paesi dell'Est. Nel giro di pochi giorni, questa condizione di insoddisfazione e di insoddisfazione sta montando fortemente anche negli abitanti di quest'Isola.

Voi cercate di drenare questi fenomeni attraverso questi meccanismi che sono ingannevoli per questa gente. Poiché abbiamo un diverso modo di pensare, di sentire e quindi di parlare, pari a questa intensità, noi abbiamo il dovere di rivendicare in termini di chiarezza come stanno le cose. Noi questa sera stiamo facendo un mutuo perché il Governo centrale rappresentato da voi ci ha rapinato, e voi lo avete consentito. Non siete riusciti né oggi, né negli anni passati, a difendere i diritti e le esigenze di questo popolo; ma voi, per il fatto che governate, avete fatto quello che avete fatto. Ritenete che noi possiamo, a questo punto, fare un discorso tanto per farlo?

E che senso ha, sul problema sanitario, ritenere che noi dobbiamo pagare; in una terra come la nostra, dove ci sarebbe stata necessità di rimettere in piedi tutta la struttura sanitaria?

Qui non voglio discutere cosa avete fatto in Italia, sempre in omaggio a queste riforme della burocrazia della giustizia, dei settori pubblici, della sanità, della scuola e dell'università. Cosa avete prodotto con la famosa riforma Mariotti?

Non entrerò nel merito dei discorsi così liquidati con una battuta, del tipo: «si tratta di fare in modo che si arrivi dalla struttura pubblica al malato e non viceversa», io so solamente cosa avete prodotto di disastro e di danno con queste riforme; ma il problema non è questo. Il problema è di considerare se è il caso che questo cittadino siciliano debba subire soprusi, anche in ordine alla difesa della salute, da parte di uno Stato che ha punito la Sicilia attraverso voi, che siete stati gli ascari di questo Governo centrale da sempre contro i siciliani. Io desidero sapere perché noi dobbiamo pagare circa mille miliardi, quindi il 10 per cento di tutto quello che monterà in materia di sanità sui nostri fondi; perché in tal modo ha deciso di determinare le economie il Governo Andreotti con la finanziaria, anziché pensare di ridurre gli sperperi e le mascalzionate che si determinano con l'azione legislativa sistematica di governo, e anziché potenziare l'azione creativa, produttiva. Continuate a costruire, attraverso queste discrezionalità, queste discriminazioni e queste linee di favore assistenziale continuo, la fonte della vostra sopravvivenza e della vostra conservazione al potere.

Ecco, noi dobbiamo pagare mille miliardi; questa è la solfa, questa è la morale in termini semplici, elementari. Questo matrimonio si fa attraverso questi elementi che noi produciamo al Parlamento; tutto il resto è poesia, tutto il resto è un'altra cosa per carità!

Certo, davanti alla necessità di far fronte a determinate cose, che volete si faccia? Che noi diciamo che non copriamo alcuni bisogni? Certo, ma dobbiamo sapere perché siamo a questa manovra e dobbiamo sapere questa manovra cosa produce! E allora, anche con lo sforzo, pur ritenendo che tutto ciò rientra nel tentativo di dare alcune risposte, noi desideriamo sapere cosa può essere seriamente fatto con questa disponibilità per non lasciare aperto l'inganno anche nella fase avanzata del matrimonio tra questo Parlamento ed il popolo siciliano.

Che significa che io parlo per parlare, onorevole Sciangula?

CULICCHIA. Onorevole Paolone, lei ci farà divorziare!

PAOLONE. Non divorzia se la sua promessa è intensa, solida, valida e sentita! Stia tranquillo!

CAPODICASA. Onorevole Paolone, questo è ostruzionismo!

PAOLONE. Ma io non sono soggetto che voi potete irretire, lo sapete; peggio! Più fate così, più mi date motivo e stimoli di carattere polemico nei vostri riguardi; quindi, sapete di essere perdenti. Non chiedo neanche di recuperare, perché sto per terminare, parlerò un altro po' e poi la smetto e rientro nell'ambito delle norme regolamentari, perché non voglio essere rimproverato né dal Presidente di turno e meno che mai dal Presidente Lauricella, che ho visto stamattina e che non vedo dall'intera giornata. Evidentemente, però, noi siamo qui a compiere il nostro dovere, per continuare; ed allora vorremmo sapere...

CULICCHIA. Il Presidente ci ascolta!

PAOLONE. È presente e ci ascolta, io lo so perfettamente; l'onorevole Lauricella è un osservatore attento, profondo, vigile di tutti i fenomeni; infatti, quando vede che c'è qualche frastuono in Aula (non si capisce come faccia), si precipita con estrema velocità, e lo vediamo dietro il posto di quello scanno poggiare la mano: il Vicepresidente rispettosamente cede il posto, lui si siede e attentamente ascolta le cose che noi diciamo. Ma riteniamo che il Presidente Lauricella in questo momento ci stia ascoltando e, quindi, niente di difficoltoso per il prosieguo dei nostri lavori.

Ecco, questo è il primo dato. Gradiremmo sapere perché noi dobbiamo pagare questi soldi, in nome e per conto di un Governo ladro qual è quello di Roma, che sperpera il denaro degli Italiani, che produce dei danni spaventosi e che, evidentemente, alla fine vuole far pagare a noi il prezzo dell'economia. Noi vorremmo sapere perché in quest'Isola, onorevole Sciangula, tanto per sapere... Voi vi divertite con me, perché io posso dirvi che sono nelle condizioni sinceramente, anche per il rapporto che umanamente stabilisco con ciascuno di voi, di dirvi queste cose; però, non è che possono minimamente ridurre il valore e la portata della denuncia alle vostre orecchie ed a quelle dei Siciliani, che è molto più importante. Io posso sorridere, ma non cambia di una virgola

la verità e la sostanza di quello che dico, che è di gran lunga più grave e peggiore di quanto io descriva, perché io richiamo solo alcuni aspetti; uno di questi aspetti è quello relativo al problema, per esempio, dei trasporti. Ma perché noi dobbiamo vedere che per effetto del vostro Governo (e voi non fate nulla) il siciliano è costretto a pagare 250-270 miliardi...

CAPODICASA. Siamo stremati. L'onorevole Paolone ci vuole distruggere!

PAOLONE. Io ho terminato, se mi lasciate concludere. Allora, vorrei sapere perché, per quale ragione noi in Sicilia dobbiamo pagarci il fondo trasporti: perché così ha stabilito il signor Andreotti o il signor Craxi *and company* e voi zitti e muti; facciamo un mutuo, tanto lo pagano questi fessi di siciliani, i quali continueranno a votarci, ci daranno 35-40 deputati ed a noi che ci importa se facciamo pagare loro quest'altro danno? Che importanza ha se la Catania-Siracusa-Gela non c'è? Se la Messina-Palermo non si completa? Che importanza ha se non si chiude l'anello e non ci sono le bretelle che legano le varie sponde dell'Isola? Che importanza ha se la situazione dei nostri porti, dei nostri aeroporti è una situazione certamente non pari a quella che potrebbe essere ed a quanto si richiede? Quindi, a questo punto, vorrei sapere qual è la ragione per la quale noi dobbiamo pagare queste cose quando in Italia si spendono decine di migliaia di miliardi per fare la seconda, la terza, la quarta corsia; si perfeziona tutta la rete, la si rende, forse, la più avanzata nel Nord Italia, e qui non riusciamo neanche a completare le minime strade necessarie ai siciliani? Per fare che cosa? Per farci le passeggiate? No, per sviluppare l'attività commerciale, il movimento, per ridurre i tempi di percorrenza, per consentire di avere un minimo di condizione attraverso la quale i nostri prodotti, le nostre persone, le nostre attività che si sviluppano nel settore artigianale, commerciale, industriale, agricolo, turistico, possano trovare una capacità di concorrenza e di sviluppo. Che discorso è, perché lo dobbiamo pagare noi?

Invece, noi dobbiamo contrarre questo mutuo, pagare 270 miliardi per il fondo trasporti, perché così ha deciso il signor Andreotti e il suo governo e voi zitti, muti; perché? Perché lì si comanda, lì si decide. Che cosa volete! E allora si fa questa norma, si fa questa legge

per trasferire al Sud qualche cosa, l'occupazione, e l'occupazione avviene. Finalmente arriva la Fiat, i posti di lavoro, e noi vediamo che per 1.947 posti da occupare vengono impegnati 3.200 miliardi; a carico di questi fondi si spende per un posto di lavoro 1.000 miliardi, un miliardo ogni posto di lavoro, e questi denari li diamo alla Fiat che si frega i nostri soldi, e noi creiamo l'occupazione con fondi che sono un raddoppio dei fondi che dovevano essere destinati per migliorare una condizione. Ma non è vero! Perché poi tutto ritorna nella «casa madre», si va in cassa integrazione; paghiamo la cassa integrazione, si coprono le situazioni, i guai della signora Fiat; dopo di che si rilancia la Fiat, crescono le azioni e i dividendi vanno nelle tasche di chi devono andare; ma tutto il resto lo paga sempre «Pantalone» e nel frattempo noi dobbiamo pagare questi altri soldi.

Ma vi sembra possibile e giusto che noi si possa lasciar passare un intervento di questo genere che è la conseguenza di quei comportamenti dei quali voi siete pienamente responsabili?

Vi sembra possibile che noi possiamo accettare di creare una situazione di indebitamento così pesante che nel prosieguo dei bilanci degli anni futuri, perché il prossimo anno verrà, noi non avremo come fare quadrare neanche i minimi conti? Tutto ciò a fronte di un Governo che non opera nessuna manovra per ridurre il debito pubblico attraverso un serio sistema di intervento e di sviluppo e di riduzione di spese parassitarie, clientelari e assistenziali (perché deve tenere in piedi la sua barca di dominio sugli italiani), ma conduce soltanto un'azione che deve essere pagata dal Meridione e dai siciliani per la parte che stiamo registrando.

Quindi, onorevoli colleghi, non è assolutamente vero che noi parliamo per parlare, noi parliamo per lasciare documentato agli atti che in Sicilia — e in questo Parlamento è provato attraverso le osservazioni su tutta la manovra che viene presentata dalla maggioranza del governo — noi siamo in ginocchio e che lo siamo per effetto della vostra azione politica.

Cosa deve fare l'opposizione in democrazia? Il suo compito è quello di analizzare come stanno le cose, di approfondire i temi, di valutare alla base quali sono gli errori, di cercare di proporre una soluzione per correggerli. E qual è la soluzione se non quella di sollevare fortemente la dignità, la rappresentatività di questa

Isola in nome e per conto della gente che in questo Parlamento deve trovare le sue tutele?

E se ciò non avviene, come potete pensare che da parte del Governo centrale vi sia una considerazione, in modo da poter raggiungere i siciliani in termini corretti e positivi?

La gente si allontana sempre di più dai partiti, da questo Parlamento per le ragioni che noi denunciavamo! Voi avete tutta un'altra immagine, un'altra considerazione, ma — lo ripeto — il conto non torna secondo i vostri giudizi, i vostri comportamenti, le vostre proposte, le vostre decisioni. Se il conto è quello che abbiamo davanti, è un conto a perdere, e noi non intendiamo, per la parte che ci rappresenta come opposizione a tutti voi, portare un conto che non torna e che è a perdere per i siciliani. Se il conto non tornasse per voi, il discorso non costerebbe niente, anzi sarebbe auspicabile. Ma il conto non torna per la gente; e come dobbiamo fare? Noi vi chiediamo, a fronte di questo quadro realistico: «Cosa fate per rivendicare i diritti che ci derivano dallo Statuto autonomistico, i diritti dei siciliani, cosa fate come classe dirigente, come gruppo di rappresentanza maggioritaria? Cosa avete fatto»? Tutto qui è il discorso, prima di tutto, qui; ma se voi con quello che avete fate così male...

GRAZIANO. Il giudizio è suo, onorevole Paolone!

PAOLONE. Certo, è il mio giudizio, è il nostro giudizio. Ma il dramma è che prima o poi — state attenti — la gente, il popolo lo capirà! State attenti! Chi poteva pensare che potesse succedere in un batter d'occhio quello che è successo nei Paesi dell'Est? Ve l'ho ricordato poco fa, state attenti! La corda non la tirate all'infinito, perché sarete travolti! Vi possiamo dire che la nostra proposta è la sola che potrebbe consentire, all'interno delle soluzioni istituzionali, di trovare una risposta che permetta una ripresa di tensione morale, di intelligente azione di rappresentanza e di governo in direzione dei veri interessi della gente: così come sono combinate le strutture della partitocrazia e voi, non è possibile che questo lo si possa raggiungere. Se dovessimo riesaminare tutti gli aspetti dei fondi per gli asili nido, tutti gli aspetti di quello che sarà il debito che contrarremo a conclusione del conto finale della sanità e quindi di quel 25 per cento di cui parlava l'onorevole Cusimano che dovremmo poi copri-

re, vi rendereste conto che siamo nell'ordine di diverse migliaia di miliardi che dobbiamo pagare.

Onorevole Assessore Sciangula, siccome io non parlavo per parlare, quando scenderò da questa tribuna, mi incontrerò con lei e le chiederò: «Ma mi dica una cosa, assessore Sciangula, ma è vero che ci sono tanti disoccupati in Sicilia? È vero che le nostre città sono in queste condizioni?».

L'onorevole Sciangula che cosa mi può rispondere? Dovrebbe avere dei dati che negano questo, per dire che non è vero; però bisogna chiederglielo a quei disoccupati, a quei cittadini che non possono più campare nelle loro città e nelle loro campagne. Bisogna chiederglielo, perché il discorso è tutto qui!

Noi possiamo anche far finta di scherzare ma non cambiamo di una virgola il problema. E allora, onorevole Sciangula, ciascuno svolga la sua parte: lei svolga la parte del Governo, lei che è l'assessore per il bilancio, cerchi di varare una manovra per dare una parziale copertura, per cercare di drenare una situazione disperata di tutti i settori della vita economica e sociale siciliana, dal momento che in atto non è possibile soddisfare minimamente i veri bisogni della società, in quantità e in qualità. Io ho il dovere di farle presente la carenza dei mezzi per dare risposte ai bisogni dei siciliani, in quantità e in qualità sufficiente a correggere parzialmente il disagio...

Chiedo all'onorevole Errore di lasciare concludere il mio intervento. Anche se siamo tutti stanchi — e lo capisco — noi non possiamo stancarci, onorevole Errore; la scommessa che facciamo con questo Parlamento è che abbiamo il dovere di non stancarci. Quindi lei pensi che, qualunque cosa avvenga, abbiamo la capacità di continuare a stare ininterrottamente al nostro posto, 24 ore su 24 ore. Certo, fate male perché voi vi stancate anche in questo gioco. Allora, se tutto questo è vero, il nostro ruolo è di denunciare questa situazione e di mettere a confronto le due posizioni, i due modelli, le due responsabilità, perché è impossibile ritenere che alla fine la gente di Sicilia debba ritenere che qui siamo tutti omologati allo stesso grado di responsabilità, su tutte le manovre; questo è troppo comodo! Voi governate, voi decidete, voi fate le cose che fate, noi le contrastiamo con nostre analisi, con nostre proposte. La posizione si diversifica tra voi e noi, rispetto a questi bisogni, e i fatti danno torto a voi e

ragione a noi. A voi i fatti danno ragione in termini di voti, ma perché la gente, mi consenta, è fessa! Non ha capito! La gente, nella stragrande maggioranza, è presa «al laccio»! Questo è il problema. Ma fino a quando, madama la marchesa? Pensate all'infinito? Certo, questa è una vostra aspirazione. Ma io vi consiglio di rifletterci, vi consiglio di riflettere un po'. Sto guardando l'orologio e so perfettamente che sono ampiamente all'interno dell'orario a mia disposizione per intervenire. Onorevole Sciangula, terminerò di parlare prima, augurandomi che in lei e negli altri ci sia un momento di ravvedimento, nell'interesse non solo di questo Parlamento (perché riassuma una sua piena dignità e responsabilità), ma dei siciliani, che in questo Parlamento dovrebbero trovare la vera risposta e la vera rappresentanza che non hanno.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, generalmente sono un parlamentare abbastanza sobrio dal punto di vista degli interventi, e non perché non voglia parlare, ma perché nella brevissima esperienza parlamentare che ho condotto, riscontro un enorme scarto tra la percezione dei problemi della gente, di cui tanto parliamo da queste tribune, e quello che poi magari ritroviamo qui dentro. Io sono veramente indignato perché si sarebbe potuto dire questa sera, quando è stato incardinato questo disegno di legge: «Signori miei, siamo stanchi, i lavori riprenderanno domani, lunedì o quando sarà», piuttosto che seguire questa strada che non so a che cosa serva, cosa c'entri con gli interessi del popolo siciliano. Avrei potuto ben comprendere, per esempio, l'intervento preciso del capogruppo del Movimento sociale, che ho apprezzato, che ho seguito con attenzione; pensavo trattarsi di intervento politico, motivato, non di bandiera, ed in qualche modo, anche se lungo, accettabile, riconducibile al dibattito parlamentare. Volevo ricordare ai colleghi che questa mattina c'è stata una protesta del Partito democratico della sinistra perché si continuasse a lavorare. A questa protesta si sono aggiunti altri colleghi. Bene, dobbiamo dire alla gente che ci sta guardando in televisione — lo dico a lei, onorevole Paolone, che si rivolge alla gente — che abbiamo scherzato.

Non è vero: ci sono 48 ore per la chiusura dei lavori di questa Assemblea. E si è persa mezza giornata togliendola a che cosa! Alla legge sui precari? Di quei disoccupati, di quella gente senza lavoro che viene evocata in questa Aula a parole, in modo retorico, mentre forse non ci si rende conto che si è perduta lucidità politica, veramente, da parte di tutti. E, mi si deve consentire, lavorando in questo modo, poi, alla fine si toglie spazio e tempo al lavoro positivo, utile per dare risposte concrete alla gente, in questo momento, ai precari...

RAGNO. Però dei precari ce ne ricordiamo due giorni prima della chiusura.

AIELLO. È da sei anni che questa gente lotta per avere una soluzione a dei problemi. Ma questo è un problema parziale, minuscolo, un frammento; qui si è parlato, agganciandosi alla legge in questione, dei *ticket* sanitari. Ma si sa in partenza che non c'è nessuna proposta, onorevole Paolone, sui *ticket*, che la gente in Sicilia — compresi i 500 mila disoccupati — continuerà a pagare i *ticket*: lo sa lei, lo sappiamo noi e lo sanno tutti che non c'è una sola iniziativa politica in questa direzione. E allora, perché evocare queste questioni cinque o sei volte in una giornata, togliendo spazio al lavoro concreto e serio che doveva essere svolto?

Ecco allora la mancanza di credibilità. Io vorrei che i colleghi riflettessero anche su questo, onorevole Paolone: la gente è stufa ed è stanca, certo per il modo in cui la Sicilia è stata governata, ma è stanca e stufa anche di sentire queste cose; perché le sente in diretta, queste cose! La gente sa che fra 48 ore l'Assemblea dovrà chiudere; il Governo però compare e scompare come un fantasma in quest'Aula, magari per congestionare i lavori delle leggi che vengono approvate. Il Governo che non c'è. Io non so questa sera con questi interventi a chi si è voluto dare risposta, onorevole Paolone. Certamente non alle questioni.

Approvando queste leggi noi non salveremo la Sicilia, sicuramente; ma i segnali, gli impulsi che si danno all'esterno, la gente li ha percepiti. Con i vostri interventi di questa sera voi vi siete fatti un danno, onorevole Paolone, perché la gente ha visto questa mattina le altre cose. Allora la gente dice: «Questi scherzano, questi bluffano; non è vero che pensano all'agricoltura di cui vogliono la legge; non è vero

che pensano ai precari, non è vero che pensano alle Unità sanitarie locali».

Questa è la realtà, onorevoli colleghi, la realtà che è di fronte a noi e che io voglio qui testimoniare. Dicevo poco fa all'onorevole Piro: che cosa rimane a chi voglia fare politica in questo momento in Sicilia, se non la testimonianza, una volontà di respingere tutto questo? E non ci si rende conto che veramente la gente si sta distaccando in modo totale, in modo radicale dalla politica e dalle istituzioni? Ma a chi conviene tutto questo? E allora io intervengo per dire no! Perché ho il problema di dare risposte nella mia provincia, nel mio territorio, ai problemi che conosco dell'agricoltura; al problema dei precari, della gente che viene qui per mesi, per anni, senza ricevere un riscontro di pietà, o di umanità. Questo è il senso della discussione; e solo chi ha santi in Paradiso, onorevole Paolone, riuscirà a risolvere i problemi qui dentro, magari non affrontando una sola volta un momento di lotta all'esterno nella società. Ecco perché, allora, io vorrei capire: se questa legge sui precari non la si vuole affrontare, lo si dica; va bene, può accadere di tutto. Io devo dire che questo disegno di legge è il più «thatcheriano» dei disegni di legge che si affacciano in questa Assemblea, il più «thatcheriano» sicuramente dopo quello che è stato votato. Non lo si vuole affrontare; si ha paura di farlo. Lo stesso dicasi per provvedimenti importanti che riguardano l'agricoltura, onorevole Presidente della Regione, che io poco fa citavo. Credo che non possa essere osservato tutto questo senza una puntualizzazione, nel momento in cui le ore, i minuti stanno correndo. Ebbene, io avrei concluso, onorevoli colleghi. Non ho voluto fare uno sfogo di fine legislatura.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Lei ha paura.

AIELLO. No, onorevole Sciangula, io non ho paura di niente. Non mi spavento di niente sotto questo profilo. Ho la preoccupazione, che credo sia condivisa da tanti deputati di quest'Assemblea, che è quella di un'immagine veramente assurda che si dà alla gente, quando ci sono questioni concrete. E allora, i minuti vogliamo spenderli non a blaterare, ma a lavorare sulle cose; oppure decidiamo di finirla, andarcene, chiudere.

PAOLONE. Come quelle truffe sulla sanità.

AIELLO. La legge sulla sanità; e non è con un atteggiamento distruttivo che si risolvono i problemi della Sicilia.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Certo mi sembra che sia inevitabile, a conclusione di questa sciagurata legislatura dell'Assemblea regionale siciliana, che tutto si manifesti ormai come una vera e propria, e autentica, *bagarre*. In una situazione, cioè, in cui poi si finisce con l'essere come i capponi di Renzo, i quali si beccano fra di loro, quasi che in questo modo si possa risolvere qualche problema e non si tratti, invece, di uno sfogarsi in modo indiscriminato e privo di senso. La realtà è, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi scontiamo in queste convulse giornate il senso profondo di frustrazione di questa Assemblea. Una frustrazione che avrà pure una sua motivazione, una sua origine, se non, addirittura, una vera e propria regia. Onorevole Aiello, che cosa ci dobbiamo rimproverare noi? Quali errori abbiamo commesso, quali comportamenti possono essere censurati, dal momento che abbiamo cercato di fare sempre il nostro dovere, dall'inizio di questa legislatura fino alla fine? Di chi è la responsabilità se, in questi cinque anni, non si è riusciti a varare leggi utili per la comunità siciliana? Di chi è la responsabilità se, anche in questi giorni, ci troviamo di fronte allo spettacolo di una maggioranza inesistente, alla necessità di far lavorare l'Assemblea e di approvare quelle leggi che sono state elaborate soltanto con la presenza delle opposizioni?

Di chi è la responsabilità di tutto questo? Non possiamo, collega Aiello, rimproverarci — tra le opposizioni — reciproci atteggiamenti, quando mi sembra che sia piuttosto sacrosanto, a un dato momento, dare, anche con precise indicazioni, una risposta globale alla indifferenza, allo strumentalismo, alla insipienza della maggioranza e del Governo.

Come possono funzionare le istituzioni, se non c'è un Governo che governa, se non c'è una maggioranza che fa il suo dovere nei banchi della maggioranza?

Dobbiamo assumerci noi tutte le responsabilità del funzionamento delle istituzioni, o invece non dobbiamo cercare di richiamare alle lo-

ro responsabilità il Governo e i partiti della maggioranza che sono i principali responsabili del vuoto tremendo delle istituzioni?

Questo noi abbiamo il dovere di dire e di denunciare ai siciliani; lo denunciemo anche con atteggiamenti parlamentari che sono compatibili con la nostra funzione e sono pur sempre una risorsa per richiamare l'attenzione dei siciliani ad una realtà che noi viviamo ormai con sentimento di vuoto, di frustrazione, quasi di inattività.

D'altronde, una situazione di questo genere noi denunciemo proprio nel momento in cui, attraverso il disegno di legge in discussione, viene all'attenzione della nostra Assemblea e della opinione pubblica siciliana quello che è ormai il problema fondamentale della nostra Regione. Mi sembra infatti estremamente inutile, e in certo qual modo elusivo, parlare in modo astratto della crisi della nostra autonomia siciliana se non andiamo al fondo vero dei motivi di questa crisi che non sono soltanto di carattere formale e istituzionale, non riguardano soltanto le modalità di funzionamento delle nostre istituzioni, ma investono principalmente i contenuti di carattere finanziario dell'autonomia. Questa è la vera crisi dell'Autonomia: l'impossibilità attraverso la Regione di poter avere quegli strumenti finanziari che pure erano stati ideati dal nostro Statuto perché l'autonomia stessa potesse conseguire i suoi fini istituzionali.

Forse vogliamo ignorare che proprio sui motivi di carattere finanziario finisce poi per esplodere la crisi delle istituzioni? Vogliamo ignorare che è sui motivi riguardanti le finanze che si determinano quei profondi rivolgimenti che portano alla crisi e poi alla fine e al rinnovamento delle istituzioni? Se avessimo la coscienza, la minima percezione di questa verità, forse sapremmo fare, proprio dello svuotamento finanziario della nostra Regione, uno strumento utile per una autentica rivolta del popolo siciliano, per un rinnovamento dell'Autonomia e delle istituzioni.

Perché, onorevoli colleghi, noi assumiamo il costituzionalismo inglese, la rivoluzione francese o la rivoluzione americana come momenti apicali e determinanti per la nascita della democrazia nel mondo occidentale? Perché fingiamo di ignorare che, al fondo di questi grandi eventi che hanno caratterizzato la storia d'Occidente, ci sono proprio motivi di carattere finanziario e fiscale? Così come la rivendicazione antiassolutistica del Parlamento inglese, già

nei primi decenni del secolo XVII, si determina con la richiesta di controllare i bilanci e le finanze della Corona e della monarchia degli Stuart, allo stesso modo sappiamo benissimo che la rivoluzione francese non è altro che lo sbocco di una crisi di carattere finanziario dello Stato.

Allo stesso modo, noi riteniamo che il problema debba essere guardato e posto all'attenzione delle forze politiche, all'attenzione del popolo siciliano in questo momento in cui noi vediamo come lo svuotamento dell'Autonomia avviene attraverso la riduzione delle finanze della Regione siciliana.

Presidenza del Presidente Lauricella.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Autonomia siciliana non è soltanto il frutto di una crisi dello Stato unitario, come conseguenza della disfatta nella seconda guerra mondiale, di una crisi profonda e vasta della società italiana. L'Autonomia è stata lo sbocco, invece, di una lunga battaglia di rivendicazione che, proprio sui motivi di carattere finanziario si fondava la richiesta, fin dal 1861, da parte della Sicilia di una gestione autonoma della sua vita politica e amministrativa. Non si poneva soltanto sulla base di un'antica tradizione d'autonomia, ma anche sul fondamento di un'utilizzazione in Sicilia delle proprie risorse finanziarie che, all'indomani dell'evento unitario, si trovavano certamente in migliori condizioni delle finanze pubbliche, fortemente deficitarie, dell'antico stato piemontese. Ciò è documentato dall'analisi scientifica. Basterebbe, per esempio, andarsi a rileggere gli scritti di colui che non è stato soltanto un uomo politico di grande rilievo dell'Italia liberale, ma anche un grande economista, come Francesco Saverio Nitti, il quale, agli inizi del nostro secolo, in un lungo e famoso saggio, dimostrò appunto come le risorse finanziarie del Mezzogiorno, e in particolare della Sicilia, che sotto certi aspetti erano rimaste integre fino alla fine del Regno borbonico delle Due Sicilie, dopo l'Unità furono assorbite nell'ambito del bilancio generale del nuovo Stato italiano, e certamente non ritornarono più nel Mezzogiorno e in Sicilia per risollevarne le sorti dalla sua antica depressione e avviare lo sviluppo, ma furono esclusivamente utilizzate per colmare il deficit del regno di Sardegna, del vecchio stato piemontese. Avvenne qualcosa di

più e di peggio. Nitti dimostrò che le future risorse finanziarie provenienti dalla Sicilia dopo il compimento dell'Unità, quelle risorse finanziarie drenate dalla vendita dei beni demaniali dello Stato in Sicilia, dalle vendite dei beni di mano morta ecclesiastica e delle corporazioni religiose, bene, quelle risorse finanziarie non furono reinvestite in Sicilia, per avviarne un processo di sviluppo, ma furono utilizzate per avviare il processo di industrializzazione dell'Italia settentrionale.

L'Autonomia siciliana, la rivendicazione autonomistica, nasce dall'opposizione a questa ingiustizia profondamente denunciata dai grandi meridionalisti dell'Ottocento, dai meridionalisti campani e lucani e calabresi e siciliani.

L'Autonomia nasce dalla rivendicata esigenza che i Siciliani potevano amministrare le proprie risorse; per questo, finalmente, nel 1945 nasce lo Statuto siciliano.

Bene, l'intervento, di poco fa, dell'onorevole Cusimano ha voluto spiegare appunto questo: che lo Statuto è nato, oltre che da una rivendicazione di carattere istituzionale, principalmente da una esigenza di carattere finanziario: un'esigenza accolta con il riconoscimento costituzionale del nostro Statuto, ma ormai, da qualche tempo a questa parte, continuamente tradita, puntualmente disattesa dallo Stato, il quale si sta comportando, nei riguardi della Sicilia, allo stesso modo con cui si è comportato il cosiddetto Stato piemontese o Stato liberale. Infatti, ormai da diversi anni, non solo non abbiamo ritorno di risorse finanziarie in Sicilia, per avviare un processo di sviluppo, ma siamo al continuo svuotamento dell'autonomia finanziaria della Regione siciliana. Questo si dimostra, innanzitutto, con le vicende relative all'applicazione dell'ex articolo 38 dello Statuto, un'applicazione sempre più limitata con il preventivo abbassamento della percentuale di ritorno in Sicilia del gettito isolano della sovrimposta sui fabbricati. Ormai, da alcuni anni a questa parte, certamente da un quinquennio a oggi, questa percentuale, che prima, se non ricordo male, era del 95-96 per cento, si è progressivamente ridotta. Ma al di là di questo — e lo ha dimostrato, appunto, poco fa, l'onorevole Cusimano con il linguaggio scarno ma efficace delle cifre — ci troviamo di fronte ad un disimpegno dello Stato nei riguardi della Sicilia, dal punto di vista finanziario.

Che senso ha imporre alla Regione siciliana il pagamento del 10 per cento della prevista

quota del Fondo sanitario nazionale assegnata all'Isola, quando noi sappiamo qual è la realtà storica di inferiorità? Onorevole assessore Alaimo, lei meglio di ogni altro, meglio di tutti noi, per il semplice fatto che è uomo di governo del ramo e conosce questa situazione, può testimoniare la nostra asserzione.

Che senso ha penalizzare, oltre che dal punto di vista finanziario, anche da quello dell'intervento sulla sanità pubblica in Sicilia, quando noi sappiamo, purtroppo, che il punto di partenza della nostra struttura sanitaria è di gran lunga inferiore a quello della media italiana e ancora di più rispetto alle strutture sanitarie del Piemonte, della Liguria, Lombardia e così via? Che senso ha questo? Qual è la solidarietà nazionale, la solidarietà dello Stato nei riguardi della Sicilia? E sí, il signor Giorgio Bocca, che è formatore di opinioni certamente di altissimo livello, può intitolare il suo libro, il suo *pamphlet*, quello che in fondo è un libello, «La disunità d'Italia»; ma la disunità d'Italia esiste nella misura in cui ormai sempre più lo Stato, invece di intervenire per sanare le piaghe del Mezzogiorno e della Sicilia, abbandona il Mezzogiorno e la Sicilia come se fossero una semplice appendice che può essere trascurata, negletta, misconosciuta.

E questo va detto anche per tutti gli altri settori in cui è evidente il processo di svuotamento finanziario della nostra Regione; questo accade anche in settori che dovrebbero essere di principale competenza dello Stato ed è ugualmente evidente il suo disimpegno.

Ma come! Noi affermiamo che la marginalità della nostra Regione è una marginalità non solo di carattere economico, ma soprattutto di carattere geografico, che la nostra aspirazione ad essere Europa è, sotto certi aspetti, frustrata, vanificata dalle distanze. E questo Stato patrigno — è proprio il caso di dirlo — non s'impegna a risolvere appunto questo handicap fisico. E non diciamo che potrebbe farlo attraverso l'abbattimento dei costi dei mezzi di trasporto, ma perlomeno con un intervento massiccio di grandi opere pubbliche nel settore delle strade, delle ferrovie, delle comunicazioni marittime, della navigazione aerea, per tentare, appunto, quanto meno con questo tipo di interventi infrastrutturali, di colmare questa distanza fisica della Sicilia dall'Europa!

E si parla poi del ponte sullo Stretto — e se ne parla ormai da trenta, quaranta anni — quando abbiamo l'esempio di un tunnel sul Canale

della Manica che, progettato pochi anni fa, è già stato quasi realizzato! Al livello di Governo nazionale si ciaccia e si blatera, a parole ovviamente, del ponte sullo Stretto, dei 30.000 miliardi (o 20.000, non ricordo bene) che sono ipotizzabili per la sua costruzione, quando invece, nei fatti e concretamente, in questo caso, si taglia la spesa, l'intervento finanziario in favore della Regione siciliana necessario per affrontare gli elementari problemi infrastrutturali riguardanti le comunicazioni non soltanto della Sicilia con la penisola, ma all'interno stesso dell'Isola.

È una vergogna che un'arteria di importanza fondamentale per la civiltà e l'economia dell'Isola, come la Palermo-Messina, non si sia riuscita ancora a realizzare. E su tale argomento bisogna anche dire che, se esiste una certa rete autostradale in Sicilia, questa certamente non è il risultato di un intervento solidale dello Stato o delle forze economiche italiane verso l'Isola, dal momento che ben sappiamo quante risorse regionali siano state impiegate per la sua costruzione; ben sappiamo quanto, della Palermo-Catania o della Palermo-Messina o di altre autostrade siciliane, sia stato realizzato con i fondi dell'ex articolo 38. Bene, anzi male, noi diciamo. Ma, in conclusione, dove è questa solidarietà dello Stato se perfino i fondi dell'ex articolo 38 vengono ad essere utilizzati non in modo aggiuntivo, rispetto ai doveri finanziari ed economici dello Stato nei riguardi della Sicilia, ma in modo sostitutivo! Le autostrade che sono state costruite nella penisola direttamente dallo Stato o dall'IRI, qui invece si sono realizzate principalmente con le risorse regionali! Potrei continuare ancora su questi argomenti...

GUELI... Lo può fare, onorevole Tricoli...

TRICOLI... Onorevole Gueli, ma lei faccia la parte di paggio del Governo, della maggioranza...

GUELI. Lo può fare lei che è abituato a fare questo.

TRICOLI. Lei non si rende conto della gravità di questi problemi e mi meraviglio perché la rispetto, onorevole Gueli. Lei, come me, se non più di me, dovrebbe rendersi conto che non è possibile procedere su questi argomenti con discussioni affrettate e rituali, con discussioni che in effetti non esistono, dato che si parla

nell'assoluta indifferenza di quest'Aula che dimostra l'incapacità della nostra classe politica di essere classe dirigente. Che classe dirigente è quella che non si interroga sulla sostanza di questi problemi, non per sollevare magari una protesta, una sommossa o una rivoluzione — anche se è dimostrato come da queste cose possano nascere le grandi rivoluzioni che hanno contrassegnato il cammino della civiltà — ma, perlomeno, per porre con decisione, nei riguardi dello Stato, della classe politica nazionale, la realtà dei nostri problemi. Altrimenti di questo tipo di tran-tran parlamentare si muore, si muore e questa Assemblea dimostra di non significare più niente, di non esprimere qualcosa di valido per le nostre popolazioni.

Onorevole Gueli, quest'Assemblea è soltanto un pennacchio di cui dobbiamo vergognarci. Dobbiamo vergognarci di chiamarci deputati, dobbiamo vergognarci di chiamarci onorevoli, di riscuotere una indennità; noi che la frequentiamo da diversi lustri sappiamo che questa Istituzione è ormai valida solo per sé, come fatto formale, non è più uno strumento di sviluppo della realtà siciliana.

Questo problema io me lo pongo e credo che se lo ponga anche lei; per il rispetto che ho nei riguardi di tutti i colleghi, devo dire che questo problema ce lo dobbiamo porre tutti. E il fatto che si sia costretti a dirlo, poi, in una realtà assembleare evanescente, assente, bene, questo non è né responsabilità sua, né responsabilità mia; è responsabilità di una maggioranza che non sa fare il proprio dovere, di un Governo che, per cinque anni, non avendo una maggioranza, ha disertato completamente questa Aula e ora, all'ultimo momento, chiede ai partiti di opposizione di stare qui, giorno e notte, per varare queste leggi che poi, onorevole Gueli, non gestiremo ne lei, né io, ma gestiranno quel Governo e quella maggioranza che rivendicheranno una benemerenda, nei riguardi del popolo siciliano, costruita soltanto con la capacità di servizio e di dedizione delle opposizioni. E questo è il colmo!

E allora, di fronte a questa situazione, che ci si lasci questa magra, magrissima soddisfazione, di dire qual è il nostro pensiero, di esprimere il nostro parere! Lo comprendo benissimo, potrà essere male interpretato questo atteggiamento, potrà non avere nessun valore, ma, alla fine, ognuno di noi deve rispondere alla propria coscienza e, per quanto mi riguarda, per quanto riguarda i deputati del Movi-

mento sociale italiano-Destra nazionale perlomeno, questo aspetto deve essere ben chiaro, potremo sempre dire «Abbiamo fatto il nostro dovere, per quanto era possibile farlo». Se lo facessero tutti gli altri, forse le cose andrebbero meglio. Ma noi rispondiamo soltanto delle nostre azioni, gli altri rispondano delle loro. Intanto noi, con questi interventi, abbiamo voluto richiamare i colleghi tutti alle loro responsabilità davanti al popolo siciliano.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, stamattina mi sono alzato alle sei e sono venuto a Palazzo dei Normanni perché convocato per le 9.30 assieme a tutti gli altri deputati con un calendario ed un ordine del giorno abbastanza nutrito; venendo puntuale questa mattina, e sapendo che era prevista la seduta notturna — e dunque prevedendosi di lavorare fino a mezzanotte — pensavo che si potessero dare alcune risposte, in questa chiusura di Assemblea, ad alcune aspettative di una parte del popolo siciliano.

Facendo il bilancio di questa giornata, però noi otteniamo un risultato molto magro. Siamo riusciti a tirare fuori da questa Assemblea una legge che dà una risposta, forse, ad alcuni portanti delle Unità sanitarie locali della Sicilia, quando sappiamo che c'è una serie di provvedimenti tanto attesi e sollecitati in passato persino con manifestazioni che hanno coinvolto le categorie professionali degli agricoltori in Sicilia, nonché sappiamo che ci sono moltissime altre categorie interessate a provvedimenti che debbono uscire da quest'Aula.

Ci troviamo dinanzi ad una maggioranza allo sbando, che non ha più nessuna possibilità di governo dell'Assemblea; ci troviamo dinanzi ad un gruppo di opposizione — il Movimento sociale italiano — che, come ho voluto dire in quest'Aula ed in altri momenti, si trova in una grande confusione mentale. E, quindi, dinanzi allo sbando della maggioranza...

BONO. Questo è il massimo!

GUELI. Sono stato così educato da ascoltarvi in maniera silenziosa, onorevole Bono, e non ho sorriso dinanzi alle idiozie che sono state dette da questa tribuna; quindi la prego sem-

plicemente di ascoltarmi come io ho avuto modo di ascoltarla.

C'è uno sbando della maggioranza, mentre il ruolo dell'opposizione ognuno lo interpreta come vuole: io faccio parte di una opposizione, l'opposizione del PDS, ma per mia educazione politica l'opposizione non è un fatto cieco; l'opposizione non deve essere un fatto distruttivo. Quando manca una maggioranza che governa una realtà, quando non c'è una maggioranza che ha la capacità di governare un popolo, ed in questo caso la Sicilia, è compito precipuo e fondamentale dell'opposizione assumere la responsabilità di dare delle risposte nella realtà in cui si opera, se si vuole essere forza di opposizione reale, cioè forza di governo effettivo di una realtà. Qui, invece, signor Presidente dell'Assemblea, noi siamo in una situazione molto strana: ci trascineremo per altri due, tre giorni di qui alla chiusura, con una opposizione ed un ostruzionismo cieco che non riuscirà a dare risposte e farà niente altro che seguire la logica di chi sta governando questo fine legislatura.

Siccome non si potranno dare tutte le risposte alle esigenze che sono presenti in questa Aula e a tutte le leggi che possono avere accesso in quest'Aula, non ci sarà migliore risposta, da parte del Governo, di dire che ormai c'è un Parlamento ingovernabile e che non c'è stata la possibilità di dare quelle poche risposte che potevano essere date al popolo siciliano. Sarà un buon motivo di fare campagna elettorale per addossare colpe, vuoi alle opposizioni, vuoi a questa maggioranza ormai ingovernabile; e dire: «non è mancato per le forze di governo».

Signor Presidente dell'Assemblea, sono intervenuto per appellarmi a lei: se noi non riusciamo in queste ultime ore di lavoro che ci rimangono, se lo vogliamo veramente, e se lo vogliono tutte le forze che sono presenti in questo Parlamento, a definire le cose che debbono essere fatte in questo Parlamento, sono profondamente convinto che arriveremo al 30 aprile senza far conseguire nessun risultato a coloro i quali aspettano da quest'Assemblea, ormai, dei provvedimenti che sono necessari ad alcune forze che sono fuori da quest'Assemblea. E quindi io mi sono appellato a lei perché è necessario, prima della prossima seduta d'Aula (ora mai siamo alle 23.10 e non mi pare che in questa ora noi riusciremo a fare parecchie cose), stabilire le cose su cui dobbiamo discutere, indipendentemente dal fatto che le forze di mag-

gioranza e le forze di opposizione possano essere favorevoli a varare quelle leggi o meno.

Se noi non stabiliremo questo, consumeremo altre due o tre giornate qui in Assemblea senza portare nessun risultato a coloro i quali aspettano un esito dai nostri lavori.

Io mi rifiuto di chiudere la decima legislatura in questa maniera, perché non condivido le ultime cose dette, nonostante l'amarezza che contraddistingueva le ultime espressioni dell'onorevole Tricoli, quando si appellava a tutti noi dicendoci che ci dovremmo vergognare. No, onorevole Tricoli, se noi continueremo in questa maniera, le distruggeremo noi le istituzioni.

Sta finendo come per il Senato romano: i senatori presi singolarmente erano dei «boni viri», ma nell'insieme era quello che venne definito dalla storia dell'antica Roma. Noi dobbiamo avere il buon senso, in quest'ultimo momento, di stabilire le tre, quattro cose fondamentali.

Ritengo che il Presidente dell'Assemblea possa assolvere questo ruolo, vista l'autorità che riveste in questa Istituzione; ritengo che noi si possa arrivare a questo se vogliamo chiudere dando i provvedimenti necessari che la Sicilia aspetta da questo Parlamento.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di recuperare tutto il tempo che è stato dedicato alla discussione generale del disegno di legge che è stasera all'esame all'Assemblea. Spero di essere breve, brevissimo, lasciando di rispondere agli onorevoli colleghi che sono intervenuti, e non perché non sia apprezzabile il tenore o il contenuto degli interventi che sono stati svolti, ma perché ritengo di dover concludere molto brevemente questo dibattito attorno alle cose che sono state dette. Peraltro, molte cose sono state oggetto di dibattito in sede di discussione generale del bilancio di previsione del 1991 e, quindi, mi esimo dal ripercorrere quanto detto in quella occasione. Volevo sottolineare due fatti incontestabili, e arrivare, attraverso i fatti, a dare una risposta che reputo ancora ottimistica rispetto al ruolo della Regione, dell'Assemblea e delle forze politiche presenti all'interno dell'Assemblea.

La manovra finanziaria che il Governo ha impostato prevedeva un'ipotesi di provvista finanziaria per il solo 1991 di 2.400 miliardi. Il Governo aveva individuato un modo per pervenire alla provvista finanziaria, attraverso una manovra combinata che avrebbe dovuto agire sul fondo dei residui passivi e su una ipotesi di riduzione di capitoli nella parte in conto capitale del bilancio del 1991. Avevamo proposto in Commissione «Bilancio» un'ipotesi di circa 900 miliardi, combinando la utilizzazione di residui passivi con la decurtazione di capitoli in conto capitale del bilancio della Regione. Ci è stato opposto il rifiuto soprattutto dai partiti di opposizione con sensibili riflessi, anche all'interno della maggioranza, perché si diceva che, su alcune ipotesi di utilizzazione dei fondi di residui passivi, c'era la possibilità che si facessero i programmi.

Onorevoli colleghi, i fatti mi hanno dato ragione: ad oggi non mi risulta che siano stati predisposti programmi per quanto riguarda quelle somme i cui decreti non sono stati registrati ancora dalla Corte dei conti, e quindi ci sarà la impossibilità oggettiva di predisporre e farsi approvare programmi. Quella della decurtazione dei capitoli in conto capitale era una ipotesi molto importante, perché avrebbe dato il segnale di una inversione di tendenza di un Governo che si approvvigiona decurtando capitoli di spesa, discrezionalità che è esclusiva competenza dell'Esecutivo. Una manovra di innovazione che non è stata accolta. E poiché dovevano essere approvvigionati i disegni di legge che ci venivano dalle Commissioni di merito, si è dovuto fare ricorso ai mutui.

Il mutuo è un aspetto patologico della politica della finanza regionale, ma in questo caso un aspetto patologico obbligato, nella misura in cui, da parte di tutti, in modo generalizzato, si conveniva sulla necessità di esitare alcuni provvedimenti legislativi.

Gli onorevoli colleghi, soprattutto quelli della Commissione «bilancio», sanno che a questa Commissione erano pervenuti, dalle Commissioni di merito, un complesso di provvedimenti legislativi che per il solo 1991 abbisognavano di una provvista complessiva di circa 4 mila miliardi; e in questo elenco non era incluso il disegno di legge che riguarda la ricapitalizzazione degli istituti creditizi pubblici siciliani. A tale provvista di circa 4 mila miliardi bisognava dare una risposta, con traslazione negli esercizi finanziari 1992-1993 di altre provviste

finanziarie. Il Governo ha parametrato le occorrenze a 2.400 miliardi e ha dovuto necessariamente ricorrere alla manovra del mutuo. Altra via non era data, essendo stata preclusa la via della utilizzazione dei residui passivi e della utilizzazione dei capitoli in conto capitale.

Quindi, una prima risposta. Bisognava finanziare le leggi, occorreva la provvista finanziaria. Peraltro, per il solo 1991, sui 2.400 miliardi di provvista complessiva, vi è una parte, che io considero obbligatoria, che si aggira attorno a 1.200 miliardi, ed è: il 10 per cento del Fondo sanitario nazionale; tutto intero il capitolo relativo al Fondo trasporti nazionale; tutto intero il capitolo relativo al pagamento dei salari, a cominciare dai dipendenti della RESAIS. Alla quale spesa obbligatoria andavano ad aggiungersi la spesa obbligatoria che nasceva per il bilancio della Regione dal contratto dei dipendenti regionali per quanto riguarda il pagamento del triennio già maturato.

Quindi, onorevoli colleghi, in buona sostanza ci siamo trovati di fronte a spese obbligatorie, per cui, sui 2.450 miliardi della provvista finanziaria complessiva, vi era un carico di circa 1.500 miliardi di spesa cosiddetta «obbligatoria».

Un'altra notazione: le leggi che sono pervenute in Commissione «Bilancio» e che da questa sono state esitate risolvono gran parte dei problemi di cui l'Assemblea regionale si è occupata nel corso di questi anni e di cui si è occupata nel corso di queste settimane. Infatti, nessuno può negare che ci sia la necessità di dare una risposta seria e concreta, legislativamente appropriata, ai problemi della occupazione.

Io non ritengo che 1.800 miliardi previsti per il complessivo piano dell'occupazione, la legge sulla formazione, sull'articolo 23, sul precariato, sui beni culturali, siano una occasione perduta e mancata da parte dell'Assemblea regionale siciliana. Io ritengo queste leggi fortemente qualificanti dell'attività dell'Assemblea regionale siciliana. Così come ritengo fortemente qualificanti le leggi che incentivano i settori produttivi dell'attività economica complessiva della nostra Regione: agricoltura, commercio, artigianato, industria.

Noi stiamo facendo, onorevoli colleghi (e con ciò concludo questa prima parte dell'intervento), uno sforzo notevole che dovrà mobilitare nel triennio la complessiva somma di circa 6 mila miliardi.

Alcuni colleghi della maggioranza ascoltano con molta attenzione le disquisizioni culturali dell'onorevole Tricoli e dell'onorevole Gueli, i quali hanno parlato del sistema reale inglese e del regime sabaudo, ma non ritengono di poter ascoltare (non so per quali ragioni) le considerazioni di carattere politico e finanziario che l'Assessore per il Bilancio svolge in questa occasione; ed ho le mie ragioni per capire il motivo di questo comportamento, ma sono ragioni che non esplicherò in questa occasione.

Onorevoli colleghi, dicevo, lo sforzo sarà di circa 6 mila miliardi nel triennio, senza considerare un'altra legge, presente alla valutazione della Commissione «Bilancio» e che dovrà comportare necessariamente, a mio parere, un'ulteriore provvista finanziaria di 1.100 miliardi; uno sforzo notevole, che ritengo serio e utile per il popolo siciliano.

Onorevole Tricoli, ritengo che in questo momento l'Assemblea stia facendo un ottimo lavoro, e pur altresì essendo convinto che è sacrosanto l'ostruzionismo praticato dai partiti di opposizione, perché è anch'esso uno strumento di libertà e di democrazia, vorrei rivolgere l'invito anche alle forze di opposizione di consentire che i provvedimenti legislativi esitati dalla Commissione «Bilancio», peraltro più volte filtrati dalla Conferenza dei Capigruppo, possano essere definitivamente approvati da questa Assemblea.

Questo è l'appello che il Governo rivolge ai partiti della maggioranza innanzitutto, e ai partiti di opposizione; pur riconoscendo i diritti che le opposizioni devono necessariamente esercitare a difesa dei loro punti di vista e delle loro linee politiche.

Non stiamo impiegando per il triennio una somma di 6 mila miliardi inutilmente, io ritengo che la somma sarà utile per tonificare ulteriormente l'economia siciliana.

Un'ulteriore considerazione, a mio avviso molto importante: da qualche anno a questa parte vi è stata nel territorio della Regione una notevole inversione di tendenza. Nel 1990 il prodotto interno lordo è aumentato e il tasso di sviluppo nel territorio della Regione siciliana è aumentato in misura maggiore rispetto al tasso di sviluppo del resto del territorio della Nazione. Vi è stato nel 1990 un saldo attivo, onorevole Lo Curzio, di circa 60 mila nuove unità soprattutto nel settore terziario e in quello dell'industria, anche se abbiamo registrato una diminuzione nel settore dell'agricoltura. La nostra agri-

coltura, malgrado i flagelli naturali — siccità, grandine e gelo — è una realtà viva dell'economia della Regione siciliana. Queste leggi di fronte alle quali noi ora ci troviamo, dovranno dare un ulteriore contributo di tonificazione alla economia siciliana. Non parliamo con leggerezza, soprattutto, sminuendo e svalORIZZANDO il lavoro che ciascuno di noi come deputato, e ciascuna forza politica di maggioranza o di opposizione, ha svolto nelle commissioni di merito e nella Commissione «Bilancio».

Porteremo al popolo siciliano un risultato positivo, se riusciremo ad esitare questi provvedimenti legislativi, perché abbiamo impostato il tema relativo alla nuova occupazione, abbiamo previsto interventi in favore della economia produttiva siciliana; stiamo esitando provvedimenti che hanno una valenza notevole dal punto di vista politico e dal punto di vista economico e sociale.

Non è vero che stiamo sprecando il nostro tempo. Così come non è vero, onorevoli colleghi, che lo Stato è patigno nei confronti del Meridione e della Sicilia. Certamente, si sono verificati tagli nella finanziaria del 1990 e del 1991, ma complessivamente l'intervento dello Stato nei confronti del Meridione e della Sicilia è un intervento serio che si aggiunge a tutti i provvedimenti di carattere speciale che sono stati esitati dal Parlamento nazionale.

Ha ragione l'onorevole Cusimano, che su 120 mila miliardi dell'intervento straordinario nemmeno la metà è venuta al Meridione e alla Sicilia, essendo stata destinata l'altra metà a finanziare i cosiddetti «ammortizzatori sociali» che sono serviti ai lavoratori ed alle industrie del Nord. Però, state attenti, stiamo attenti a non fare discorsi che veramente ed ulteriormente allontanano la gente dal cosiddetto «Palazzo». Non abbiamo nessun interesse, né come maggioranza, né come opposizione, a fare discorsi che allargano lo iato tra la società civile e la società politica. Noi abbiamo bisogno, e concludo, di mantenere saldo il rapporto tra lo Stato e la Regione.

Noi rispondiamo alle Leghe con il nostro sentimento di salda unità tra il popolo siciliano e il popolo italiano, perché anche in Sicilia in un futuro prossimo potrebbero sorgere tentativi di Leghe e anche in Sicilia è possibile trovare personaggi capaci di gestire al contrario il fenomeno delle Leghe, pagandosi in tal caso doppiamente il prezzo di un antimeridionalismo del Nord nei confronti del Meridione e della Sici-

lia. Dobbiamo quindi cercare di fare noi da controcanto rispetto a linee politiche che sono da condannare, che sono ingiustificate.

Questo il senso del mio intervento che si racchiude nella semplicità di uno sfogo rivolto a tanti amici che hanno deciso di lasciare questa Assemblea. Ma sappiano questi amici che quest'Assemblea ha avuto occasioni importanti nella sua attività e può continuare ad averne anche in queste giornate, se in queste giornate saremo tutti capaci di esitare i provvedimenti legislativi per i quali da mesi le Commissioni di merito e la Commissione «bilancio» hanno lavorato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunicazione delle lettere pervenute da parte degli onorevoli Natoli e Sciangula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei dare una comunicazione che riguarda due lettere, pervenutemi da parte dell'onorevole Sciangula e dell'onorevole Natoli, delle quali penso che sia opportuno che l'Assemblea abbia conoscenza, anche perché si tratta di argomenti che pienamente rispondono anche a quella immagine di integrità, di chiarezza e limpidezza che l'Assemblea è giusto possa mostrare di volta in volta.

Do lettura della lettera dell'onorevole Natoli: «Onorevole Presidente, in allegato le invio copia del decreto di archiviazione del Giudice per l'indagine preliminare del Tribunale di Agrigento, relativamente a quanto pubblicato sulla rivista «Epoca» dal cui contenuto si evinceva la esistenza di una scheda predisposta dall'Arma dei Carabinieri nella quale il mio nome veniva accostato a famiglie mafiose.

Nel detto decreto di archiviazione il Giudice delle indagini preliminari, esaminata la richiesta di archiviazione del Pubblico ministero, ha disposto l'archiviazione del procedimento per infondatezza della notizia di reato.

Nel citato decreto viene dal Giudice delle indagini preliminari iscritta la seguente motivazione: "A sostegno della archiviazione anzi va detto che nel procedimento con la missiva di

formalizzazione del 16 luglio 1988 a firma del Dott. Rosario Livatino a cui il processo era stato assegnato, sono state chieste specifiche indagini che non riguardano l'onorevole Natoli". Continua il Giudice delle indagini preliminari: "Infine, è da rilevare che l'inclusione dell'onorevole Natoli nell'intestazione del rapporto che ha dato origine alla formazione della scheda pubblicata dal settimanale «Epoca» è stata frutto di una erronea impostazione del rapporto stesso, in quanto il predetto deputato regionale doveva essere indicato non come persona denunciata, bensì come persona danneggiata rispetto al reato di millantato credito in ordine al quale sono stati rinviati a giudizio alcuni imputati". E conclude il Giudice per le indagini preliminari: "Pertanto, alla luce dei su esposti rilievi, articolatisi sulla documentazione acquisita agli atti, la *notizia criminis* che si trae dai suddetti articoli di stampa nei confronti dell'onorevole Natoli Salvatore Vittorio si appalesa del tutto infondata ed inconsistente".

Firmato onorevole Natoli».

Do lettura della lettera dell'onorevole Salvatore Sciangula:

«Caro Presidente, in due articoli sul settimanale «Epoca» dell'autunno scorso il mio nominativo veniva accostato a famiglie mafiose secondo una ricostruzione che si attribuiva ad un rapporto dell'Arma dei carabinieri. A seguito della notizia, come ben sai, ho immediatamente rimesso il mio mandato di Assessore regionale nelle mani del Presidente della Regione, il quale, dopo aver acquisito informazioni, e confortato da una comunicazione dell'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, ha ritenuto di non dare seguito alle mie dimissioni.

Di ciò gli sono grato, come sono grato a quanti in quei momenti, per me di amarezza, mi hanno manifestato solidarietà. Così come sono grato agli esponenti dell'opposizione che hanno trattato la questione con grande civiltà e, in alcuni casi, con amicizia.

Onorevole Presidente, non ritenendo esaustive le assicurazioni date dal Presidente della Regione, ho ritenuto doveroso chiedere alla Procura della Repubblica competente di indagare sul sottoscritto per la fattispecie di cui agli articoli su «Epoca». Ho il piacere di comunicare, pregandoti di far sì che l'Assemblea regionale siciliana ne venga ufficialmente a conoscenza, l'esito delle indagini.

Il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Agrigento ha depositato in data 11

aprile 1991 il decreto di archiviazione dell'indagine.

In detto decreto il Giudice per le indagini preliminari, esaminata la richiesta del Pubblico Ministero, ha disposto l'archiviazione del procedimento per infondatezza della notizia di reato. Nel già citato decreto il Giudice per le indagini preliminari, ricostruendo i fatti che avevano dato origine alla combinazione errata della scheda pubblicata su Epoca, motiva l'archiviazione nel seguente modo: «Anzi, va detto che nel procedimento con la missiva di formalizzazione del 16 luglio 1988, a firma del dottor Rosario Livatino, cui il processo era stato assegnato, sono state chieste specifiche indagini che non riguardano affatto l'onorevole Sciangula». Continua il Giudice per le indagini preliminari: «È da rilevare che l'inclusione dell'onorevole Sciangula nell'intestazione del rapporto che ha dato origine alla formazione della scheda pubblicata dal settimanale «Epoca» è stata frutto di un'erronea impostazione del rapporto stesso, in quanto il predetto deputato regionale doveva essere indicato non come persona denunciata, bensì come persona danneggiata rispetto al reato di millantato credito in ordine al quale sono stati già rinviati a giudizio alcuni imputati». E conclude il Giudice per le indagini preliminari: «Pertanto, alla luce dei su esposti rilievi, articolatisi sulla documentazione acquisita agli atti, la *notizia criminis* che si trae dai suddetti articoli di stampa nei confronti dell'onorevole Sciangula Salvatore si appalesa del tutto infondata ed inconsistente".

Con amicizia.

Firmato: onorevole Salvatore Sciangula».

Onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno dare comunicazione di queste due lettere, perché a mio avviso — in una situazione che va sempre più evidenziando una certa disaffezione o, per lo meno, una disaffezione con pregiudizi e con preconcetti nei confronti della classe politica e parlamentare — queste sono due testimonianze che danno almeno un grado di giustizia e, quindi, di chiarezza al comportamento dei parlamentari stessi. Il Giudice per le indagini preliminari, infatti, ha dichiarato: «Su conforme richiesta del Pubblico Ministero ho disposto l'archiviazione» — com'è stato indicato nella lettera — «del procedimento avente per oggetto alcuni articoli di stampa comparsi sulla rivista «Epoca», nei quali i nomi degli onorevoli Sciangula e Natoli venivano accostati a famiglie mafiose, secondo una ricostruzione che

si attribuiva ad un rapporto dell'Arma dei Carabinieri».

Nel provvedimento il Giudice rileva che «l'inclusione dell'onorevole Natoli così come dell'onorevole Sciangula nella scheda pubblicata dal giornale è stata frutto di un'erronea impostazione del rapporto stesso, in quanto i predetti deputati regionali dovevano essere indicati non come persone denunciate, bensì come persone danneggiate rispetto ai reati per i quali altri imputati sono stati rinviati a giudizio».

Credo di dovere adempiere anzitutto ad un preciso dovere istituzionale, oltre che ad un sentito impulso personale di stima e amicizia, dando comunicazione all'Aula di quanto è avvenuto — così come sto facendo — non solo in considerazione della piena solidarietà e stima a colleghi che hanno subito una autentica e grave ingiustizia, ma anche perché la questione aveva interessato l'Aula, ed è giusto che della conclusione della vicenda venga tenuto conto anche negli atti di questo Parlamento.

Rimane naturalmente l'amarezza, e questa è tanta, per una vicenda che conferma tutti i motivi di preoccupazione per la maniera, a dir poco disinvoltata, di costruire casi e sentenze politiche senza alcuna cautela e senza alcuna prudenza, senza alcuna, fors'anche, sensibilità e senza rispetto per il cittadino. E questo è uno dei frutti più amari di questa stagione della nostra vita sociale, contro cui da parte di tutti si dovrebbe combattere per eliminare questa gravissima inclinazione al male e al sospetto.

Rimane la certezza, per chi subisce questo tipo di vicende, di pagare prezzi ingiusti per i quali non ci sarà soluzione che verrà a ripagare e, purtroppo, temo che non ci sarà solerzia della stampa che si curerà di fare adeguata ammenda. Vorrei essere smentito in questo senso e mi auguro che la stampa possa riprendere adeguatamente questa comunicazione.

Le cronache di questi anni sono piene di questi episodi amari, amarissimi, dolorosi!

Pensate, in questi giorni si è conclusa, con la piena assoluzione in tutti i gradi di giudizio, la vicenda giudiziaria dell'onorevole Stornello! Avete visto — e l'occasione è propizia per richiamare questa vicenda veramente indescrivibile e certamente poco accettabile — giornali che se ne siano curati? Avete visto *troupes* delle televisioni? Per quanta gente quell'uomo politico è rimasto colpevole? La democrazia e la giustizia sono un'altra cosa! Impongono un'al-

tra sensibilità e un altro senso del rispetto della dignità di ogni uomo.

Nel prendere, dunque, atto della conclusione positiva di queste vicende, desidero personalmente ed a nome degli onorevoli deputati, dei quali penso di potere interpretare interamente i sentimenti ed i pensieri, esprimere a questi nostri colleghi la più viva felicitazione e il senso di una solidarietà che non era mai venuta meno.

(Applausi)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 964/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si prosegue con l'esame del disegno di legge numero 964/A.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

COSTA, segretario:

Titolo I

Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991

«Articolo 1.

1. L'ammontare dei mutui autorizzati per l'esercizio finanziario in corso dall'articolo 13 della legge regionale 26 gennaio 1991, numero 6, è incrementato dell'importo di lire 1.650 miliardi ed è destinato alla copertura finanziaria dei maggiori oneri scaturenti dall'applicazione degli articoli 18, comma 1 e 19, comma 1, del decreto legge 28 dicembre 1989, numero 415, convertito nella legge 28 febbraio 1990, numero 38, relativamente al ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto e alla quota integrativa del 10 per cento del fondo sanitario di parte corrente, nonché alla copertura finanziaria di altri oneri derivanti da interventi legislativi a carattere prioritario.

2. I maggiori oneri per l'ammortamento dei mutui e per il pagamento dei relativi interessi e spese, valutati in lire 55 miliardi per l'esercizio in corso e in lire 220 miliardi per gli esercizi dal 1992 al 1995 e in lire 418 miliardi dal 1996 al 2001, trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, codice 07.09, me-

diante riduzione delle relative disponibilità; all'onere ricadente nell'esercizio finanziario in corso si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio medesimo.

3. La somma derivante dall'aumento del mutuo a norma del precedente comma 1 è iscritta quanto a lire 1.350 miliardi al capitolo 21257 e quanto a lire 300 miliardi al capitolo 60751 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario in corso».

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento di tutto il Titolo I, e quindi dell'articolo 1 e dell'articolo 2, in quanto ci sono emendamenti, sia del Governo che dei deputati, che probabilmente avranno bisogno di una valutazione sotto l'aspetto della spesa. È quindi probabile che il Governo debba presentare un emendamento modificativo delle misure previste sia all'articolo 1 che all'articolo 2.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

COSTA, *segretario*:

Titolo II

Norme finanziarie relative al Fondo sanitario regionale ed agli asili nido

«Articolo 3.

1. È posto a carico del bilancio della Regione siciliana l'onere derivante dalla riduzione del 10 per cento operata, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legge 28 dicembre 1989, numero 415 convertito con modificazioni in legge 28 febbraio 1990, numero 38, sulla quota di Fondo sanitario nazionale — parte corrente — assegnata dal C.I.P.E. a questa Regione.

2. Per l'esercizio finanziario 1991 l'onere viene quantificato in lire 654.120 milioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

COSTA, *segretario*:

«Articolo 4.

1. Per le finalità di cui all'articolo 5 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214, relative alla gestione, funzionamento e manutenzione degli asili nido è autorizzata per l'esercizio finanziario 1991 l'ulteriore spesa di lire 11.000 milioni».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 4 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti commi:

«2. Le convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 27 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214 e dell'articolo 12 della legge regionale del 7 agosto 1990 numero 27 sono prorogate.

3. A partire dall'anno finanziario 1991, per la copertura della relativa spesa, le Amministrazioni comunali possono provvedere, oltre che con i fondi di cui al 1° comma, anche con l'utilizzo dei fondi delle leggi regionali numero 1 del 1979 e/o numero 22 del 1986»;

— dagli onorevoli Gulino ed altri:

Emendamento all'emendamento aggiuntivo Parisi ed altri:

al terzo comma 1° rigo dopo le parole «relativa spesa» aggiungere «in corso o pregressa»;

— dagli onorevoli Placenti, Mazzaglia e Palillo:

Aggiungere il seguente comma:

«Le convenzioni di cui all'articolo 27 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214 e prorogate dall'articolo 12 della legge regionale del 7 agosto 1990 numero 27 si intendono ulteriormente prorogate.

Alla copertura della relativa spesa, in corso o pregressa, le Amministrazioni comunali possono provvedere con l'utilizzo dei fondi della legge regionale numero 1 del 1979 e/o della legge regionale numero 22 del 1986».

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine agli emendamenti presentati, vorrei invitare i colleghi presentatori a considerare come mezzi e fonti di finanziamento soltanto la legge regionale numero 22 del 1986, e non la legge regionale numero 1 del 1979; infatti, con questa legge numero 1 del 1979 noi prevediamo tutto ed il contrario di tutto! Può darsi che con la legge numero 22 del 1986 non si arriverà a finanziare tutte le convenzioni, ma ci sarà tempo, eventualmente, per impinguare, in sede di assestamento di bilancio, il fondo previsto dalla suddetta legge. Quindi, lascerei come finanziamento solo la legge numero 22 del 1986.

PRESIDENTE. In ordine all'osservazione dell'onorevole Cusimano, qual è il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *relatore*. Signor Presidente, dal momento che la formulazione attuale potrebbe comportare per la legge il rischio di impugnativa, la Commissione sta predisponendo un emendamento per sostituire l'attuale dizione, «sono prorogati» con quella «possono essere prorogati per un anno», in rapporto alla copertura finanziaria che viene concessa.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei far presente, come sarà stato già constatato, che l'emendamento degli onorevoli Placenti ed altri è pressoché identico all'emendamento degli onorevoli Parisi, Gulino ed altri. Quindi, penso che possiamo unificarli perché trattano la stessa materia pressoché negli stessi termini. Trovo giusto — e sto illustrando l'emendamento — dare specificazione temporale all'intervento che si propone con i due emendamenti.

Vorrei osservare che, a mio modo di vedere, è opportuno mantenere il riferimento, oltre che alla legge regionale numero 22 del 1986, anche alla legge regionale numero 1 del 1979, in quanto con la legge numero 1 del 1979 i Comuni possono trovare una più ampia disponibilità per corrispondere alla parte di servizi relativa alla gestione degli asili nido. È giusto ciò che diceva l'onorevole Cusimano, e cioè che la legge numero 1 del 1979 sta diventando una sorta di *mare magnum* verso cui confluiscono tante esigenze; però troverei incongruo che, proprio per la parte destinata ai servizi, dovesse mancare un riferimento alla gestione degli asili nido che tra i servizi comunali ormai è riconosciuto, insieme a quello per gli anziani, essere un servizio essenziale. Quindi, se aggiungiamo questa ulteriore specificazione con l'emendamento adesso ulteriormente presentato, se sono d'accordo anche gli onorevoli Parisi e Gulino, credo che si possa mantenere il testo dell'emendamento così come è stato presentato.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Placenti, Colombo ed altri, il seguente emendamento sostitutivo all'emendamento aggiuntivo Parisi ed altri:

sostituire le parole «sono prorogate» con «possono essere ulteriormente prorogate».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che, così come sono stati presentati gli emendamenti e così come sono stati motivati, essi vogliano superare un ostacolo che, invece, il legislatore, nel momento in cui si approvava la legge numero 214, non intendeva assolutamente concedere ad un legislatore successivo di superare.

Vorrei ricordare a me stesso, a proposito delle convenzioni di cui si parla con questo emendamento e disciplinate dall'articolo 27 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214, che in detto articolo si dicono alcune cose (voglio partire dall'ultima delle cose che voglio riferire in quest'Aula); si dice: «*Le convenzioni hanno la durata di due anni, termine entro il quale i comuni devono espletare i relativi concorsi ed, in ogni caso, si risolvono il 31 dicembre dell'anno in cui il concorso è stato espletato*». Questo il legislatore lo diceva nel

settembre 1979, cioè 12 anni fa. Il legislatore non intendeva concedere ad un legislatore successivo — almeno come orientamento — la possibilità che questo servizio continuasse in convenzione alle cooperative. Del resto, mi si consenta di dire in quest'Aula che, dopo tutto quanto è accaduto in materia di precariato, di servizi e di successivo disegno di legge che dovremo affrontare, che radicalmente entra perfino in questa materia, ciò ci sembra per lo meno una provocazione nei confronti di chi deve ulteriormente prorogare una cosa che già nel 1979 si prevedeva e che comunque doveva scade- re entro il termine massimo di due anni. Già era stata una provocazione nel 1990 il prevedere una proroga; ma oggi, oltre ad essere una provocazione, è anche un ulteriore stratagemma che si vuole usare per creare situazioni di squilibri anche gestionali dello stesso servizio. Già in parte lo abbiamo fatto, ma probabilmente lunedì, affrontando il disegno di legge sul precariato, dovremo tornare su questo argomento. Ecco perché, al di là del fatto tecnico, bene ha individuato l'onorevole Cusimano il problema della copertura finanziaria: non è assolutamente possibile che si conceda ai comuni di attingere sempre e comunque ai fondi della legge regionale numero 1 del 1979. Certo è che a questo punto bisogna avere il coraggio di modificare la citata legge numero 214, di non consentire ulteriori proroghe, di rifinanziare l'articolo che prevedeva la possibilità di quel convenzionamento. Diversamente, dal punto di vista politico e dal punto di vista gestionale non se ne capisce più nulla; quando dovremo applicare le leggi che abbiamo già approvato e le leggi che probabilmente approveremo tra lunedì e martedì, in questo settore non ne capiremo assolutamente nulla.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto a questi emendamenti presentati vorrei fare tre ordini di considerazioni. La prima: il Governo, con l'articolo 4, si è impegnato, con gli 11 miliardi sui quali è fatto espresso riferimento nello stesso articolo, e in più con altri 4 miliardi che ha trovato nel bilancio ordina-

rio, a garantire la copertura complessiva per la gestione degli asili nido.

La seconda considerazione che io vorrei fare — e che era in parte, al di là di alcuni specifici toni polemici dell'intervento dell'onorevole Cristaldi, comunque, presente — è che noi non possiamo, sulla stessa materia, intervenire complessivamente con tre linee finanziarie in quanto si creerebbe veramente una confusione incredibile. Noi interveniamo, quindi, con uno stanziamento *ad hoc* ribadito in questo disegno di legge; interveniamo con una manovra che complessivamente stiamo facendo per l'allargamento delle piante organiche e con riferimento ai servizi, tra i quali certamente c'è anche quello degli asili nido. Voglio fare un esempio del quale ho cognizione assolutamente concreta, e mi riferisco alla situazione dei concorsi banditi per il comune di Catania.

Terza linea di intervento, mi riferisco a questa specie di panacea, di assicurazione generale, che quando ci si vuole mettere al sicuro è rappresentata dall'attingimento alla legge regionale numero 1 del 1979. Da tale legge si può attingere con le modalità che sono già previste dalla stessa legge e se i fondi servono per servizi anche di questa natura, saranno i comuni che riterranno di avvalersene. Ma facendo ad essa un esplicito riferimento, così come viene previsto nell'emendamento, si finisce col determinare probabilmente la situazione paradossale che, intanto, queste convenzioni vengono comunque assicurate a parte, e poi con i finanziamenti comunque previsti dal disegno di legge, o con altre disponibilità che possono essere erogate ai comuni, si finisce con l'allargare in maniera impropria lo stesso servizio, al di là certamente di quelle che sono le esigenze dei comuni.

Allora, mi permetto dire che manifesto serie perplessità su questa linea. Nel momento in cui il Governo sta riconducendo all'interno dei 15 miliardi la garanzia complessiva del mantenimento dell'esercizio della gestione degli asili nido in tutta la Sicilia e tenendo conto che abbiamo già precostituito un altro polmone di riferimento, che è legato al tema dell'allargamento delle piante organiche, sembrerebbe veramente ultroneo, per giunta, ribadire che, a prescindere da tutto questo, noi andiamo a coprire le convenzioni a parte.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in maniera molto breve per chiarire all'onorevole Cristaldi che la legge regionale numero 214 del 1979 è superata dalla successiva legge regionale numero 27 del 1990 che qui è richiamata, e così via. Inoltre, ha allargato il concetto delle convenzioni, perché si sono potute stipulare (ma comunque è dimostrato che sino al 1990, quando si operò la modifica attraverso la legge regionale numero 27, la legge regionale numero 214 era stata interpretata in maniera estensiva ed erano state consentite le proroghe delle convenzioni stipulate dopo il 1979 in forza della citata legge numero 214) convenzioni che sono sopravvissute fino al 1990. Il problema posto con la legge regionale numero 27 del 1990 è stato quello di intendere, nel senso più ampio, il tipo di convenzione da stipularsi ai sensi della citata legge regionale numero 214. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, la preoccupazione che alcuni comuni hanno appalesato è la insufficienza dei 15 miliardi cui si riferiva l'onorevole Nicolosi poc'anzi; e comunque si può pure concordare nel non attingere tutto dalla legge regionale numero 1 del 1979 e togliere l'attingimento da tale legge prevista nel secondo comma.

Per quanto riguarda la citata legge regionale numero 22 del 1986, ho cercato di sapere a quanto ammontano le relative disponibilità residue. Già con tale legge si finanziano queste convenzioni per gli asili nido, quindi non sarebbe un nuovo utilizzo rispetto alla legge numero 22. Riconosco che per la legge numero 1 lo è. Allora, si tratta di tagliare il riferimento alla legge numero 1 dal secondo comma, nella speranza che i 15 miliardi stanziati all'articolo 4 di questo disegno di legge e le disponibilità residue alla legge numero 22, che l'Assessore non ha saputo quantificare, siano sufficienti. Caso mai, a ottobre o novembre si vedrà; toglieremo il riferimento alla legge numero 1, ma soltanto allora.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in maniera molto breve, rispetto all'intervento dell'onorevole Colombo, dico che concordo sul

l'eliminazione del riferimento alla legge numero 1, e che allora la possibilità di attingere alla legge numero 22 del 1986 deve essere rigorosamente sanzionata solo nella ipotesi in cui lo stanziamento dei 15 miliardi non fosse sufficiente a garantire la copertura dei servizi. Allora, comprendo che diventa semplicemente una norma di salvaguardia e non una duplicazione del servizio. Perché questo rischio certamente c'è.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare al Presidente della Regione che essendo mezzanotte siamo un po' stanchi. L'Assessore per la Sanità interviene per coprire la spesa sugli asili nido con un contributo non a totale carico della spesa dei comuni. Tant'è che i comuni annualmente attingono alla legge numero 22 del 1986. La norma perché è stata posta? Perché alcune Commissioni provinciali di controllo, e precisamente quella di Palermo, intendono questo attingimento in violazione della legge. In conseguenza, dobbiamo decidere chiaramente se consentire questo attingimento: se approviamo la legge, non ci sarà più violazione. Però, poiché sappiamo che il contributo dell'Assessore non è a totale copertura della spesa dei comuni, nel momento in cui sappiamo questo, è chiaro che dobbiamo intervenire per consentire legittimamente ai comuni di poter coprire l'intera spesa, sapendo che annualmente i comuni eccedono nella spesa perché i servizi chiaramente aumentano rispetto agli anni precedenti; e poiché il contributo è legato al 1979, voi vi rendete conto che non copre l'intera spesa.

Ecco perché c'è la necessità di fare riferimento alla legge numero 22 del 1986. La stragrande maggioranza dei comuni delle province siciliane già attua questo meccanismo, solo la provincia di Palermo non consente che ciò avvenga. Per cui noi abbiamo il dovere di intervenire per fare chiarezza.

PRESIDENTE. L'emendamento degli onorevoli Gulino ed altri si intende superato.

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Placenti, Colombo ed altri all'emendamento aggiuntivo degli onorevoli Parisi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Essendo gli emendamenti, rispettivamente degli onorevoli Parisi ed altri e degli onorevoli Placenti ed altri, di identico contenuto, si prenderà in considerazione quest'ultimo.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento all'emendamento degli onorevoli Placenti ed altri:

sostituire il comma 2 con il seguente:

«Alla copertura della relativa spesa, in caso di insufficienza degli stanziamenti di cui al comma 1 del presente articolo, le Amministrazioni comunali possono provvedere con l'utilizzo dei fondi della legge regionale numero 22 del 1986».

Pongo in votazione il predetto emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Placenti e altri nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 4 *bis*:

«1. In attesa del perfezionarsi delle procedure per la definizione della disciplina del trattamento economico relativo al triennio 1988-1990, indicate dalla legge..., al personale dei ruoli dell'Amministrazione regionale indicati all'articolo 1 della legge regionale 15 giugno 1988, numero 11 e successive modifiche ed integrazioni, ivi compreso il personale assunto in servizio in forza di concorsi banditi successivamente alla data di entrata in vigore della citata legge, cui si applica il trattamento economico di cui al comma 4 dell'articolo 5 della stessa legge, nonché al personale assunto ai sensi dell'articolo 31 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37 e successive modifiche e dell'articolo 3 della legge regionale 6 luglio 1990, numero 11 sono attribuiti, a decorrere dalle date indicate dal comma 2, ovvero, se successive, da quelle di assunzione in servizio, con gli effetti di cui al comma 2 dell'articolo 3 della legge regionale 15 giugno 1988,

numero 11, i seguenti aumenti stipendiali annui lordi provvisori:

primo livello e prima fascia funzionale lire 1.200.000;

secondo livello e seconda fascia funzionale lire 1.500.000;

terzo livello e terza fascia funzionale lire 2.100.000;

quarto livello e quarta fascia funzionale lire 2.450.000;

quinto livello e quinta fascia funzionale lire 2.800.000;

sesto livello e sesta fascia funzionale lire 3.050.000;

settimo livello e settima fascia funzionale lire 3.850.000;

ottavo livello e ottava fascia funzionale lire 4.690.000;

Dirigente superiore lire 5.300.000;

Direttore regionale lire 9.600.000;

Segretario generale lire 12.000.000.

2. Gli aumenti predetti sono attribuiti: nella misura del 40 per cento a decorrere dal primo gennaio 1988; nella misura dell'80 per cento a decorrere dal primo gennaio 1989 ed in quella del 100 per cento a decorrere dal primo gennaio 1990.

3. Ai titolari di pensioni o assegni vitalizi sono attribuiti, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13 della legge regionale 15 giugno 1988, numero 11, gli aumenti annui lordi previsti dal comma 1 con le decorrenze indicate dal comma secondo o dalle date di collocamento a riposo, se ad esse successive, per il personale in servizio di corrispondente livello, fascia funzionale o qualifica, in misura proporzionale alla percentuale che ha determinato il trattamento di quiescenza.

4. Al personale dei ruoli dell'Amministrazione regionale, di cui al comma 1, ivi compreso quello assunto successivamente alla data del 30 giugno 1988 o da assumere in conseguenza di concorsi banditi entro il 31 dicembre 1990 nonché al personale assunto ai sensi dell'articolo 31 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37 e successive modifiche e dell'articolo 3 della legge regionale 6 luglio 1990, numero 11 che, alla data del 30 giugno 1988, non ha fruito dei benefici correlati agli aumenti periodici di cui al capoverso della lettera a) della tabella «O» annessa alla legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41, sono attribuiti, allo stesso titolo ed effetti di cui al comma 1, a decorrere dal primo luglio 1988 ovvero, se successive,

dalle date di assunzione in servizio, i seguenti aumenti stipendiali annui lordi:

primo, secondo, terzo livello e fasce funzionali lire 1.600.000;

quarto, quinto, sesto livello e fasce funzionali lire 2.600.000;

dal settimo livello e fasce funzionali e qualifiche superiori lire 3.600.000.

5. La lettera a) annessa alla tabella «O» della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41 è abrogata a decorrere dal 2 luglio 1990.

6. Al personale che, in conseguenza dell'applicazione dei benefici indicati al comma 4, ha fruito di aumenti per un importo annuo inferiore a quello previsto, per il relativo livello, fascia funzionale o qualifica, dal comma precedente, l'aumento da corrispondere va determinato in base alla differenza fra l'ammontare già percepito e l'ammontare di cui al comma 4, in relazione ai livelli, fasce funzionali e qualifiche di appartenenza, con decorrenza dal primo luglio 1988 e con riferimento alle posizioni stipendiali possedute al 30 giugno 1988.

7. Per la corresponsione degli aumenti previsti dal presente articolo si applicano le disposizioni dell'articolo 29 della legge 15 giugno 1988, numero 11.

8. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo, previsti in lire 350.000.000.000 per l'esercizio 1991, si fa fronte con parte dello stanziamento disposto dall'articolo 14 della legge approvata dall'Assemblea regionale il (disegno di legge numero 338) sul capitolo 21257 del bilancio della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 1991».

Non riesco a capire quale affinità abbia questo emendamento con il disegno di legge in esame.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei non dico spiegare l'emendamento ma rispondere alla sua domanda. Se si è parlato di asili, e mi pareva anche giusto, non vedo perché non si possa aggiungere qui un articolo che consenta di erogare subito gli acconti ai regionali, alla luce anche dell'approvazione della legge-quadro che già questa Assemblea ha esitato nella precedente seduta. Quindi, lo scopo era quello di fornire

subito gli acconti, e tra le leggi pensavamo che potesse essere utile questa laddove si parlasse di assunzione a carico del bilancio regionale.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, per quanto riguarda gli asili nido, la materia è compresa nel titolo licenziato dalla Commissione.

Il Governo insiste su questo emendamento?

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Se fosse possibile.

PRESIDENTE. Se si fosse potuto trovare una collocazione più congrua, forse avremmo potuto meglio valutarlo. Non vorrei trovarmi nelle condizioni di assumere una posizione drastica che sarebbe fortemente confortata dal Regolamento; tuttavia, dico che se si opera nel senso di titolare la legge anche con questo argomento, forse potremmo superare l'impaccio.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello in esame è l'unico disegno di legge dove tale provvedimento può trovare ingresso, perché sostanzialmente, anche se non c'è provvista finanziaria nuova, muovendosi tutto all'interno di 391 miliardi, può trovare accoglimento in quanto è presente la Commissione «Bilancio». In altri disegni di legge la Commissione «Bilancio» non sarebbe presente e allora sarebbe impercorribile qualsiasi percorso. Pertanto, ci preoccupiamo di modificare il titolo nel momento in cui torneremo agli articoli accantonati e, quindi, al titolo del disegno di legge.

CAPODICASA. La Commissione «Bilancio» è titolata a dare le coperture?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. La Commissione «Bilancio», quando è presente come Commissione di merito, è titolata a dare tutte le coperture finanziarie. L'unica volta in cui in Aula può darsi la copertura finanziaria è quando è presente la Commissione «Bilancio».

PRESIDENTE. Quindi, bisogna modificare anche il titolo secondo del disegno di legge.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Sì, signor Presidente.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente (anche per l'invito che cortesemente mi fa l'onorevole Graziano): in verità, ha suscitato perplessità e qualche interrogativo il notare la presentazione di questo emendamento in questo disegno di legge, e non solo per le considerazioni che faceva il Presidente dell'Assemblea, ma perché poi mettiamo questo fatto in correlazione a quanto accaduto nell'ultimo disegno di legge sul recepimento della legge-quadro quando analogo emendamento era stato presentato dal Governo e dallo stesso ritirato.

Le motivazioni sono state molteplici, ma una in particolare io ricordo: era necessario rivedere il problema delle retribuzioni, delle tabelle, perché nel frattempo avevamo approvato gli articoli 2 e 3 che fissavano precisi compiti; quelli dell'articolo 2 erano demandati dalla legge al regolamento, quelli dell'articolo 3 erano demandati alla contrattazione bilaterale. Non comprendiamo che cosa sia nel frattempo avvenuto tra il Governo e i sindacati, per cui in quel momento non si consentiva la presentazione dell'emendamento e oggi, invece, lo si consente.

Vorremmo anche fare rilevare che non si tratta di emendamento di poco conto, perché si tratta di centinaia di miliardi di lire.

Ci sono alcuni aspetti che non condividiamo dal punto di vista politico: il consentire, anche larvatamente, che ci sia un'anticipazione ai dipendenti regionali basata su tabelle che qui vedo riportate e che avevo già notato nel famoso emendamento ritirato in altra sede, ci sembra debba essere contestato da noi. E questo non perché, dal punto di vista sindacale, ad esempio, abbiamo sposato altra tesi di altro sindacato (alludo specificatamente alla Cisl che prevede fasce funzionali in maniera diversa), ma perché abbiamo sostenuto e sosteniamo in questa sede che tematiche di questo genere sono oggetto di grossa controversia in questo momento, in quanto soltanto una stretta minoranza sindacalizzata ha accettato di firmare il protocollo d'intesa, che prevede anche le cose che qui sono riportate. Pertanto, non possiamo consentire che un'operazione di questo genere ven-

ga legittimata dal voto dell'Assemblea regionale.

Tra l'altro, vero è che si tratta di anticipazioni che possono essere modificate, ma non comprendo come poi in una contrattazione bilaterale potrà modificarsi un procedimento adottato da un'Assemblea che accetta che, ad esempio, vi siano differenze retributive enormi. Pensate, per esempio, che per l'impiegato regionale di primo livello, e di prima fascia funzionale, si prevede un incremento di un milione e duecento mila lire per l'ultimo anno; per il segretario generale — nulla nei suoi confronti, per carità! — si prevede però un incremento di dodici milioni l'anno!

Certo, ci devono essere delle disparità quando si tratta di livelli diversi, di fasce funzionali diverse; ma quale è il criterio adottato dal Governo nel proporre questo emendamento, che legittima una sperequazione di così vasta misura? Quale è stato il criterio che ha spinto il Governo, per esempio, a determinare in un milione e duecentomila lire l'aumento massimo per il 1990? Quale è il criterio che il Governo ha usato per fissare per il 1988 soltanto il 40 per cento di questo milione e duecentomila lire e quale criterio ha adottato il Governo per potere, invece, affermare che per il 1989 si applica l'80 per cento di questo milione e duecentomila lire? Il che significa che, anche se soltanto a titolo di anticipazione, intanto viene detto che agli impiegati regionali di primo livello e di prima fascia funzionale toccherà un assegno, per quanto riguarda il contratto 1988-1991, di 480.000 lire più 960.000 lire più 1.200.000 lire.

Certo, un Parlamento — è stato detto — non deve più entrare in queste cose, perché non dobbiamo più discutere di livelli, di fasce funzionali e di aumenti retributivi, ma, di fatto, siamo chiamati in questa sede a farlo. Ma almeno spiegateci quale è il criterio che il Governo ed i sindacati che eventualmente avessero concordato questa linea hanno adottato, che consenta ad un Parlamento di essere esautorato di tutti i compiti legittimi che aveva in precedenza di poter discutere di queste cose, mentre deve ratificare un accordo che entra specificatamente nel contare qualche lira in più a quest'impiegato o a quell'altro impiegato.

Credo che queste cose debbano essere esplicitate perché l'80 per cento degli impiegati regionali non condivide l'impostazione di quanto scritto nell'articolo 4 bis, non condivide quan-

to scritto e firmato tra il Governo e due organizzazioni sindacali: la Cisl e la Cgil. La grande maggioranza degli impiegati regionali sindacalizzati non ha condiviso il protocollo d'intesa e non condivide il criterio adottato dal Governo, se criterio c'è stato, in questa tabella. Una gran parte di impiegati regionali non sindacalizzati ha inviato ad ogni deputato regionale una miriade di telegrammi e di lettere di protesta, di petizioni, perché i criteri devono essere lampanti ed oggettivi.

Io penso che da parte del Governo debba essere dato almeno qualche chiarimento in tal senso circa i criteri adottati. Non ho nulla da dire per quanto riguarda le differenziazioni degli incrementi rispetto alle fasce funzionali, ma una così alta sperequazione deve trovare una motivazione per chiarire come si sia giunti a individuare l'esatta percentuale. Credo che questo lo si debba specificare.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo al quale appartengo non è assolutamente contrario al fatto che in questo disegno di legge trovi allocazione anche una risposta ai dipendenti regionali che da tre anni attendono il rinnovo del contratto scaduto nel 1988. Ci poniamo però un problema politico che sottoponiamo all'Assemblea perché si trovi il modo, se lo condivide, di dare una adeguata risposta: noi ci troviamo di fronte a un emendamento che ha lo scopo di erogare ai lavoratori regionali un acconto sul rinnovo contrattuale relativo al triennio 1988-1990. A me sembra di capire che si tratta degli aumenti definitivi; questo riflette l'emendamento che è rappresentato dalla legge-quadro e che riflette l'accordo sindacale. Ora, ritengo si tratti di un problema politico; noi abbiamo votato una legge, la cosiddetta «legge-quadro», che stabilisce delle procedure per la definizione del rapporto giuridico-economico del personale della Regione; stabilisce cosa, per legge, è definibile, stabilisce cosa, per contratto, è definibile. E nel caso in specie, il contratto ha una norma, la legge-quadro che abbiamo votato, che è di salvaguardia nei casi in cui i contratti siano sottoscritti parzialmente dai sindacati componenti la delegazione alle trattative.

Noi ci troviamo, purtroppo, credo per la prima volta, di fronte a un contratto dei dipendenti

regionali firmato da una parte della delegazione sindacale (lo dico io che sono della Cgil, per difendere un principio che abbiamo sempre difeso nel momento in cui quasi sempre la Cgil si è trovata dall'altra parte, dalla parte discriminata politicamente), ma sol perché in questi casi, volontariamente, Uil, Cisl, Cisl hanno deciso di non sottoscrivere. Noi vogliamo difendere un principio che è quello scritto nella legge-quadro che abbiamo votato, cioè la garanzia che hanno i sindacati che non hanno condiviso questo accordo, di avere un momento di appello, indicato e garantito dalla legge. Con la legge-quadro, se noi recepiamo *sic et simpliciter* l'accordo sottoscritto da Cgil e Cisl, noi non garantiamo più quel momento di salvaguardia per i sindacati che non hanno condiviso l'accordo. Allora, troviamo un modo di salvare anche questo principio; e lo dico io che faccio parte di un sindacato che ha sottoscritto l'accordo in difesa dell'autonomia e delle legittime posizioni degli altri sindacati che non hanno condiviso l'accordo e non lo hanno sottoscritto. La libertà si deve difendere, quando viene minacciata, per tutti, e l'autonomia del sindacato va difesa per tutti i sindacati.

Allora, troviamo un modo, onorevole Presidente della Regione, attraverso il quale si riesca a dare ai dipendenti regionali qualche cosa di congruo, quasi vicino a quello che si aspettano da questo rinnovo, senza però con questo stravolgere le procedure che possono attivare i sindacati che non hanno condiviso l'accordo; diversamente, nel momento in cui prendiamo il contratto e lo facciamo per legge, abbiamo chiuso con le procedure, il contratto non viene più rimesso in discussione.

Esiste questa possibilità? Io credo che non ci voglia molta fantasia per trovare questo modo, parlando di acconti, in maniera congrua rispetto ad una tabella che già sappiamo quale essere, ma che salvi il principio dei sindacati che non hanno firmato e salvi il diritto dei dipendenti regionali dopo tre anni di attesa. Tutti e due i principi sono conciliabili, a mio avviso, senza che questa Assemblea regionale neghi, di fatto, quello che ha votato pochissimi giorni fa. Quindi, per quanto riguarda il Gruppo del Partito democratico della sinistra, noi siamo per non creare problemi politici con alcun sindacato; siamo per garantire a tutti i sindacati la più ampia agibilità della loro funzione; siamo anche per rispondere alle legittime aspettative dei regionali. È pos-

sibile conciliare tutte queste cose; cerchiamo di farlo. Diversamente sarebbe come un forzare la mano, e di ciò potremmo pentircene domani, quando un simile strumento venisse utilizzato contro il mio sindacato. E io non lo voglio utilizzare nei confronti di nessun sindacato.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dire che secondo me le intenzioni lodevoli qui espresse erano già state recepite senza bisogno di potestà divinatorie da parte del Governo, per un motivo molto semplice: alla trattativa con i sindacati si era arrivati tentando di conciliare il conciliabile quando abbiamo portato in Aula la legge-quadro con l'appendice (chiamiamola così) di tipo tradizionale, quella che avrebbe dovuto far votare il contratto anche in Aula. L'Assemblea ha detto no, ed allora abbiamo ripiegato sul fatto che qui veniva citato nel lodevole intervento del collega Colombo. Infatti, a una lettura attenta dell'emendamento risulta chiaro dal primo comma che si opera «in attesa del perfezionarsi, eccetera», e che, addirittura, si parla dei «seguenti aumenti stipendiali annui lordi provvisori». Non intendiamo ledere né il diritto messo in opera dalla legge approvata...

COLOMBO. Sono le stesse tabelle di cui al contratto. Vuol dire che dovrete dare di più.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Non sto dicendo questo. Siccome proprio alcuni sindacati hanno espresso forti riserve e non hanno sottoscritto l'accordo, è chiaro che avranno il diritto, a norma della legge-quadro — quando diventerà legge della Regione, perché questa Assemblea l'ha solo votata ma ancora non è promulgata — di contrattare una serie di dati che, sicuramente, ancora sono provvisori. Potrebbero diventare definitivi, se ci fosse una trattativa globale; ma le norme di garanzia o le garanzie — come si usa dire — sono previste. Vedremo in quella occasione, semmai...

CRISTALDI. Sono a titolo di acconto.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. C'è scritto, infatti: «gli aumenti stipendiali lordi provvisori»...

CUSIMANO. Noi dobbiamo specificare la percentuale.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. È bene precisare che già il fatto che vengano scaglionati ed assegnati in maniera molto diluita darebbe anche questa impressione; però c'è un altro dato: all'ottavo comma, laddove si prevede l'onere, è impegnato soltanto l'onere di 350 miliardi rispetto ai 391 della legge. Questo sta a indicare che non si è voluta impegnare tutta la somma, lasciando la disponibilità alla contrattazione tra il Governo e le parti.

BARBA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché ho letto sul «Giornale di Sicilia» che ci sarebbe una Assemblea che ha fatto una imboscata sul contratto dei regionali, desidero precisare che l'emendamento sul contratto dei regionali è stato presentato dal Governo e ritirato dal Governo. In Aula non si è discusso per niente del contratto dei regionali. Per il resto sono d'accordo con la dichiarazione fatta, a nome del Governo, dall'Assessore Leone.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione, sull'emendamento del Governo?

PLACENTI. Favorevole. Sviluppando il ragionamento dell'onorevole Colombo, che mi pare poi nella buona sostanza, per bocca dell'onorevole Leone, venga recepito dal Governo, ne consegue che noi non possiamo adesso approvare questo testo e queste cifre. Se dobbiamo corrispondere un acconto, questo può essere nella misura del 90 per cento, l'80 per cento, in misura più o meno vicina a quello che era stato stabilito, ma non al 100 per cento, altrimenti non è assolutamente acconto. Quindi, significa che bisogna aggiustare adesso il testo presentato al quart'ultimo rigo, e prevedere una dizione del tipo «sono corrisposte a titolo di acconto, in attesa di essere definite»; poi bisogna vedere cosa propone il Governo: se dare un acconto del 90 per cento, o più. Diversamente finiremmo con il determinare una discrasia tra

quello su cui stiamo ragionando, su cui si pensa di essere d'accordo, e quello che si farebbe.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che le considerazioni sviluppate dall'Assessore Leone sono, non solo coerenti, ma assolutamente corrispondenti allo spirito delle osservazioni qui sollevate. In ordine al fatto che la quantificazione espressa nel primo comma dell'articolo 4 bis sia il 100 per cento, ma al tempo stesso venga considerata come un acconto, è chiaro che si tratta del 100 per cento di quanto sino a questo momento complessivamente stabilito, ma che, lasciando spazio ad una possibile sanzione definitiva della trattativa, può consentire naturalmente, se si sposta in avanti il livello di questa trattativa, che venga garantito a tutte le organizzazioni sindacali, anche a quelle che non l'hanno sottoscritto, di aumentare (in questo caso sarà il 110 per cento rispetto a quanto stabilito fino ad ora) il 100 per cento rispetto all'accordo finale. Siccome mi sembra estremamente chiaro quanto detto dall'Assessore Leone, non esprimo quella disponibilità che avevo manifestato singolarmente, dicendo che alla fine del primo comma si poteva precisare: «il 90 per cento dei seguenti aumenti stipendiali annui lordi». Oggettivamente il ragionamento che è stato fatto dall'Assessore è di assoluta garanzia per la preoccupazione che è stata qui evidenziata.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per precisare che, a mio avviso, adesso, con le ultime precisazioni dell'onorevole Presidente della Regione, si vada a capovolgere la situazione, nel senso che si riconosce che il contratto stipulato da Cisl e Cgil non è il contratto definitivo, ma un acconto, e quindi andiamo addirittura a dare garanzie al rovescio, al contrario di quelle che io volevo dare. Quello che noi abbiamo stabilito, Cgil e Cisl, è un acconto; poi quando concorderanno pure Uil, Cisl e così via, avrete il

resto! Mi sembra che si esageri al contrario dando questa interpretazione.

Quindi, il problema è che se il Governo si è attestato su questi aumenti tabellari, le differenze sono su altre cose normative anche con altri sindacati. Diamo il 90 per cento su questi aumenti tabellari definiti, se no facciamo diventare gli aumenti tabellari di Cisl e Cgil degli acconti. Ed è al contrario, addirittura!

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento all'emendamento articolo 4 bis:

al comma 8 sopprimere delle parole «sul capitolo 21257...» fino alla fine del comma.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiarisco subito che è pleonastico ripetere il riferimento al capitolo 21257 che è contenuto, come capitolo della provvista finanziaria, già nella legge approvata, relativa ai 391 miliardi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dal Governo all'emendamento articolo 4 bis.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento modificativo al comma 1 dell'emendamento articolo 4 bis:

modificare dopo le parole «numero 11» le parole «i seguenti aumenti stipendiali annui lordi provvisori» con le parole «il 90 per cento dei seguenti aumenti stipendiali annui lordi».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento articolo 4 bis nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Tricoli ed altri il seguente emendamento all'articolo 4 bis:

aggiungere il seguente comma 6 bis:

«Ai titolari di pensioni o assegni vitalizi sono corrisposti gli aumenti stipendiali previsti dal comma 1 per il personale in servizio di corrispondente livello e fascia funzionale e con le stesse modalità di cui al comma 2 dello stesso articolo, in misura proporzionale alla percentuale che ha determinato il trattamento di quiescenza».

TRICOLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento era stato dichiarato decaduto, dopo il ritiro, da parte del Governo, degli emendamenti relativi agli aumenti stipendiali del personale della Regione siciliana presentato durante la discussione del precedente disegno di legge. Adesso, dopo la protesta dei dipendenti della Regione siciliana — una clamorosa, giusta e sacrosanta protesta — il Governo ritorna sui suoi passi, reintroduce l'emendamento e così anche noi abbiamo la possibilità di ripresentare l'emendamento aggiuntivo riguardante i pensionati regionali.

L'emendamento governativo ora in discussione non riguarda soltanto gli aumenti stipendiali previsti per i dipendenti della Regione in servizio, in applicazione del nuovo contratto triennale di lavoro, del contratto triennale 1988-1990; cerca anche di collocare, in un quadro normativo più razionale, il problema dell'aumento del 4 per cento, una *vexata quaestio* comunque risolta già in favore dei dipendenti regionali in servizio. Con il comma 4 di questo emendamento governativo si cerca di razionalizzare le conseguenze del famoso aumento del 4 per cento, mediante un equilibrato assorbimento nell'aumento degli stipendi.

Questa stessa operazione normativa ed economica non viene fatta dal Governo per i dipendenti in quiescenza, almeno per quanto concerne l'argomento del comma 4, combinato con il successivo comma 6. L'emendamento presentato dal Gruppo del Movimento sociale italiano cerca di colmare questa vistosa lacuna, cioè a dire il riconoscimento ai pensionati della Regione siciliana dell'aumento del 4 per cento in

analogia a quanto già fatto per i dipendenti in servizio. Io penso che questo argomento non possa essere assolutamente disatteso dalla nostra Assemblea anche perché, in questo senso, già ci sono precisi impegni del Governo; impegni solennemente presi anche nei riguardi dei sindacati della categoria, la quale certamente non può inscenare clamorose proteste come quelle svolte dai dipendenti in servizio: infatti, questi ultimi possono bloccare il funzionamento della pubblica Amministrazione per ottenere il riconoscimento dei loro diritti. Questo, i pensionati della Regione non lo possono fare! Anche se la Regione disconosce i pensionati che non possono difendere, con l'arma dello sciopero, un diritto sacrosanto, bene, mi si consenta dire che il Governo in questo caso assume un atteggiamento assolutamente maramaldesco, e questo non può essere passivamente subito dalla nostra Assemblea, anche perché, ripeto, ci sono già precisi impegni assunti dal Governo attraverso un decreto da esso emanato, per il quale si attende ancora l'esame e il parere definitivo della Corte dei conti.

Bene, io chiedo a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano (e l'abbiamo già chiesto nella sede della seconda Commissione con un preciso emendamento che è stato oggetto di un forte contrasto tra esponenti della maggioranza stessa e il Presidente della Regione, un contrasto, come al solito, risoltosi in una bolla di sapone) che su questo argomento finalmente si voti, senza ricorrere a sotterfugi regolamentari per sfuggire all'assunzione delle responsabilità. Il Governo dica se vuole o no mantenere gli impegni solenni assunti verso i pensionati della Regione! Noi riaffermiamo in questa sede, con il nostro emendamento, il diritto dei pensionati ad avere quegli aumenti previsti da un precedente contratto triennale di lavoro; non comprendiamo perché il riconoscimento vale per quanto riguarda il contratto successivo 1988/90 e non, invece, anche per quello precedente. Noi chiediamo, dunque, che si voti questo emendamento e che sia approvato perché sia resa giustizia a una categoria che non può difendersi; ma non per ciò il suo diritto deve essere disatteso da parte della nostra Assemblea e del Governo.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo apprezzare lo sforzo che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha fatto per arrivare ad una sorta di perequazione a favore di una benemerita — è il caso di dire — categoria di ex dipendenti regionali; però osta all'approvazione dell'emendamento, o meglio, ostano un paio di argomenti. Uno, che in fin dei conti sarebbe più comodo da esprimere, cioè quello secondo il quale gli effetti prodotti sarebbero talmente elevati per cui non si troverebbe copertura finanziaria e, quindi, sarebbe remorato l'esame del disegno di legge. Però, il fatto tecnico prevalente è quello secondo il quale il meccanismo dell'emendamento è talmente tecnicistico che non si può agganciare questo comma 6 bis all'emendamento articolo 4 bis, in quanto esso serve a perequare un meccanismo piuttosto complesso che aveva e ha lo scopo di dare ragione ai dipendenti in servizio che avevano subito un torto di carattere stipendiale. Tant'è che al quinto comma dobbiamo eliminare la tabella «O» della legge del 1985, perché altrimenti si produrrebbero degli effetti perversi ancora peggiori, cosa che non si può fare con i pensionati. Quindi, siccome questo è soltanto un acconto e siccome il Governo non ha mai detto, stasera, che non intende avvalersi delle procedure della legge-quadro, che anzi intende sicuramente mettere in modo subito dopo la promulgazione della legge, in quella sede saranno fatti sicuramente i dovuti approcci — è il caso di dire — al fine di definire la questione che l'onorevole Tricoli ha ricordato qui. Quindi, il Governo in questo senso si è sempre esposto e sicuramente ha preso posizione in senso positivo al fine di aspettare questa soluzione che in sede giurisdizionale o in sede di controllo potrebbe venire. Il Governo, per quanto riguarda questo emendamento, pur apprezzandolo nella sostanza, nel merito non può accoglierlo anche perché forma oggetto delle trattative a cui dovrà sicuramente dar corso nei prossimi giorni, se subito sarà promulgata la legge.

Oltretutto, vorrei insistere sul fatto che, in base al modo in cui è organizzato questo comma 4, a proposito delle fasce funzionali, gli aumenti non possono essere erogati perché non esistono più questi strumenti; quindi tecnicamente non sarebbe neanche possibile agganciare questa proposta all'emendamento articolo 4 bis, e non perché sia sbagliato l'emendamento, ma perché il meccanismo della legge è così com-

plesso e complicato che non lo consentirebbe, per cui creeremmo una specie di mostro giuridico.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento degli onorevoli Tricoli ed altri?

CAPITUMMINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione non può dare la copertura finanziaria per le motivazioni espresse dall'Assessore. Noi non sappiamo inventare i quattrini, né possiamo proporre di aumentare il mutuo. Le motivazioni del Governo ci spingono a dire, nostro malgrado, che l'emendamento non è proponibile, quindi il parere è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Tricoli ed altri, aggiuntivo del comma 6 bis all'emendamento articolo 4 bis.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Graziano il seguente emendamento articolo 4 ter:

«Al personale regionale che a seguito concorso abbia conseguito la promozione a qualifica superiore spetta — a decorrere dalla data di inquadramento nella nuova qualifica — una retribuzione non inferiore a quella cui avrebbe avuto diritto se tale promozione non avesse conseguito».

GRAZIANO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato l'emendamento articolo 4 ter consapevole che, trattandosi di materia relativa alla contrattazione, debba essere affrontata in altra sede. Serve soltanto per porre all'attenzione del Governo un problema di equanimità di trattamento che si pone all'interno dei meccanismi di gerarchia: il passaggio di categoria quasi sempre finisce col penalizzare perché determina la perdita del salario di anzianità. Quindi, pregherei il Governo di affrontare, in sede di trattativa col sindacato, il proble-

ma e cercare di trovare le adeguate correzioni.

Ciò posto, comunque, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento articolo 4 quater:

«I termini di presentazione delle istanze di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge regionale 5 gennaio 1991, numero 3, relative a provvidenze per prestazioni sanitarie fruitive nel territorio nazionale dalla data di entrata in vigore della stessa legge al 31 luglio 1991, si intendono prorogate fino a questa data.

L'Assessore regionale per la Sanità è autorizzato, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, a diramare alle Unità sanitarie locali operanti nel territorio della Regione le opportune istruzioni per la corretta attuazione delle disposizioni di cui alla legge regionale 5 gennaio 1991, numero 3».

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che ho presentato avvista un problema: da quando è entrata in vigore la nuova legge regionale numero 3 del 1991, alcune Unità sanitarie locali, tra cui l'Unità sanitaria locale numero 25 di Noto, hanno avuto delle difficoltà applicative per cui molti cittadini che hanno fatto viaggi in Italia per il rimborso delle spese mediche si sono trovate respinte o, comunque, non accettate le pratiche in quanto è stato detto, fino a pochi giorni or sono, che l'Unità sanitaria locale non era in grado di conoscere le procedure.

Ho parlato di questo problema con l'Assessore; se da questi avrò le dovute garanzie circa il fatto che quanto meno i cittadini che si trovano nella situazione sopra citata non andranno incontro a rischi per la decadenza del loro diritto, sono disposto anche a ritirare l'emendamento. Quindi, mi riservo di esprimere un giudizio dopo la dichiarazione dell'onorevole Assessore.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, *Assessore per la Sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità è la prima volta che sento lamentele di questo tipo; fino ad ora c'erano state le lamentele inverse: che gli uffici dell'Assessorato ritardavano nei rimborsi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Bono; posso assicurare, intanto, che la legge, essendo stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale, è conosciuta da tutte le Unità sanitarie locali ed è attuata da quasi tutte. Prendendo atto, tuttavia, di questa dichiarazione, disporrò lunedì prossimo un'indagine presso l'Unità sanitaria locale di Noto al fine di accertare i fatti lamentati dall'onorevole Bono stesso, per i provvedimenti conseguenziali da adottare.

BONO. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono e altri l'ordine del giorno numero 198, «Revoca delle assegnazioni a servizi diversi del personale medico e paramedico inquadrato nei ruoli dei presidi ospedalieri», originariamente presentato durante l'esame del disegno di legge numeri 745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali». Lo riprendiamo, quindi, nel disegno di legge in esame.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerate le gravissime carenze degli organici dei presidi ospedalieri siciliani e nelle more dell'adeguamento delle relative piante organiche, al fine di consentire il raggiungimento del livello minimo di assistenza ai degenti,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire con immediatezza nei confronti dei comitati di gestione di tutte le Unità sanitarie locali dell'Isola per la revoca di tutti gli atti amministrativi relativi ad assegnazioni, a qualsiasi titolo, a servizi diversi del personale medico e paramedico inquadrato nei ruoli organici dei presidi ospedalieri e il conseguente reimpiego nelle originarie mansioni» (198).

BONO - CRISTALDI - XIUMÈ -
CUSIMANO - RAGNO - PAOLONE.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, perché stimola ad una azione amministrativa che dovrebbe essere permanente da parte del Governo regionale.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

GRAZIANO, *segretario f.f.*:

«Articolo 5.

1. All'onere di lire 665.520 milioni derivante dall'attuazione degli articoli 3 e 4, ricadente nell'esercizio finanziario 1991, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio medesimo.

2. Il predetto onere trova riscontro nel bilancio pluriennale della Regione per il triennio 1991-1993, codice 07.09. Attività ed interventi non inseriti nei progetti strategici conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

al titolo della legge aggiungere, dopo le parole: «asili nido» le parole: «Provvedimenti in favore del personale regionale»;

al titolo secondo, dopo le parole «nido» aggiungere le parole «ed al personale dei ruoli dell'Amministrazione regionale».

Pongo in votazione l'emendamento al titolo della legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento al titolo secondo del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'articolo 1, in precedenza accantonato. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1:

«1. I mutui autorizzati per gli esercizi 1991, 1992 e 1993 dall'articolo 13 della legge regionale 26 gennaio 1991, numero 6, sono incrementati rispettivamente dell'importo di lire 1.700 miliardi, 500 miliardi e 500 miliardi e sono destinati alla copertura finanziaria dei maggiori oneri scaturiti dall'applicazione degli articoli 18, comma 1 e 19, comma 1 del decreto legge 28 dicembre 1989, numero 415, convertito nella legge 28 febbraio 1990, numero 38 relativamente al ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto e alla quota integrativa del 10 per cento del Fondo sanitario di parte corrente, nonché alla copertura finanziaria di altri oneri derivanti da interventi legislativi a carattere prioritario.

2. I maggiori oneri per l'ammortamento dei mutui e per il pagamento dei relativi interessi e spese di cui lire 55 miliardi per l'esercizio in corso, lire 287 miliardi per l'esercizio 1992 e 354 miliardi per l'esercizio 1993, trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, codice 07.09, mediante riduzione delle relative disponibilità: all'onere ricadente nell'esercizio finanziario in corso si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio medesimo.

3. La somma derivante dall'aumento del mutuo a norma del precedente comma 1 relativa all'esercizio in corso, è iscritta quanto a lire 1.418 miliardi al capitolo 21257 e quanto a lire 282 miliardi al capitolo 60751 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo.

4. La somma derivante dall'aumento dei mutui a norma del precedente comma 1, è portata altresì ad incremento della dotazione del progetto 07.09 del bilancio pluriennale della Regione per il triennio 1991-1993».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GRAZIANO, *segretario f.f.*:

«Articolo 2.

1. In applicazione dell'articolo 1, comma 1, la previsione del capitolo di entrata 6001 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario in corso è aumentata di lire 1.650 miliardi; correlativamente, gli stanziamenti dei capitoli 21257 e 60751 del bilancio della Regione per l'esercizio medesimo, sono aumentati rispettivamente di lire 1.350 miliardi e di lire 300 miliardi; è correlativamente aumentata di lire 1.650 miliardi la variazione del progetto 07.05 del bilancio pluriennale.

2. Per la copertura degli oneri relativi agli interessi e spese derivanti dall'aumento dei mutui di cui all'articolo 1 della presente legge, lo stanziamento del capitolo 21160 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario in corso è incrementato di lire 55 miliardi ed è correlativamente ridotto lo stanziamento del capitolo 21257 del bilancio medesimo».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

al comma 1 sopprimere le parole da «è correlativamente aumentata...» fino alla fine del comma.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Il Governo dichiara di ritirare il proprio emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

al comma 1 sostituire gli importi «1.650 miliardi», «1.350 miliardi» e «300 miliardi» rispettivamente con «1.700 miliardi», «1.418 miliardi» e «282 miliardi»;

al comma 1 sopprimere le parole da «è correlativamente aumentata...» fino alla fine del comma.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

GRAZIANO, *segretario f.f.*:

«Articolo 6.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge numero 964/A: «Incremento del mutuo a paraggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del dieci per cento sulla quota di Fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 4 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido. Provvedimenti in favore del personale regionale».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Avverto che alla votazione finale del disegno di legge si procederà in una seduta successiva.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a lunedì 29 aprile 1991, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 121: «Istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza nel comune di Santa Teresa Riva (Me)», degli onorevoli Ragno, Cusimano, Bono, Cristaldi, Paolone, Tricoli, Virga, Xiumè.

III — Discussione delle modifiche al Regolamento di previdenza per i deputati pro-

poste dal Consiglio di Presidenza (Documento numero 91).

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi per il settore industriale» (696/A).

2) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, in ordine ai giacimenti minerari da cava» (764 - 749 stralcio/A);

3) «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione dei tributi e di altre entrate e norme relative al riordino dell'Amministrazione regionale» (1002 - 760/A);

4) «Cofinanziamento dei piani di settore in agricoltura, interventi vari in agricoltura, riorganizzazione e potenziamento della cooperazione agricola» (930 - 925 - 929 - 928 - 933 - 937/A);

5) «Modifiche ed integrazioni della legge regionale 15 maggio 1986, numero 27, riguardante "Disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli scarichi degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature"» (1076/A);

6) «Istituzione di nuovi servizi presso enti locali. Adeguamento piante organiche e relativa copertura dei posti» (957 - 173 - 184 - 250 - 307 - 377 - 381 - 425 - 502 - 815 - 948 - 1012/A).

7) «Provvedimenti urgenti per far fronte alle difficoltà finanziarie dell'Eas e degli istituti autonomi per le case popolari» (945/A);

8) «Universiadi estive 1997» (1008/A);

9) «Ulteriore provvedimento per la realizzazione di un collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente» (848);

10) «Modifiche ed integrazioni alla legislazione regionale in materia di cooperazione» (874/A);

11) «Interventi concernenti la stamperia "Braille" dell'Unione italiana ciechi, operante in Sicilia e l'Istituto dei ciechi

"Opere riunite I. Florio e F. ed A. Salamone"» (968 - 967/A);

12) «Realizzazione di una base di servizio per gli impianti a mare di ricerca e coltivazione petrolifera» (725 - 161 - 183 - 313 - 663/A);

13) «Interventi finanziari urgenti in materia di trasporti e turismo» (956/A);

14) «Integrazioni e modifiche alla legislazione regionale in materia di commercio e propaganda dei prodotti siciliani» ((876 - 850/A);

15) «Modifiche ed integrazioni alla legislazione regionale in materia di artigianato» (875/A);

16) «Istituzione e disciplina dell'Istituto regionale per la ricerca e la promozione agricola e provvedimenti urgenti per l'assistenza tecnica» (20 - 394/A);

17) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 28 marzo 1986, numero 16, riguardante il piano di interventi in favore di soggetti portatori di handicaps» (671 - 523/A);

18) «Nuove norme per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e proroga del termine di cui all'articolo 2 della legge regionale 6 luglio 1990, numero 11» (456 - 605 - 908 - 985 - 990/A);

19) «Interventi straordinari in favore di istituzioni di alta cultura» (847 - 159 - 204 - 232 - 360 - 714/A);

20) «Contributo all'Associazione Istituto internazionale del papiro» (898);

21) «Istituzione ed ordinamento di musei regionali» (927);

22) «Interventi per l'attuazione del diritto allo studio» (687 - 208 - 308 - 326 - 492 - 499 - 709 - 729/A).

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A);

2) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A);

3) «Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A);

4) «Nuove norme in materia di personale dei beni culturali ed ambientali» (821 - 915/A).

5) «Norme in materia di personale delle unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A);

6) «Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del 10 per cento sulla quota di Fondo sanitario nazionale assegnato

alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido. Provvedimenti in favore del personale regionale» (964/A);

7) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche e proroga dell'Albo regionale degli appaltatori» (905 titolo II - 862 - 820 titolo III - 322/A).

La seduta è tolta alle ore 01.00 di sabato 27 aprile 1991.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo